

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 495<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1986

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>e del disegno di legge:</b>
<b>PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE</b>		«Ratifica ed esecuzione dell'Atto unico europeo, aperto alla firma a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, con Atto finale e dichiarazioni ad esso allegate» (1751)
Convocazione .....	3	<b>Approvazione di ordine del giorno in relazione al Doc. XVI, n. 8.</b>
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>Approvazione del disegno di legge n. 1751:</b>
Assegnazione .....	3	DIANA (DC), relatore sui Doc. XIX, n. 3 e XIX-bis, n. 3.....
<b>GOVERNO</b>		..... Pag. 4
Trasmissione di documenti .....	3	PETRILLI (DC), relatore sul Doc. XVI, n. 8 7, 20, 23
<b>COMUNITÀ EUROPEE</b>		TAVIANI (DC), relatore sul disegno di legge n. 1751 .....
<b>Seguito della discussione dei documenti:</b>		..... 8, 21
«Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1985» (Doc. XIX, n. 3);		ANDREOTTI, ministro degli affari esteri .....
«Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1985) e orientamenti di politica economica per l'anno 1986» (Doc. XIX-bis, n. 3);		..... 10, 20
«Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee, su stato e modalità di attuazione delle Direttive comunitarie nell'ordinamento interno italiano» (Doc. XVI, n. 8) (in esito a una procedura di esame della materia, svolta ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento)		* FABBRI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie .....
		..... 13
		LA VALLE (Sin. Ind.) .....
		..... 21
		* SIGNORINO (Misto-P.Rad.).....
		..... 22
		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
		<b>Approvazione:</b>
		«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alla cooperazione commerciale ed economica tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e l'accordo di Cartagena e i suoi Paesi membri, Bolivia, Colombia,

Ecuador, Perù e Venezuela, dall'altra, firmato a Cartagena il 17 dicembre 1983» (1711) (Approvato dalla Camera dei deputati):		con Protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985» (1749):	
TAVIANI (DC), f.f. relatore .....	Pag. 25	TAVIANI (DC), relatore .....	Pag. 32
CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	25	CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	32
«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina in materia di sicurezza sociale, firmata a Tunisi il 7 dicembre 1984» (1713) (Approvato dalla Camera dei deputati):		<b>Discussione:</b>	
VELLA (PSI), relatore .....	25	«Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986» (1945):	
CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	25	«Celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986» (1795).	
«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere, effettuato a Roma il 6 novembre 1984, concernente modifica dell'Annesso I dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949» (1724):		<b>Approvazione del disegno di legge n. 1945:</b>	
SPITELLA (DC), relatore .....	26	VALENZA (PCI) .....	33
CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	26	* SPITELLA (DC) .....	34, 41
<b>Discussione e approvazione:</b>		GARIBALDI (PSI) .....	36, 40
«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per l'utilizzazione del porto di Trieste, firmato a Trieste il 4 ottobre 1985, con scambio di lettere effettuato a Trieste in pari data» (1752):		PIERALI (PCI) .....	37, 40, 41
GHERBEZ (PCI) .....	27	VALITUTTI (PLI), relatore .....	38, 44
VELLA (PSI), relatore .....	28	* GULLOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali .....	40, 44
CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	28	BIGLIA (MSI-DN) .....	42
«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulle condizioni della locazione del centro comune di Arnoldstein, firmato a Roma il 12 settembre 1985» (1771):		<b>Discussione e approvazione:</b>	
FERRARA SALUTE (PRI), relatore .....	29	«Integrazioni all'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, relativa alla perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti» (1355), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori:	
CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	30	SAPORITO (DC) .....	45, 49, 50
GHERBEZ (PCI) .....	30	GARIBALDI (PSI), relatore .....	46, 48
<b>Approvazione:</b>		* FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il tesoro .....	46, 48
«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Regno di Norvegia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 17 giugno 1985» (1748):		TARAMELLI (PCI) .....	47, 50
TAVIANI (DC), relatore .....	31	BIGLIA (MSI-DN) .....	51
CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	31	ORCIARI (PSI) .....	51
«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali,		«Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi» (1159-B) (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera dei deputati):	
		TRIGLIA (DC), relatore .....	52
		VISENTINI, ministro delle finanze .....	52
		GIURA LONGO (PCI) .....	59
		ORCIARI (PSI) .....	60
		PISTOLESE (MSI-DN) .....	61
		LAI (DC) .....	62
		FIOCCHI (PLI) .....	62
		<b>INTERROGAZIONI</b>	
		Annunzio .....	63
		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1986</b> .....	68

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Barsacchi, Bernassola, Falcucci, Fassino, Leopizzi, Loi, Malagodi, Maravalle, Ruffilli, Spano Ottavio.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Benedetti, Bonifacio, a Berlino, al Convegno sulle immunità parlamentari; Cavaliere, Colajanni, Gianotti, Masciadri, a Stoccolma, per attività della Commissione scientifica dell'UEO; Schietroma, a Fiuggi, al Congresso dell'Ordine degli ingegneri.

### Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che giovedì 9 ottobre 1986, alle ore 10, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale».

### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

GUALTIERI ed altri. — «Costituzione dell'Ente Porto di Ravenna» (1935), previ pareri

della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

### Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 24 settembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 8 agosto 1985, n. 442, il bilancio consuntivo del Servizio sociale internazionale, per l'anno 1985, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'ente nello stesso anno.

Detta documentazione sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

### Seguito della discussione dei documenti:

«Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1985» (Doc. XIX, n. 3);

«Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1985) e orientamenti di politica economica per l'anno 1986» (Doc. XIX-bis, n. 3);

«Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee, su stato e modalità di attuazione delle direttive comunitarie nell'ordinamento interno italiano» (Doc. XVI, n. 8) (In esito a una procedura di esame della materia, svolta ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento)

### e del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Atto unico europeo, aperto alla firma a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, con Atto finale e dichiarazioni ad esso allegate» (1751)

Approvazione di ordine del giorno in relazione al Documento XVI, n. 8

Approvazione del disegno di legge n. 1751

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei Documenti XIX,

n. 3, XIX-bis, n. 3 e XVI, n. 8, e del disegno di legge n. 1751.

Ricordo che nella seduta di ieri si è esaurita la discussione generale congiunta. Passiamo ora alla replica dei relatori e dei rappresentanti del Governo.

Ha facoltà di parlare il senatore Diana, relatore sui Documenti XIX, n. 3 e XIX-bis, n. 3.

\* DIANA, relatore sui Documenti XIX, n. 3 e XIX-bis, n. 3. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il fatto di aver unificato in un unico dibattito l'esame dei documenti sull'attività delle Comunità e sulla situazione economica della Comunità stessa nell'anno 1985 con l'esame di altri documenti, con la relazione del collega Petrilli sull'attuazione delle direttive comunitarie e la ratifica dell'Atto unico europeo, ha fatto sì che gli interventi che abbiamo ascoltato qui in Aula si siano prevalentemente indirizzati evidentemente su questo ultimo tema, che è di maggiore rilievo e soprattutto di maggiore attualità. Sicchè, la mia replica sarà molto breve, anche tenuto conto del fatto che, in merito alla relazione che ho avuto l'onore di presentare, sono stati espressi soltanto consensi e qualche opportuna sottolineatura. Mi sia peraltro consentito di ringraziare i colleghi Fanti, Cimino, De Sabbata, La Valle e Spitella per le cortesi parole di apprezzamento che hanno reso nei confronti della mia relazione, che non è frutto del mio lavoro ma di quello collegiale della Giunta per gli affari europei.

Credo che un esame retrospettivo della situazione economica della Comunità economica europea nell'anno 1985 sia necessario per valutare esattamente la portata e i limiti dell'Atto unico al nostro esame, approvato a conclusione della Conferenza intergovernativa tenutasi a Lussemburgo ai primi di quest'anno, voluta dal Consiglio europeo svoltosi a Milano nel giugno 1985 a conclusione del semestre di Presidenza italiana.

E se l'effettiva portata del cosiddetto Atto unico europeo non può non essere considerata deludente nei confronti delle molte, forse troppe aspettative che aveva suscitato il Consiglio di Milano, credo che esso vada tuttavia

visto nel contesto dello stato di avanzamento del processo di integrazione europea che, assieme ad innegabili progressi, evidenzia certamente notevoli lacune e zone d'ombra.

La relazione della Giunta per gli affari europei sull'attività della Comunità nell'anno 1985 registra sul piano economico e sociale aspetti indubbiamente positivi, come la crescita economica, il rallentamento dell'inflazione — dove più, dove meno — in tutti i paesi della Comunità economica europea, ma registra anche aspetti negativi, quale innanzitutto l'aumento della disoccupazione (specie giovanile) in tutte le regioni della Comunità economica europea e in particolare nelle regioni meridionali.

Per quanto concerne l'aspetto istituzionale, mentre qui registriamo risultati positivi quali la conclusione dei trattati di adesione di Spagna e Portogallo e il felice superamento del contenzioso con la Gran Bretagna in materia di bilancio, ma anche una situazione quasi di stallo nell'applicazione di nuove politiche comuni, e in generale una caduta della tensione europeistica in molti paesi della Comunità economica europea.

Certamente questo clima non soddisfa chi, come me, vorrebbe vedere al più presto realizzato l'obiettivo dell'unione politica europea. Tuttavia, se vogliamo rimanere nella realtà delle cose, non possiamo fare astrazione da questa situazione per poter valutare correttamente la portata dell'Atto unico al nostro esame.

Un certo diffuso scandalismo, un pessimismo che è stato definito «europessimismo» perchè sviluppatosi in molti ambienti europei, credo siano assolutamente controproducenti alla crescita del processo di integrazione europea, ma credo che sia ugualmente controproducente la fuga in avanti e il velleitarismo di alcuni. La realtà delle cose è quella che è e, bella o brutta che sia, non possiamo ignorarla. Ritengo che chi — come sembra essere il caso del nostro vecchio continente — ha il fiato corto e le gambe stanche deve misurare i passi e probabilmente in questa situazione anche una politica di piccoli passi può essere una politica opportuna, a condizione che i piccoli passi siano rivolti — come dice la relazione della

Giunta per gli affari europei — nella giusta direzione e a condizione che non si perda di vista il traguardo di fondo che è pur sempre quello dell'Unione politica europea.

Credo che in quest'ottica l'Atto unico possa essere sicuramente considerato un passo avanti sulla strada dell'integrazione europea, ma credo anche che non possa essere assolutamente considerato il punto di arrivo, bensì il punto di partenza per rendere più concreta la realizzazione del mercato unico entro il termine fissato al 1992, per il superamento delle carenze in materia di politica per l'incremento dell'occupazione e per il rilancio dell'economia, per la nuova politica tecnologica. Le recenti vicende, il sempre più difficile governo dell'economia e delle monete, il pericoloso riaffiorare del terrorismo in molti paesi della nostra Europa dimostrano quanto vi sia bisogno di iniziative nuove, di fantasia, di intelligenza, di coraggio per ridare ai cittadini europei motivi di fiducia e di speranza.

Ritengo peraltro che l'Atto unico resterebbe una iniziativa incompiuta se la Comunità non trovasse rapidamente la possibilità di superare gli annosi problemi di finanziamento che sono stati richiamati in molteplici interventi.

A Napoli, a casa mia, si dice: «senza danari non si cantano messe», per dire che anche per celebrare le messe occorrono evidentemente stanziamenti adeguati. La Comunità economica europea ha bisogno, come qualunque altra costruzione, di specifici ed adeguati stanziamenti, altrimenti, a mio avviso, la crescita della nostra costruzione europea sarà destinata a rallentare o addirittura a fermarsi.

Credo che a questo fine sia necessario che il nostro Governo — e in questo senso deve essere di stimolo questo dibattito — promuova iniziative e si faccia interprete diffuso del sentimento europeistico, così diffuso nei nostri concittadini; e perori con convincimento presso i Governi degli altri Stati membri l'idea che una Comunità più sviluppata non lede in alcun modo i vari interessi nazionali, ma significa solo la messa in comune di una ben individuata parte di sovranità nazionale necessaria a garantire lo sviluppo armonico

della società civile e dell'economia europea in un contesto mondiale nel quale sempre più sembrano trovare spazio e ascolto soltanto i grandi blocchi. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Petrilli, relatore sul Documento XVI, n. 8, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno, che il relatore ha redatto in un nuovo testo:

Il Senato,

preso atto delle considerazioni contenute nella relazione redatta dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee sullo stato e sulle modalità di attuazione delle direttive comunitarie nell'ordinamento interno italiano (*Doc. XVI, n. 8*);

considerato che la lentezza con cui si procede a recepire le direttive stesse nell'ordinamento italiano ha determinato, alla data del 30 settembre, un arretrato di circa 280 direttive, che necessitano di numerosi provvedimenti di legge e che la stessa lentezza ha condotto, e conduce ancora, a censure nei confronti del nostro Paese, il quale si dimostra inadempiente rispetto ai precisi impegni che derivano dai Trattati di Roma, e ciò nonostante le ripetute dichiarazioni di fede europeista che provengono da tutti gli organi responsabili e da tutte le istanze politiche;

ritenuto che per alleviare il pesante arretrato di direttive in attesa di attuazione, è opportuno fare ricorso per la grande maggioranza degli atti di recepimento ad una delega al Governo che sia accompagnata, peraltro, da tutte le garanzie per i poteri ed i controlli del Parlamento; ritenuto che per il futuro è indispensabile introdurre una regolamentazione più snella e semplice che faciliti ed acceleri la fase dell'attuazione delle direttive, introducendo modifiche — se necessario anche di natura legislativa o attinenti i Regolamenti delle Camere — che rispondano a degli impegni precisi ai quali il nostro Paese non può sottrarsi; ritenuto, peraltro, che è possibile giungere, sin d'ora, ad una notevole accelerazione dei tempi necessari alle procedure di recepimento delle di-

rettive utilizzando gli strumenti legislativi vigenti ed attivando al meglio le procedure parlamentari,

impegna il Governo a:

a) a fornire con urgenza gli elementi di orientamento e i materiali necessari per consentire un esame utile del disegno di legge n. 795;

b) giungere alla fase conclusiva della formazione delle direttive, e quindi all'approvazione di queste in sede comunitaria, con una cognizione più adeguata e consapevole delle conseguenze sostanziali e tecniche che le direttive stesse comportano nella legislazione interna;

c) attivare nel suo seno un apposito organismo capace di valutare senza ritardi l'impatto delle singole direttive sul tessuto normativo e regolamentare vigente ed a predisporre le modalità per la loro attuazione con la richiesta sollecitudine. Tale organismo è individuabile presso il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie al quale, peraltro, debbono essere conferite competenze tecniche e politiche più penetranti ed il cui potere di coordinamento deve divenire effettivo ed al quale deve essere riconosciuta anche una funzione di impulso sul piano dell'iniziativa normativa;

d) presentare alle Camere i disegni di legge diretti all'attuazione delle direttive in tempi molto più brevi di quelli praticati, tali che consentano di rispettare i termini previsti e comunque entro e non oltre un anno dalla notifica delle direttive. Questo impegno del Governo sarebbe certamente tale da accelerare la fase successiva, cioè quella dell'*iter* presso le Camere, le quali, oltretutto, dalla tempestività della presentazione del provvedimento, verrebbero responsabilizzate ai fini del rispetto delle scadenze previste;

e) farsi carico, nel contesto della predisposizione dei disegni di legge di attuazione, dell'esigenza che le direttive vengano recepite nella loro intierezza e con un singolo provvedimento organico (e non già per parti, stralci o estrapolazioni, come a volte accade) e a mezzo di norme interne chiare, atte a precisare, senza equivoci, il collegamento e la consequenzialità con le disposizioni comu-

nitarie. Le stesse esigenze di chiarezza e univocità sconsigliano, inoltre, di introdurre nei disegni di legge — che dovrebbero essere diretti in maniera specifica e trasparente all'attuazione delle direttive — anche norme di contenuto diverso o disparato che spesso finiscono per complicare ed appesantire l'*iter* legislativo;

f) trasmettere a cadenze regolari e frequenti alle Camere l'elenco delle direttive in attesa di attuazione, comprese quelle i cui termini non siano ancora scaduti, con l'indicazione degli strumenti che il Governo ritiene necessari per l'attuazione;

g) investire il Parlamento preventivamente delle decisioni da assumersi in sede comunitaria, trasmettendo all'uopo alle due Camere le proposte di regolamenti e di direttive nella loro fase preparatoria che precede la definitiva approvazione, accompagnando la trasmissione con quella di tutti gli elementi utili per un giudizio e corredandola con sintetiche note informative. Tale atteggiamento del Governo, che è invitato ad assumerlo anche prima di una regolamentazione legislativa — oltre a consentire un'effettiva partecipazione delle Camere alla predisposizione di norme destinate ad incidere nell'ordinamento giuridico nazionale — servirebbe anche a snellire e facilitare la fase di attuazione successiva, soprattutto con riferimento all'eventuale *iter* legislativo. Tale fase, del resto, che è consequenziale a fronte di decisioni già adottate nella loro sede propria, costituisce un atto dovuto e solo in pochi casi offre la possibilità di scelte decisionali importanti, di indagini e di dibattiti significativi.

Il Senato, inoltre, ritiene che, nell'ambito delle sue procedure parlamentari, sarebbe auspicabile, ai fini di un'accelerazione dell'*iter* legislativo, che i disegni di legge aventi ad oggetto il recepimento e l'attuazione di direttive comunitarie fossero posti con precedenza all'ordine del giorno delle Commissioni permanenti competenti per materia. Si tratterebbe di una misura rispondente al vincolo pattizio a suo tempo sottoscritto dal Governo e ratificato dal Parlamento che impone all'Italia il rispetto puntuale delle rego-

le comuni fra le quali vi è innanzitutto quella di dare tempestiva ed uniforme attuazione alle decisioni comunitarie.

9. *Doc. XVI*, n. 8.1

IL RELATORE

PETRILLI, *relatore sul Documento XVI, n. 8*. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, il dibattito sui temi europei è stato a mio avviso opportunamente unificato e quindi tocca a me, quale relatore, replicare soltanto sullo stato e le modalità di attuazione delle direttive comunitarie nell'ordinamento interno italiano.

In realtà, non molti oratori ne hanno trattato nel corso dei loro interventi — anche perchè la presenza in Aula dei colleghi è stata abbastanza scarsa —, ma il dibattito che vi è stato si è rivelato molto ricco di spunti e di vivaci e stimolanti argomenti.

A mio avviso, questa scarsa partecipazione non vuole dimostrare carenza di interesse verso questo tema che, tra l'altro, è determinante per misurare la continuità e la fedeltà del nostro impegno di italiani nella costruzione della Comunità europea. Il senatore La Valle a questo proposito ne ha fatto un breve cenno nel suo intervento di ampio respiro, auspicando il superamento di una realtà negativa, segnata tra l'altro da pesanti sentenze della Corte di giustizia, da numerosi ricorsi e da messe in mora. Questa è una realtà che certamente non onora la coerenza europeistica del nostro paese.

Anche il senatore Pozzo ha citato fra l'altro un impegno in materia della Giunta per gli affari europei, un impegno che in quest'occasione ribadisco anch'io fortemente.

Il senatore De Sabbata ha criticato in particolare il comportamento del Governo, perchè non rispetterebbe, nell'attuazione delle direttive, quanto esso stesso ha contribuito a stabilire nella loro formazione.

Proprio per questo la nostra Giunta si è preoccupata delle diverse fasi in cui una direttiva viene concepita, formata e poi attuata.

La preoccupazione che il collega De Sabbata ha citato — ben inteso senza condividerla — e cioè che l'intervento auspicabile del Parlamento anche nella fase preparatoria

possa ritardare l'attuazione delle direttive, assume una colorazione quasi provocatoria in un'istituzione come la nostra, caratterizzata da ritardi che certamente non sono provocati dal Parlamento.

Anche il senatore Spitella ha trattato nel suo intervento del problema in conformità con quanto contenuto nella mia relazione.

Prima di illustrare l'ordine del giorno da me presentato a nome della Giunta, vorrei ribadire l'auspicio che tra la nostra Giunta ed il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie possa instaurarsi un rapporto ancora più fecondo basato sulla continuità e sulla collaborazione a tutti i livelli, anche a quello amministrativo. Del resto, sono sicuro che il ministro Fabbri vorrà confermare tale auspicio.

A questo punto, vorrei illustrare l'ordine del giorno con riferimento al problema irrisolto della rapida attuazione delle direttive comunitarie nell'ordinamento nazionale. A questo proposito non spenderò molte parole per illustrarlo non solo perchè mi sembra di per sé molto chiaro, ma anche perchè esso riflette molto bene il dibattito che si è svolto ieri pomeriggio in quest'Aula e lo spirito che in forme ed espressioni diverse lo ha animato.

L'ordine del giorno cita le 280 direttive arretrate; ciò dimostra purtroppo che alle dichiarazioni di fede europeistica, che nel nostro paese si rinnovano con frequenza e con continuità, non corrisponde un'azione coerente di partecipazione consapevole alla formazione degli atti comunitari e di applicazione fedele e rapida di tali decisioni.

L'ordine del giorno si esprime con una richiesta al Governo, affinché si impegni più fortemente nei tre momenti temporali che riguardano le direttive: in sede preventiva, in sede di formazione e in sede di attuazione.

Con la parte conclusiva di questo ordine del giorno, infine, il Senato impegna se stesso a dare precedenza, nei limiti delle possibilità politiche e tecniche dell'organizzazione dei propri lavori, ai disegni di legge che recepiscono atti o direttive comunitarie.

Il collega De Sabbata ha, inoltre, fatto alcune proposte di modifica dell'ordine del giorno da me presentato e poichè esse non

ne contrastano lo spirito, ma ne chiariscono il significato, rafforzandolo, le ho accettate e sono dunque inserite nel testo definitivo. Questo testo, onorevoli colleghi, vi invito ad approvare a nome della Giunta per gli affari europei. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Taviani, relatore sul disegno di legge n. 1751.

**TAVIANI, relatore sul disegno di legge n. 1751.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, per ovvie ragioni cercherò di essere il più possibile breve. Non posso esimermi dal ringraziare i senatori Fanti, Cimino, La Valle, Pozzo, Vella, De Sabbata e Spitella per i loro interventi che sono stati profondi e che in vari punti mi trovano concorde.

Per questo credo di essere esonerato dal diffondermi su troppi temi e limiterò la mia risposta a quattro punti fondamentali: l'azione del Governo e, in particolare la delusione che abbiamo avuto anche se, d'altra parte, l'azione del Governo merita un debito riconoscimento; in secondo luogo le lagnanze nei riguardi del Governo in generale e non del Ministero degli esteri; in terzo luogo i motivi per cui siamo indotti a ratificare, siamo decisi a ratificare nonostante alcune perplessità; infine, quarto punto, gli obiettivi da proporre.

La delusione che ci ha provocato questo Atto unico credo risulti dalla relazione che sta agli atti. Vi sono elementi positivi, ma era lecito, perlomeno era possibile, aspettarci molto di più; dobbiamo dire che non diamo alcuna responsabilità di questa delusione all'azione del Governo perchè il Governo, in particolare il Ministro degli esteri, ha fatto il possibile e direi anche l'impossibile per realizzare il massimo, oltretutto in una situazione complessa fin dal momento (posso dirlo essendo qui il più anziano almeno relativamente a questi problemi) in cui all'unione dei Sei si è aggiunto come settimo paese la Gran Bretagna. In seguito sono venuti anche gli altri paesi e adesso abbiamo avuto l'ingresso della Grecia, della Spagna e del Portogallo.

Quando realizzammo il piano Schuman, cioè il trattato della CECA, eravamo concordi

nel ritenere che, se fossimo stati solo Francia, Germania e Italia, le cose si sarebbero risolte in tre mesi, mentre essendo insieme a Belgio, Olanda e Lussemburgo, sono occorsi per risolverle nove mesi.

Più aumentano i membri, più siamo contenti, ma più si moltiplicano i problemi.

Certo, qualcosa c'è; lo stesso fatto di poter parlare di Atto unico è indubbiamente un successo e dobbiamo ringraziare il ministro Andreotti che, credo, è stato il maggior artefice di questa precisazione di Atto unico, cioè non un atto economico e un atto politico. Guardando indietro sarebbe da chiederci se abbiamo fatto bene — anch'io allora ne ero responsabile — quando a Messina abbiamo compiuto un accordo tanto magnificato ma essenzialmente economico. Ricordo che allora si disse che dopo la sconfitta della fatal Novara, cioè del piano CED, finalmente si era arrivati a istituire la Comunità, anche se in una realtà economica senza un fondamento, una base politica, mentre il piano Schuman per il carbone e l'acciaio — Monnet lo ripeteva sempre: non dimentichiamo che carbone e acciaio significano la base del potere economico — assumeva anche un valore politico. L'unità in questi due settori non ha un valore soltanto economico, ma è anche un valore politico.

Noi dunque dell'azione del Governo siamo soddisfatti, perchè più di quello che ha fatto non poteva fare.

Non siamo invece soddisfatti per quanto riguarda i risultati ottenuti, di cui la responsabilità è degli altri Governi della Comunità, come diremo tra poco, e in particolare di alcuni tra essi.

Però anche al Governo attuale e a quello precedente, noi — e quando dico noi intendo non soltanto il relatore, ma la Commissione esteri nella sua unanimità — riteniamo di non potere non fare un rilievo grave: cioè va ben chiarito — e purtroppo non lo si sa abbastanza: non so quale via si possa utilizzare per evitare questo gravissimo inconveniente — che ci sono ben 280 direttive comunitarie non ancora trasferite nella legislazione italiana. Il Ministero degli esteri e la diplomazia stanno facendo tutto il possibile affinché a ciò si ponga rimedio, ma c'è la resistenza dei vari Ministeri. Mi dispiace che

non sia qui presente il mio collega Bonifacio, perchè forse una sua iniziativa, dato che è presidente della Commissione affari costituzionali, potrebbe essere utile; però non dimentichiamo che quando i nostri amici vanno nel Parlamento europeo, quando si presentano negli incontri internazionali, i più zelanti, i primi della classe dell'europeismo, allora i nostri *partners* europei potrebbero ricordarci che abbiamo ancora 280 direttive comunitarie non recepite.

Vogliamo sperare che quando riprenderemo questi argomenti le direttive non applicate siano scese da 280 a 180, a 160 e a poco a poco si riducano, perchè altrimenti rischia di indebolirsi la nostra voce e anche la voce del ministro Andreotti, che pure con il suo prestigio personale potrebbe far sentire le nostre proposte, che grazie a Dio sono unanimi, e tali si riveleranno anche attraverso l'odierno ordine del giorno.

Le direttive non vengono talvolta applicate neppure quando dobbiamo ricevere dei soldi, e questo, a me che sono genovese, appare addirittura incredibile.

Su questo punto mi permetto di insistere: mi dispiace che il Senato non sia molto popolato in questo momento, però è bene che sia preso atto di questo, e che ci si muova. Non so se potrà influire l'azione della Presidenza del Consiglio. Vedo che adesso c'è il ministro Fabbri: Fabbri, sei appena arrivato, sei un emiliano, quindi sei un uomo di una regione certamente molto vivace, molto attiva; quindi mettiti in moto per vedere se è possibile ridurre questo inconveniente: non voglio dire eliminarlo, ma per lo meno ridurlo.

Terzo punto: perchè ratifichiamo? Non vi nascondo che ho avuto delle perplessità anch'io personalmente: le ho avute per accettare di fare il relatore, ma le avevo già prima. Vale la pena? Abbiamo questo Atto unico, che da una parte è riuscito a ottenere l'applicazione del principio della maggioranza nel Consiglio dei ministri, però subito dopo questo principio viene attenuato. Questo benedetto — non so se si può usare nell'Aula del Senato la parola maledetto, ma comunque diciamo la parola benedetto — questo benedetto compromesso del Lussemburgo continua a essere lì, ad attenuare o a impedire

che si realizzino le nostre aspirazioni. Vale la pena di ratificarlo? Credo di sì, perchè qualche elemento positivo c'è. La politica è fatta anche di forme. Ricordo che un Ministro uruguayano del periodo precedente alla dittatura, ormai defunto, mi disse che la politica è come la musica: è difficile distinguere la forma dalla sostanza. Si tratta di un'osservazione esatta, perchè anche la forma, anche le stesse parole finiscono per avere un significato e possono portare a qualcosa di sostanzioso.

Il fatto stesso che per la prima volta vi sia l'accettazione di un Atto unico che è politico ed economico al tempo stesso è già qualcosa; elementi concreti ve ne sono, come del resto ho già detto nella mia relazione.

Dobbiamo ratificare questo Atto. A questo punto, vorrei citare un precedente che credo di essere il solo, insieme con il senatore Petrilli, a poter ricordare: quello della Comunità europea di difesa. Penso che anche in certi settori oggi vi sia qualcuno che si è pentito di aver ostacolato allora la Comunità europea di difesa. Certo è che ora se ne fa la storia; in molte di quelle storie, che io seguì (recentemente ne è stata pubblicata una in lingua tedesca a Saarbrücken), si dice che la Francia è stata quella che l'ha ostacolata e che anche l'Italia non la ratificò. Io, che allora ero protagonista di quegli eventi, posso dire che la non ratifica ufficiale dell'Italia fu assolutamente ininfluenza e dovuta solo a fatti tecnici. Non ci fu nessuna volontà in quel senso; da parte dell'Ambasciata italiana a Parigi ci si avvertiva addirittura che una eventuale ratifica italiana avrebbe reso ancor più esacerbato il no dei francesi. Sia vera o no questa interpretazione, resta comunque il fatto che è rimasto agli atti che l'Italia non la ratificò, se non nelle Commissioni della Camera. Alcuni storici, pertanto, ci attribuiscono una corresponsabilità — sia pure di secondo piano — con i francesi per non aver costruito la Comunità europea di difesa. Non vorrei quindi che tra venti o trent'anni — certo non io, ma i miei figli o i miei nipoti — ci si potesse attribuire una qualche corresponsabilità per non aver voluto fare tutto il possibile al fine di giungere al risultato dell'unità politica dell'Europa. Anche questa è una delle motivazioni.

Qualcosa di positivo, come ripeto, c'è; prendiamolo, cerchiamo di svilupparlo e soprattutto aiutiamo il Governo a proseguire nell'opera che ha già iniziato affinché si realizzi qualcosa di concreto, di serio e di nuovo. Che cosa? Quali obiettivi?

Si parla tanto di obiettivi; abbiamo inserito nell'ordine del giorno un accenno al *referendum* consultivo o di indirizzo. Non mi preoccupa molto la differenza tra le due espressioni; però, parliamoci chiaro: questo *referendum* è bene che lo facciano i tedeschi, i francesi e gli inglesi. Per parte nostra, noi potremmo farlo benissimo: siamo già sicuri che il 95 o il 96 per cento degli elettori si esprimerebbe a favore. Su questo non c'è dubbio. Nei *cabaret* francesi si dicono tante cose degli altri; di noi si dice che per ogni due italiani vi sono tre partiti. È vero che siamo molto divisi, ma su questo punto, stranamente, siamo tutti uniti, siamo completamente d'accordo; c'è unanimità tra di noi e c'è unanimità anche tra il popolo. Anche su questo non ci sono dubbi. Sono convinto che un *referendum* del genere in Italia non creerebbe problemi; ma sono piuttosto gli altri paesi che dovrebbero farlo. Possiamo ottenere che gli altri lo facciano? Mettiamo pure questa aspirazione ad un *referendum*; mettiamo pure il fatto che perno e fondamento debba essere il Parlamento europeo; però, con il realismo che mi deriva anche dall'età, debbo precisare che il punto fondamentale non è neppure quello del Parlamento, bensì sta nel Consiglio dei Ministri, nel metodo della maggioranza rispetto al metodo dell'unanimità. Ricordo che fin dal giugno 1950 Monnet ammoniva che con l'unanimità non esiste assolutamente la sovranazionalità, ma l'internazionalità.

Pertanto, occorre ottenere qualche cosa, anche se poco; occorre avanzare in qualche modo sul terreno dell'utilizzazione del principio di maggioranza, che può essere anche una maggioranza ponderata. Non possiamo infatti pensare che, come avviene nell'ambito dell'ONU, dove un minuscolo paese conta nelle votazioni assembleari come gli Stati Uniti d'America o come l'Unione Sovietica, il Lussemburgo conti quanto la Germania. Del resto nel piano Schuman per il carbone e

l'acciaio viene sancito il principio della ponderazione basata sull'economia e sul dato demografico. In ogni modo, se vogliamo arrivare a un risultato validamente unitario, occorre stabilire il principio della maggioranza.

Qualcosa si è già ottenuto con l'articolo 100-A, in cui viene affermato questo principio e di questo risultato, per me soddisfacente, va dato merito al Governo per averlo ottenuto. A questo principio dobbiamo puntare, ovvero, in parole più solenni, al passaggio dalla internazionalità alla sovranazionalità.

Chi è stato europeista fino dal 1950 ha ben chiara questa idea, precisa, netta, discriminante: non c'è unità europea se non si realizza la sovranazionalità. Invitiamo il Governo a insistere su questo punto che trova unanime tutto il Senato. Speriamo che la prossima volta che ci troveremo a discutere di questi argomenti potremo ottenere qualche altro risultato che non sia però solo un granello sulla strada della sovranazionalità. Soltanto in questo modo l'Europa sarà veramente unita e risponderà non solo alle nostre aspirazioni, ma anche — posso dirlo con coscienza e personale conoscenza — a quelle dei nostri figli e dei nostri nipoti. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

**ANDREOTTI, ministro degli affari esteri.** Signor Presidente, anzitutto ringrazio il presidente Taviani, i senatori Diana e Petrilli relatori e i senatori Fanti, Cimino, La Valle, Vella, De Sabbata e Spitella che hanno dato il loro apporto al dibattito per la ratifica dell'Atto unico.

In un testo inedito di Altiero Spinelli su De Gasperi è detto: «Ecco un uomo che non fa meditazione da professore, nè meditazione da agitatore come sono io, che non scrive libri, nè fa della propaganda, ma, facendo attività politica, è divenuto consapevole di quelli che erano gli atti e li ha fatti e ha combattuto la sua battaglia nella CEE. Vi sono sconfitte che sono glorie. De Gasperi,

statista europeo, lo presenterei così: è uno che parla anche adesso e che parla non solo al suo partito, ma parla a tutti».

Mi sembra quanto mai puntuale questo passo di Spinelli per commentare una iniziativa, quella della Conferenza di Lussemburgo, che non è globalmente fallita come avvenne per il non ratificato trattato della CED, ma che certamente ha profondamente deluso la gran parte delle aspettative che dal Consiglio di Milano si erano legittimamente prospettate. L'insoddisfazione italiana è stata marcata non solo con il rifiuto della firma al momento della solenne conclusione della conferenza ma con una precisa dichiarazione di programmatiche riserve quando, dopo il dibattito parlamentare, andammo in un secondo momento a sottoscrivere l'Atto unico. Il testo della dichiarazione italiana non poteva quindi essere nell'Atto finale della conferenza, ma fa egualmente parte integrante degli atti pubblici della conferenza stessa.

Il primo degli oratori dell'attuale dibattito, il senatore Fanti, si è chiesto se, dovendo la conferenza intergovernativa muoversi solo all'unanimità, sia stato saggio procedere su questa strada. Anche il senatore Pozzo mi sembra ritenga che sarebbe stato meglio non accettare i piccoli passi e continuare la battaglia per l'unione senza comprometterla con un accordo largamente compromissorio. Credo, e condivido quanto ha detto adesso il senatore Taviani, che non sarebbe stato giusto rinunciare alla possibilità concreta apertasi a Milano e che sarebbe erroneo il non perfezionare parlamentariamente ora l'Atto unico, di cui pure devono essere messi in rilievo sensibili progressi sullo *status quo ante* sia nelle strutture e nella vita della Comunità economica sia nell'ambito della cooperazione politica, elevata da esperimento di fatto ad accordo giuridico, affidandone significativamente la prima applicazione ad un diplomatico italiano.

Evocando a Milano l'obiettivo dell'Unione europea non eravamo dei sognatori. Già a Stoccarda, nel Consiglio europeo del giugno 1983, tutti i paesi membri avevano raggiunto in proposito un unanime accordo ottenuto concedendo ad uno di essi, l'Inghilterra, meno favorevole come orientamento, una posizione privilegiata sul piano del bilancio. Du-

rante la conferenza la delegazione italiana è stata in prima linea nel cercare di valorizzare l'apporto del Parlamento europeo dal quale era venuto un impegnativo progetto statutario unificante. Purtroppo la gran parte dei governi non ha condiviso le decisioni dell'Assemblea di Strasburgo e questo ci deve far pensare alla necessità di un coordinamento molto più penetrante tra i parlamentari europei e i parlamenti nazionali da cui i Governi traggono ispirazione e fiducia.

Ma il ritardo nelle ratifiche che si sta avendo in molte capitali porta a conclusioni preoccupanti sulla convergenza e sulla coerenza delle forze politiche europee. Questo è un punto chiave anche per poter, o no, essere sicuri che almeno gli obiettivi concordati a Lussemburgo saranno conseguiti a partire dalla costruzione settennale del mercato unico. Sarà possibile dare alla terza legislatura parlamentare europea un valore costituente? Non basta che in Italia lo si voglia e che l'uno o l'altro degli undici paesi condivida; credo che senza uno sforzo gigantesco di analisi e di ricerca di consensi popolari non si faranno passi avanti nel senso auspicato.

Ho sempre pensato che le opinioni pubbliche siano più europeiste delle strutture dei singoli Stati, ma non posso non rilevare che in Danimarca, dove si è tenuto un *referendum*, il partito contrario è stato minorizzato ma i margini non sono stati rilevanti nonostante gli evidenti benefici economici che quella economia riscuote, come ha detto il primo ministro, dall'appartenenza alla Comunità.

Si è parlato molto di politiche nuove. La Comunità ha buoni programmi anche nel campo della ricerca (il piano presentato dal commissario Narjes) ma i fondi si riducono a vista fino a non soddisfare le spese che crescono autonomamente, in particolare nel campo agricolo, dove l'aumento delle eccedenze suscita anche altri gravi problemi. La Comunità ha dovuto persino affittare dei magazzini in Austria non avendo più magazzini sufficienti nei dodici paesi comunitari per i suoi *stocks*.

Nel bilancio — l'abbiamo messo in evidenza nel Consiglio dei ministri — vi è un artificio di carattere contabile: si nascondono praticamente dei pagamenti che pure sarebbe

maturato liquidare per evitare di dover riconoscere quella che è una realtà, cioè che questo 1,4 per cento dell'IVA, nonostante la crescita dello 0,4 per cento non è sufficiente nemmeno, come ho accennato, a coprire quelle che sono le lievitazioni automatiche delle voci di spesa. Noi ci batteremo, come era già stato detto qui in una precedente discussione dal senatore Diana ed accettato da tutti o almeno non contrastato da alcuno, per arrivare prima a questo 1,6 per cento e poi a questo 2 per cento, che riteniamo sia un *minimum* se si vuole veramente dare respiro alla Comunità europea. Ma debbo dire che le difficoltà opposte da altri sono tuttora enormi e non basta la nostra volontà per poterle superare.

Nel voto recente sul bilancio, al quale è stato ieri accennato, fino a che abbiamo potuto formare una minoranza di blocco, abbiamo resistito, ottenendo in due riprese discreti miglioramenti. Ma quando Spagna e Grecia hanno temuto il peggio e si sono accontentate, è venuto a mancare il blocco: se anche questi due paesi si fossero astenuti come noi, il bilancio non sarebbe stato approvato, perchè la astensione ha al riguardo la stessa efficacia politica del voto contrario, in quanto per l'approvazione del bilancio a maggioranza qualificata è necessario il voto favorevole di almeno otto delegazioni.

Sulla riforma del Regolamento di lavoro del Consiglio non aderiremo ad interpretazioni restrittive della regola assunta del voto a maggioranza. La modifica del Regolamento interno del Consiglio per il passaggio al voto a maggioranza è stata oggetto di numerose riunioni informali a livello CO.RE.PER. La Presidenza britannica ha comunque preannunciato che intende sottoporre, come è giusto ed urgente, la questione al Consiglio affari generali e stiamo svolgendo un'opera intensa di mediazione al fine di giungere ad una proposta che raccolga i maggiori consensi. Sussistono molte difficoltà e remore da parte di alcuni Stati membri che vorrebbero in un modo o nell'altro richiamarsi al cosiddetto compromesso di Lussemburgo.

Il richiamo al compromesso di Lussemburgo è a nostro avviso illegittimo. Solo la Francia lo interpretò come blocco, perchè gli altri furono fermi nel ritenere soltanto che ogni sforzo va fatto per trovare un punto di incon-

tro quando vi sono interessi vitali di un paese. Pertanto, ricerca di consenso, sì, diritto di veto, no: su questo noi riteniamo che non si possa transigere. Abbiamo cercato nel corso della conferenza di mettere sul tavolo il problema, cioè di dare una interpretazione autentica al compromesso del Lussemburgo che, ripeto, non è affatto il modo di codificare un diritto di veto. Anzi, quando si parla in questo atto, che è del 29 gennaio 1966, della necessità di fare ogni sforzo e di dare uno spazio di tempo ragionevole per arrivare ad una soluzione concordata e quando in un paragrafo autonomo si dice: «Per quel che concerne il paragrafo precedente, la delegazione francese stima che quando si tratta di interessi molto importanti la discussione dovrà proseguire sino a che non si sia pervenuti ad un accordo unanime», si tratta di un'interpretazione di uno degli Stati, non è affatto un compromesso che si è registrato a Lussemburgo; tanto è vero che, quando si fa appello a questo, si cerca di non arrivare al voto perchè si sa che anche il voto non unanime — salvo i casi tassativamente fissati — avrebbe un'efficacia eguale al voto unanime.

Se vi è buona fede e buona volontà, riteniamo che si possa avere la possibilità di raggiungere un accordo, ma riteniamo anche che il Consiglio possa procedere a votazione su iniziativa della Presidenza o a richiesta di uno Stato membro o della Commissione (se in questi ultimi due casi la maggioranza degli Stati membri si esprime favorevolmente) e che, una volta votato, si possa registrare l'approvazione. Vi sarà certamente uno scontro, ma riteniamo che non si debba porre con disinvoltura in minoranza un paese senza una vera ragione quando si tratti di autentici interessi vitali. Avevamo anche studiato una procedura per far sì che l'interesse vitale non fosse oggetto di una semplice dichiarazione unilaterale del paese, ma di una proposta motivata, esposta solamente dinanzi all'Assemblea di Strasburgo. Credo che si debba riprendere questa discussione in seno al Consiglio, altrimenti con le limitazioni poste per raggiungere l'obiettivo del mercato unico nel 1992 si rischierebbe di perdere la possibilità di arrivare a tale traguardo.

Nel perseguire questi obiettivi dobbiamo restare in ogni momento coerenti con la nostra linea politica. Mi riferisco in particolare — e molti colleghi ne hanno parlato — alle forme di inadempienza delle disposizioni comunitarie, a cominciare dalla mancata attuazione delle direttive.

Comunque, su questo argomento interverrà il collega Fabbri con il quale lavoreremo a stretto contatto di gomito perchè in fondo il lavoro nella Comunità e il lavoro per la Comunità svolto nell'ambito nazionale rappresenteranno una frontiera aperta.

Certamente noi dobbiamo metterci in ordine. Condivido quanto ha detto il senatore Taviani, ossia che se si indicasse un *referendum* — forse se ne fanno già abbastanza — vi sarebbe una grandissima maggioranza o addirittura l'unanimità, ma è proprio questo che in un certo senso mi preoccupa perchè qui siamo tutti europeisti anche se poi le iniziative non camminano. E molte volte non camminano per difetti di struttura, magari si nobilitano, vengono attribuite interpretazioni a persone, a partiti, a Ministri, a coalizioni mentre magari è solo un caposezione che tiene presso di sé un *dossier* senza mandarlo avanti; e il nostro perfezionatissimo organismo burocratico e amministrativo non è ancora capace di rimuovere queste difficoltà.

Ho sentito ieri con soddisfazione che non vi è alcuna obiezione di principio al metodo della delega, salvo per alcuni casi. Pertanto ritengo che in tale ambito il lavoro del ministro Fabbri potrà dare quello scossone che è indispensabile anche per prepararci a tutti gli adempimenti necessari per il mercato unico, la cui attuazione richiederà alcune centinaia di nuove direttive.

Onorevoli senatori, poichè siamo dinanzi ad un ordine del giorno concordato unanimamente dal Senato, non credo che sia necessario spendere ulteriori parole per chiedere l'approvazione del documento al nostro esame con questo spirito e con le riserve che abbiamo depositato a Lussemburgo.

Ho iniziato con una citazione di Altiero Spinelli. Mi sia consentito concludere ricordando quanto disse in quest'Aula nel novembre scorso, discutendosi sull'adesione di Spagna e Portogallo, il senatore Enrique Agnolletti. «Io credo che esista», disse, «una certa

visione italiana sull'Europa. Di conseguenza è bene che l'originalità della politica italiana come si è manifestata in questi ultimi anni prosegua e si rafforzi».

Il Governo è profondamente impegnato in questa direzione, non lasciandosi scoraggiare da europessimismi, nè indulgendo a retoriche esaltazioni di ideali cui non corrispondono quei fatti concreti da cui soltanto saremo giudicati.

Infine, c'è da dire che ci sentiamo confortati da una concordia europeista del Parlamento italiano, che consideriamo un autentico privilegio della nostra nazione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

\* **FABBRI**, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto ha posto in evidenza insieme ad alcune luci, anche molte ombre della politica europeistica dell'Italia e — un problema che mi riguarda direttamente — la scarsa coerenza dell'Italia nel dare attuazione alle normative in vigore della Comunità economica europea. Si potrebbe dire che siamo campioni del divario tra il dire e il fare.

Dopo aver ascoltato gli interventi che si sono succeduti in quest'Aula, così puntuali, penetranti e precisi, sento tutto il peso della responsabilità derivante dalla funzione che mi è stata assegnata. Infatti, mi sono sentito quasi il maggior imputato per questa sciattezza comunitaria dell'Italia che in larga misura viene ascritta alla negligenza del Governo. Posso difendermi allegando che la responsabilità politica non è retroattiva quando ci si riferisce agli atti posti in essere dai miei predecessori, e che evidentemente io risponderò soprattutto di quanto accadrà nel futuro.

Tuttavia non mi pare che il Governo — non voglio tessere una difesa di ufficio per il passato — possa essere indicato come il solo, grande ed unico responsabile di tutta la nostra poco edificante storia di contraenti inadempienti della Comunità europea.

In una delle prime riunioni della mia attività di parlamentare europeo, ho ascoltato con molto piacere l'onorevole Pajetta che a proposito di queste inadempienze ha esordito con un approccio autocritico: non è solo colpa del Governo, esiste una tiepidezza da parte di vari parlamentari, una disattenzione da parte dell'opinione pubblica ed una scarsa vigilanza da parte della stampa.

Noi tutti sappiamo che vi sono due avversari — tra gli altri — che si annidano in alcuni — benemeriti peraltro — corpi dello Stato, avversari anche preterintenzionali del trasferimento nell'ordinamento interno del diritto comunitario: sono certi burocrati nazionali che temono di perdere un certo potere con l'avvento della normativa comunitaria ed anche taluni diplomatici, ma ciò non riguarda l'ordinamento interno.

La mia responsabilità è accresciuta quando odo il coro di critiche convergenti, di censure, peraltro giustificate dai fatti, di indicazioni e d'incoraggiamenti per l'avvenire. Sono consapevole che non sarà facile il passaggio dall'era della sciattezza europeistica ad una fase caratterizzata dalla corretta osservanza dei nostri obblighi nei confronti delle varie istituzioni comunitarie. Non sono certamente così presuntuoso da affermare che con noi *incipit vita nova*. Evidentemente se tante insistenze si sono frapposte all'attuazione di varie direttive comunitarie, vuol dire che esistono delle ragioni profonde in tal senso: noi faremo di tutto per superarle. Desidero assicurare che, con l'aiuto del Parlamento, dei Gruppi parlamentari e spero col sostegno della stampa, dedicherò tutte le mie energie per promuovere subito almeno una inversione di tendenza e, gradualmente, una normalizzazione dei rapporti così da allontanare da noi la sgradita immagine dell'europeismo declamatorio, contraddetto dal primato delle inadempienze comunitarie.

Per allontanarmi anche personalmente dal pericolo delle petizioni di principio affronto subito le questioni poste, per quanto riguarda l'attuazione delle direttive, ma anche l'utilizzazione dei fondi comunitari, dai colleghi che sono intervenuti, cioè dai senatori Fanti, De Sabbata, Cimino e dai relatori. Il collega De Sabbata ha affrontato il problema

di un sistema informativo efficiente: se non sappiamo neppure quali direttive Bruxelles ha approvato, come facciamo a mettere in moto un processo di rapido adeguamento? Credo che l'obiezione sia fondata e che sia necessario dotare il dipartimento della Presidenza del Consiglio, preposto al coordinamento delle politiche comunitarie, di strutture adeguate. Devo dire che anche a causa della lunga vacanza, conseguente ad un evento doloroso come la scomparsa del compianto collega Fortuna, un dipartimento che ha di per sé intelligenze, talenti e vivacità è vissuto per forza di cose in uno stato di letargia. Io sto compiendo un'opera di rianimazione e rilancio, integrando la struttura, specialmente per l'attuazione dei Programmi integrati mediterranei, con un numero abbastanza elevato di esperti qualificati, così come mi consente l'articolo 11 della legge finanziaria.

Il senatore De Sabbata ha anche raccomandato la concordia tra i ministri, soprattutto la concordia operativa tra i ministri competenti per l'attuazione delle politiche comunitarie. È questo forse per me il compito più arduo, perchè oggi non c'è grande questione che non chiami in causa una risposta europea e un coordinamento anche sul piano interno in un'ottica europea. Credo di poter dire di aver instaurato, certamente con il Ministro degli esteri, un rapporto molto costruttivo, molto fecondo e eguale rapporto ricerca e realizzo con gli altri ministri; non mi interessa straripare, fare quello che spetta agli altri in modo specifico, a me interessa coordinare; e per cercare di definire l'*identikit* o l'identità del Ministro per le politiche comunitarie, che qualcuno non sa bene cosa sia chiamato a fare, dirò in quest'Aula senza solennità, ma con molto convincimento che il Ministro delle politiche comunitarie è innanzitutto il portavoce in seno al Governo nazionale di quel tanto di Europa che esiste, quasi un ambasciatore in *interna corporis* del Governo nazionale e del Parlamento dell'Europa esistente, della Comunità e dunque il suo primo dovere è quello di fare in modo che il proprio paese sia coerente, sia rispettoso degli obblighi assunti.

Il collega Fanti, che ha la fortuna di sedere

contemporaneamente nei banchi del Parlamento europeo e di quello italiano e che quindi riassume la tensione europeistica in maniera doppia, ha posto per primo — a lui sono seguiti tutti gli altri — la questione delle 280 direttive inattuata, per molte delle quali sono in corso procedure di contenzioso: esistono già sentenze di condanna presso la Corte di giustizia. Ho detto che il Governo porta le sue responsabilità, le portano soprattutto le burocrazie ministeriali, un po' inerti, un po' fiacche, un po' lente e un po' preterintenzionalmente riluttanti a cedere potere. Le burocrazie ministeriali vanno svegliate e io la sveglia gliela dò: ho spedito a tutti i Ministeri competenti non una circolare ma un *telex* seguito da una lettera personale di responsabilizzazione dei vari Ministri perchè di fronte a direttive che esistono già i Ministeri competenti non assumono l'iniziativa. Come spiegherò fra poco, il ritardo delle burocrazie ha impedito in larga misura l'approvazione del disegno di legge n. 795 presentato al Senato dal ministro Forte, così complesso ma anche così completo.

Credo che la risposta migliore, collega De Sabbata, che viene incontro anche a questa raccomandazione di creare una struttura e di trovare un centro di responsabilità per l'attuazione delle politiche comunitarie, consista nel cambiare metodo completamente: non si dovrà più aspettare, se viene accolta la mia sollecitazione (e porterò questa questione, se necessario, anche in Consiglio dei ministri), che il singolo Ministero predisponga l'atto legislativo di attuazione del diritto comunitario, delle direttive comunitarie che riguardano la sua sfera di competenza; ho predisposto lo schema di un decreto presidenziale — che è già previsto nella legge Forte, ma che io anticiperò — con cui si costituisce un comitato interministeriale permanente, presieduto dal Ministro per le politiche comunitarie, che ha per compito appunto il coordinamento sollecitato delle direttive che vengono emanate, la definizione dei disegni di legge proprio in questa sede collegiale di concerto permanente per evitare le attese dei Ministeri che frappongono ritardo, in modo che toccherà poi al Ministro per gli affari comunitari presentare i disegni di legge di attua-

zione al Consiglio dei ministri. Credo che questa sia una innovazione di una certa portata: daremo subito vita a questo organismo e vedremo di farlo funzionare con molta alacrità.

Una sanatoria significativa della nostra inadempienza può derivare dall'approvazione del disegno di legge del ministro Forte pendente dal giugno del 1984 davanti alla Commissione affari costituzionali del Senato della Repubblica: questa è la seconda causa. La prima causa sono i ritardi delle burocrazie e dei Ministeri, la seconda causa è la lentezza del Parlamento, adesso propiziata forse da una inadeguatezza delle proposte di Governo. E allora qui si tratta, senza fare il processo al passato, di superare l'*impasse* che si è determinata e — poichè c'è una disponibilità di tutte le forze politiche a una sollecitata approvazione del disegno di legge n. 795 del Senato — di giungere a un rapido esame di questo provvedimento e di approvarlo.

Gli ostacoli che si frappongono all'approvazione del provvedimento, come sono stati da me individuati nella sede dei contatti sia con i Gruppi parlamentari, sia con il Presidente della 1<sup>a</sup> Commissione, sia in modo particolare con il Presidente della Giunta degli affari europei del Senato, sono sostanzialmente tre: mi piace indicarli in questa sede non solo perchè rimangano agli atti del Senato, ma perchè su queste questioni cominci già un dibattito e un approfondimento. Il primo ostacolo riguarda l'istituzione del fondo di rotazione: credo che si tratti di un istituto fondamentale. Il presidente Fanti — io lo chiamo ancora presidente perchè era presidente di quella mia concreta regione a cui si è riferito il senatore Taviani — ha detto che una delle nostre cure principali dovrebbe essere l'utilizzazione dei fondi stanziati dalla CEE. Ebbene, senza la copertura della quota nazionale per la realizzazione dei progetti di ispirazione e di natura comunitaria, noi non utilizzeremo, lasceremo nei cassetti, nei forzieri di Bruxelles i fondi inutilizzati, come sono inutilizzati i 3.600 miliardi del fondo regionale e come rischiano di rimanere inutilizzati i 2.100 miliardi per i programmi integrati mediterranei.

Ho condotto la mia battaglia in Consiglio

dei ministri, ma il momento istituzionalmente corretto per prevedere questo peculiato permanente che consente di attuare le politiche comunitarie è l'istituzione del fondo di rotazione. Ci sono perplessità e difficoltà del Tesoro, ripensamenti dei Gruppi politici. Ho scritto una lettera al ministro Gorla e ho convocato il Tesoro per una riunione che si terrà la prossima settimana. Dovranno venire a quell'appuntamento per dirmi come vogliono cambiare il provvedimento sul fondo di rotazione; l'importante è che non lo cancellino, che lascino la sussistenza del peculiato comunitario, dell'integrazione italiana per l'utilizzazione delle risorse comunitarie e la stessa possibilità di fare un'anticipazione rispetto ai versamenti comunitari. Sarò duttile ad ogni cambiamento; la condizione però è che non venga cancellato l'istituto. Mi dicano cosa intendono fare; si porti il problema all'esame della 1<sup>a</sup> Commissione, i Gruppi politici si esprimano sulla proposta del Governo e si giunga comunque ad una determinazione su questo punto.

Il secondo ostacolo che si frappone da due anni — e sono tanti — all'approvazione di questo provvedimento così urgente è costituito dalla delega *pro futuro*. Si tratta di chiarire una volta per tutte se sia compatibile con il dettato costituzionale una delega in bianco per il futuro; è una compatibilità che potrebbe essere sostenuta tenendo conto delle norme del Trattato di Roma e di una norma contenuta nella Costituzione. Dirò subito che questo approfondimento lo faremo per scrupolo; se però, come penso (forse troppo europessimisticamente), si riterrà che la riserva di legge non consente la delega per il futuro, rinunceremo a quella stessa delega, e se il Comitato funzionerà porteremo tempestivamente il disegno di legge davanti al Parlamento. Con la rinuncia alla delega per il futuro, ove vi sia la riserva di legge, ferma restando la possibilità di una *deregulation* per tutto il resto, il secondo ostacolo potrà venire a cadere.

Il terzo ostacolo, che è quello principale e che costituisce il vero nodo, riguarda la definizione dei criteri e dei principi cui si atterrà il Governo nell'esercizio della delega. Come sapete, le direttive comunitarie obbliga-

no i Governi degli Stati membri al loro recepimento nell'ordinamento interno, concedendo però un minimo di discrezionalità. Quali sono le linee guida di questa discrezionalità? Il ministro Forte nel testo originario aveva indicato alcuni principi generali per blocchi omogenei di materie; l'obiezione formulata dai membri della Commissione è che si tratta o di criteri troppo generici o di criteri che consistono in un rinvio alle norme contenute nel Trattato di Roma. Come rispondere a quella obiezione? In due modi: innanzitutto, allegando la tabella delle 280 direttive comunitarie che devono essere recepite, in modo che sia possibile ricavare dalle stesse i criteri, che sono *in re ipsa*; tuttavia, con questo solo accorgimento, che pure è stato ritenuto bastevole in occasione della delega concessa dal Parlamento quando era Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie il senatore Abis, può darsi che qualche obiezione sia sollevata. Allora, si dovrà adottare un secondo intervento. Dovremo essere in grado di presentare già nella prossima settimana, o al massimo in quella successiva, alla 1<sup>a</sup> Commissione le indicazioni concernenti le direttive in ordine alle quali non sia possibile desumere i criteri e i principi della delega; le indicazioni, cioè, delle scelte e degli indirizzi che il legislatore, vincolando il Governo in futuro, ritiene giusti ed opportuni per l'attuazione della delega stessa.

Convengo con il senatore De Sabbata che vi sono direttive per le quali il rinvio ai criteri non è ricavabile da una lettura del testo poichè può esservi una pluralità di scelte e di indirizzi. Allora, indichiamo queste scelte; per definirle, onorevoli senatori (e mi scuserete se entrerà nei dettagli, ma bisogna capire perchè le cose non hanno funzionato finora se vogliamo farle funzionare), e per ricavare questi criteri il Ministero per il coordinamento delle politiche comunitarie, anche in mia assenza, ha inviato numerose sollecitazioni alle amministrazioni, alle quali le stesse sono rimaste sorde nella maggior parte dei casi. Per superare quelle resistenze ho scritto una lettera, che sarà inviata sia a tutte le amministrazioni che ai Ministri, invitandoli a farmi pervenire un documento

illustrativo dei criteri e delle scelte di indirizzo cui intendono ispirare il recepimento delle direttive comunitarie che riguardano i singoli dicasteri. Ho altresì convocato per la prossima settimana una riunione dei dieci Ministri interessati, perchè in quella sede vengano a dire quali sono le scelte e i criteri che intendono proporre al Ministro. Spero che questa operazione di verifica, di controllo, di sprone, dia i suoi risultati; e non perchè desidero scaricare su altri responsabilità che poi sono loro e non mie desidero subito dire che, ove ci fosse tanta resistenza, non mancherò di rendere pubbliche le inadempienze in modo che si sappia chi ostacola il recepimento delle direttive comunitarie. Questo era quanto volevo dire a proposito del disegno di legge Forte n. 795.

Desidero subito aggiungere che il Parlamento insieme al Governo è corresponsabile del ritardo nella approvazione del disegno di legge Forte ed anche delle lentezze con cui si recepiscono altre direttive per le quali i disegni di legge relativi giacciono, ahimè, da anni davanti al Parlamento. La mia impostazione — ma vi pregherei di confortarmi con la vostra opinione, se non qui, in Commissione — è la seguente: per le 280 direttive possiamo provvedere col disegno di legge Forte, però, mentre questo disegno di legge percorre il suo *iter* davanti ai due rami del Parlamento, ci sono direttive già da lungo tempo all'esame della Camera, per le quali esiste un'urgenza impellente di provvedere. Farò un passo insieme al Ministro per i rapporti con il Parlamento presso i due Presidenti delle Camere, presso i Presidenti delle Commissioni competenti perchè queste direttive siano esaminate. Tra tutte queste voglio indicarne alcune molto urgenti: l'atto Senato n. 278, concernente delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione della direttiva n. 80/836 EURATOM del 15 luglio 1980 in materia di radioprotezione e per l'adeguamento della vigente legislazione nucleare. Questo è un argomento di grande attualità dopo la sciagura di Chernobyl. La seconda direttiva per la quale il Parlamento è inadempiente è quella — il senatore Signorino la conosce molto bene — in materia di protezione della fauna selvatica.

SIGNORINO. Conosco anche la prima che è inutile.

FABBRI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie*. L'abbiamo approvata qui al Senato e credo che sia stata un'approvazione non del tutto rispettosa delle scelte compiute dalla direttiva comunitaria. Questa direttiva può consentire in larga misura di rendere superfluo almeno in parte il *referendum* sulla caccia; essa è davanti alla Camera da più di un anno e non sembra procedere.

C'è poi l'atto Senato n. 1871 concernente la disciplina delle attività industriali, la cosiddetta direttiva di Seveso e aggiungo l'atto Camera n. 3832 concernente la tutela delle acque dall'inquinamento, lo smaltimento dei rifiuti ed i controlli ambientali. Cito poi l'atto Camera n. 3008 in materia di produzione di farmaci. Mi fermo qui avendo indicato direttive per le quali l'urgenza imporrebbe la sollecitazione di un esame da parte del Parlamento. Perciò compirò passi presso tutti i Gruppi parlamentari perchè ci sia una maggiore sensibilità, proprio nello spirito autocritico che riguarda tutti i partiti e quindi anche il mio, e che Pajetta ha dimostrato così saggiamente nell'incontro che abbiamo avuto, verso i problemi comunitari.

Per concludere il mio intervento, che spero sia stato esauriente almeno come manifestazione di volontà e di impegno ad operare ed informare su iniziative già assunte, circa il capitolo della nostra inadempienza sulle direttive, devo dire che su questa questione e sulle altre che riguardano l'attuazione in Italia delle direttive avremo il 16 di questo mese una seduta approfondita davanti alla Giunta degli affari europei del Senato. Dobbiamo fare uno sforzo per coinvolgere in questa nostra attività i componenti italiani del Parlamento europeo i quali chiedono appunto forme di coinvolgimento nei lavori parlamentari. Insieme al Ministro per i rapporti col Parlamento porrò la questione ai due Presidenti delle Camere. Mi rendo conto che molto non si può fare in difetto di una modificazione dei Regolamenti. Eppure anche in costanza di questi Regolamenti è già possibile, almeno nella prassi e in modo

informale, istituire la consuetudine di incontri periodici con la presenza degli uffici di presidenza della Commissione esteri della Camera e del Senato e della Giunta per gli affari europei del Senato sia per discutere in riunione plenaria insieme ai parlamentari europei dei problemi della Comunità, sia per affrontare argomenti specifici.

Il secondo grande capitolo sul quale debbo non brevemente, come forse voi vorreste, ma in modo approfondito riferire al Senato riguarda i programmi integrati mediterranei. Per essi stiamo lavorando intensamente per rispettare la scadenza di fine anno; consideriamo questa esperienza molto significativa perchè comporta l'adozione del metodo della programmazione trilaterale (Comunità europea, Stato e regione) incentrata su interventi intersettoriali in modo che lo sviluppo sia frutto di una rianimazione multilaterale e per comparti interdipendenti.

Le regioni, alle prese con queste esigenze, tendono a presentare estesi ventagli di richieste con un volume di spesa molto superiore alle risorse disponibili; riuniremo prossimamente gli amministratori regionali per discutere quanto finora elaborato e per indicare i criteri che devono presiedere a nuove determinazioni selettive delle regioni rivolte ad indicare una scala ragionata di priorità. Abbiamo già suggerito alcune scelte preferenziali: ambiente; difesa del suolo; metanizzazione delle aree depresse, collinari e montane del Mezzogiorno; energie alternative; innovazione tecnologica; sostegno alla piccola e media impresa e nuove iniziative in campo turistico.

Il collega Cimino ha prospettato il pericolo che la grande attesa e la grande aspettativa dei programmi integrati mediterranei possa essere seguita da una grande delusione appunto per la sproporzione tra le richieste e le risorse disponibili. Rispondo che programmare significa scegliere e chiederemo alle regioni, diversamente lo farà il CIPE, di indicare questa scala rigorosa di priorità commisurando gli obiettivi ed i mezzi finanziari disponibili. Ma aggiungo che, essendo questa l'occasione per riscoprire il metodo della programmazione, per gli obiettivi e per i progetti che non possono trovare copertura

con le risorse comunitarie integrate da quelle nazionali sarà possibile prevedere anche negli anni futuri e promuovere, nell'ambito della programmazione nazionale, stabilendo un raccordo fra la programmazione nazionale e quella comunitaria, il finanziamento delle opere che risulteranno coerenti con questo disegno interdisciplinare di rianimazione economica che è proprio dei programmi mediterranei.

Vorrei dar conto anche di quanto sia importante l'azione che si deve svolgere anche sul piano interno in vista della creazione del grande mercato europeo. Le forze sociali e le categorie produttive, gli stessi uomini politici ed anche gli esponenti della cultura economica non sono forse fino ad ora interamente consapevoli delle ripercussioni che deriveranno dalla graduale attuazione delle misure rivolte a dar vita entro il 1992 al grande mercato europeo. La libera circolazione delle persone, dei capitali, dei servizi, delle merci e delle tecnologie provocherà una sprovincializzazione di grande portata; il grande circuito europeo che si verrà a creare potrà davvero costituire la premessa per una unione europea. Anche sul piano politico le resistenze non mancheranno; basti pensare ai rivolgimenti che si determineranno nei nostri istituti bancari e nel nostro sistema creditizio quando verrà attuato in concreto il diritto di stabilimento, cioè quando le banche di Lione e di Francoforte e gli istituti a medio termine degli altri paesi della CEE apriranno gli sportelli in Italia. Siamo di fronte ad una modificazione radicale delle condizioni di scambio e di mercato che produrrà effetti benefici sulla economia e sui protagonisti, effetti paragonabili a quelli che cambiarono il volto del paese in conseguenza della liberalizzazione degli scambi voluta a suo tempo da Ugo La Malfa.

Per concludere, noi evidentemente siamo, come ho detto all'inizio, contrari all'europeismo declamatorio, ma siamo anche contrari a certo catastrofismo europeistico che non vede i passi in avanti che sono stati compiuti. Si tratta semmai di evitare che dopo l'impulso all'integrazione realizzato durante il periodo della Presidenza italiana con il contributo unanime e concorde del Presiden-

te del Consiglio e del Ministro degli esteri, si stabilizzi una tendenza alla stagnazione o addirittura alla regressione.

La relazione del senatore Diana contiene critiche molto penetranti all'attuale impianto della politica agricola comunitaria. So che esiste un documento della Commissione agricoltura che opportunamente potrà essere discusso in quest'Aula. Osserva il senatore Diana che sarebbe stata opportuna una più incisiva azione del Governo in occasione dell'ultimo pacchetto prezzi per una revisione dei criteri di fissazione dei prezzi, allo scopo di restituire a questi ultimi la funzione di orientamento della produzione e non quella di finanziamento delle eccedenze. Condividiamo la critica al sistema delle quote fisiche di produzione, al quale si sarebbe dovuto anche in passato preferire il criterio delle soglie finanziarie o degli obiettivi di spesa, in modo da modulare nel rispetto del rigore di bilancio — come ben ricorda il senatore Diana — i vari sostegni in rapporto all'andamento di mercato, facendo salva la possibilità di un'incisiva crescita della produttività in agricoltura.

Noi crediamo però che sia giunto il momento di porre la questione della politica agricola comunitaria in tutta la sua portata, sia in seno al Governo nazionale, sia in seno al nostro Parlamento, non già per suggerire qualche variante di dettaglio ma per porre poi in sede comunitaria l'esigenza di una revisione veramente profonda e quindi di una vera riforma dell'azione comunitaria in campo agricolo. C'è del resto un fatto nuovo che rende non più differibile questa riflessione di fondo: la riunione di Punta De l'Este di avvio del negoziato commerciale del GATT ha confermato infatti che così non si può andare avanti. La politica agricola comunitaria oggi attuata non piace ai nostri agricoltori, almeno a quelli che non vogliono produrre per l'ammasso, per accrescere le montagne di eccedenze, ma per il mercato; non piace ai paesi in via di sviluppo, che si vedono porre questa barriera protezionistica; non piace ai paesi dell'America latina che hanno recentemente conquistato la democrazia e che pure noi affermiamo di voler ausiliare; ci mette in conflitto con gli Stati Uniti,

anche se questi quanto a protezionismo non sono secondi a nessuno. Dopo l'avvio dell'Uruguay round è ancora più pressante l'esigenza di procedere ad una riconsiderazione profonda della politica agricola comunitaria. Non pensiamo affatto di liquidare, come un tempo propose un grande industriale italiano, la politica agricola comunitaria per trasferire le sovvenzioni dall'agricoltura all'industria. Pensiamo invece che si debba creare una nuova politica agro-alimentare all'altezza dei tempi, che sono assai diversi da quelli in cui fu ideata l'organizzazione del Mercato agricolo europeo.

Denunciare questa crisi della politica agricola comunitaria non equivale affatto a prendere l'impegno sicuro di provocare un cambiamento: le decisioni a riguardo non appartengono infatti alla disponibilità di uno solo dei dodici paesi della CEE. Se è vero però che non vi può essere certezza dei risultati, resta il diritto-dovere di operare con determinazione in seno alla CEE perchè l'esigenza della riforma si affermi e conquisti sempre più vasti consensi. Un solo Stato non può decidere per tutti; può però farsi promotore deciso del cambiamento, se ne è veramente convinto.

Queste, onorevoli colleghi, erano le osservazioni che, prendendo per la prima volta la parola al Senato come Ministro per le politiche comunitarie, ho ritenuto di dover rivolgere alla vostra attenzione e, proprio perchè per la prima volta mi confronto con voi su questi temi, desidero rivolgere all'onorevole Presidente e ai colleghi senatori, ai quali mi lega una lunga consuetudine di lavoro parlamentare che si è particolarmente intensificato negli anni nei quali ho svolto la funzione di Capogruppo, un saluto cordiale. Desidero nel contempo esprimere la fiducia che si possa insieme svolgere un buon lavoro nell'interesse del paese per una Italia più europea e per una Europa più unita. Una civiltà — osserva il Toynbee — è giunta al suo esaurimento quando non è in grado di dare risposta alle nuove sfide che sono poste dalla società moderna e dalla storia.

Non ci fa velo — speriamo — l'orgoglio di appartenere al vecchio continente, dove, malgrado tutto, è stata costruita una delle

più alte civiltà che l'uomo abbia realizzato sulla terra. Non siamo convinti che l'Europa sia un continente ormai esaurito.

Lavoreremo insieme sorretti dal convincimento contrario che l'Europa abbia ancora da dire una parola nella storia della civiltà umana. Vi sono grato fin da ora per l'aiuto che vorrete dare non a me, ma ad una buona causa. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, terminate le repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo, passiamo all'esame dei documenti.

Sui Documenti XIX, n. 3, e XIX-bis, n. 3, non sono stati presentati ordini del giorno. La discussione su essi si intende quindi esaurita.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno presentato sul Documento XVI, n. 8.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere su tale ordine del giorno.

**ANDREOTTI, ministro degli affari esteri.** Il parere del Governo è favorevole.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

**PETRILLI, relatore sul Documento XVI, n. 8.** Insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1 presentato dal relatore, senatore Petrilli.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati sul disegno di legge n. 1751.

Avverto che gli ordini del giorno nn. 1 e 2 sono stati ritirati e che è stato presentato il seguente nuovo testo dell'ordine del giorno n. 3:

Il Senato,

preso atto della relazione del senatore Taviani;

nel momento in cui prosegue la ratifica ed esecuzione dell'Atto unico europeo,

ribadisce che:

a) l'Atto unico europeo, nonostante i miglioramenti che contiene è lungi dal realizzare l'unione europea nei confronti della quale i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri si sono più volte solennemente impegnati;

b) la realizzazione dell'Unione europea è più che mai necessaria se gli Stati membri vogliono superare gli impellenti problemi che non si possono risolvere solo sul piano nazionale;

denuncia ancora una volta i limiti del cosiddetto Atto unico testè sottoposto alla ratifica parlamentare richiamando espressamente tutte le riserve avanzate con la propria Risoluzione approvata all'unanimità il 29 gennaio 1986, riserve che puntualmente ribadisce;

rileva che le prese di posizione che hanno accompagnato la ratifica da parte di altri Stati membri abbiano ulteriormente svuotato di contenuto un testo che già al momento della firma aveva sollevato numerose e fondate obiezioni da parte italiana;

impegna il Governo, di cui riconosce l'azione svolta in coerenza con quanto richiesto unanimemente dal Parlamento:

a sostenere l'azione del Parlamento europeo volta ad accelerare il processo di unificazione europea, con un esplicito mandato costituente da affidare al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989; ricorrendo eventualmente anche ad un *referendum* consultivo dei cittadini degli Stati membri;

a far sì che gli organi della Comunità diano la massima dovuta pubblicità alla dichiarazione depositata agli atti della Conferenza intergovernativa dal Ministro degli esteri;

a riconfermare la dichiarata volontà di chiedere ai Governi dei Paesi comunitari di assumere le iniziative necessarie perchè entro il 1° gennaio 1988 si proceda da parte di tutte le istituzioni comunitarie ad un esame sull'attuazione e sul funzionamento delle decisioni adottate dalla Conferenza intergovernativa per verificarne la validità ed ampliarne la portata, specie per quanto riguarda una maggiore partecipazione del Parlamento europeo al processo legislativo;

a rivendicare l'attuazione immediata della modifica del Regolamento interno del Consiglio dei ministri CEE al fine di consentire il superamento del «compromesso del Lussemburgo», ristabilendo la regola del voto a maggioranza sulle decisioni comunitarie quale condizione indispensabile e prioritaria per rendere effettiva l'attuazione dell'Atto unico.

Considera grave il fenomeno della virulenta proliferazione del terrorismo contro l'Europa. Chiede che su questo punto venga sollecitata una impostazione operativa comune che metta al bando non solo il terrorismo ma anche le eventuali connivenze ed incoraggiamenti diretti ed indiretti.

Preso atto della relazione del senatore Diana,

rinnova l'apprezzamento per la firma dei trattati relativi alla adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità europea, ribadendo le proprie preoccupazioni circa i problemi lasciati aperti in questa occasione, con particolare riguardo al settore agricolo, e riafferma l'esigenza, resa più perentoria da tali adesioni, di un forte rafforzamento del bilancio comunitario e di un più sostanziale intervento della Comunità a sostegno del processo di sviluppo;

sottolinea in particolare la preminente importanza da attribuirsi a tal fine al Regolamento comunitario relativo all'efficienza delle strutture agrarie e alla rapida definizione delle procedure indispensabili per dare sollecita attuazione ai programmi integrati mediterranei.

9.1751.3 DE SABBATA, FANTI, FERRARA SALUTE, FERRARI AGGRADI, GARIBALDI, LA VALLE, LOTTI Angelo, ORIANA, POZZO, SAPORITO, SCHIETROMA, SPITELLA, VALITUTTI, VELLA

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tale ordine del giorno.

TAVIANI, *relatore sul disegno di legge n. 1751*. Sono senz'altro favorevole, signor Presidente.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Esprimo parere favorevole, signor Presidente.

LA VALLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA VALLE. Signor Presidente, vorrei suggerire una modifica all'ordine del giorno al nostro esame con il quale sono comunque d'accordo, visto che l'ho firmato anch'io. Lei sa tuttavia che quando un documento ha molte firme vi sono sempre delle cose da approfondire.

C'è una cosa che vorrei segnalare in maniera specifica. In merito all'ipotesi di un *referendum* a cui chiamare i cittadini europei, dal momento che si tratta di un istituto nuovo ed inedito, mi sembra che una dizione più propria rispetto all'intenzione che abbiamo nel chiedere tale *referendum* sarebbe necessaria. Pertanto non parlerei tanto di *referendum* consultivo quanto di un «*referendum* di indirizzo», nel senso cioè che non si tratta di chiamare i cittadini in qualità di consulenti dei Governi, ma semmai di chiedere ai cittadini un indirizzo, un invito, una direttiva da fornire ai Governi affinché si possa procedere nel senso di un processo costitutivo del Parlamento europeo.

Credo anche che dal punto di vista della storia delle istituzioni la dizione da noi proposta sarebbe più corretta ed inoltre non pregiudicherebbe la discussione più ampia che è in corso sull'istituto del *referendum*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voi tutti avete ascoltato la proposta avanzata dal senatore La Valle, il quale vorrebbe sostituire la dizione «*referendum* consultivo» con l'altra «*referendum* di indirizzo». In particolare mi rivolgo ai firmatari dell'ordine del giorno chiedendo loro, se contrari a tale proposta di modifica, di prendere la parola.

Poichè non vi sono osservazioni, l'ordine del giorno si intende modificato nel senso indicato dal senatore La Valle.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla modifica proposta.

TAVIANI, *relatore sul disegno di legge n. 1751*. Una tale modifica può essere accettata.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, non ho nulla da osservare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore De Sabata e da altri senatori, nel nuovo testo e con la modifica indicata dal senatore La Valle.

**È approvato.**

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1751.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Atto unico europeo, aperto alla firma a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, con Atto finale e dichiarazioni ad esso allegate.

**È approvato.**

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Atto di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 33, comma 2, dell'Atto stesso.

**È approvato.**

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SIGNORINO. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, io sono molto rispettoso degli appelli alla prudenza nelle scelte e alla necessità di accontentarsi di certi risultati: insomma, degli appelli ai piccoli passi. Comunque, in questi casi, c'è sempre il timore che nell'esprimere un'opinione contraria un determinato soggetto ponga in essere un atto tipicamente vano.

Devo però dire che in questa occasione non riesco ad avere questo timore, perchè sono convinto di porre in essere un atto inutile intervenendo contro la ratifica di questo documento, ma ho anche la convinzione di essere in buona compagnia, perchè a me sembra che l'intero Senato stia compiendo un atto forse ancora più inutile del mio, votando la ratifica di questo Atto unico.

Io credo di non dover neppure esplicitare le motivazioni a sostegno di questo giudizio. Ho ascoltato il relatore — è stato chiarissimo — ed anche altri colleghi che sono intervenuti nella discussione generale: a me sembra che tutte le loro osservazioni consentano di giungere ad una sola conclusione, e cioè che in riferimento all'esigenza da tutti condivisa — l'integrazione politica europea — l'Atto unico non rappresenta un punto di compromesso e non assicura alcun passo in avanti. Infatti, esso rappresenta il fallimento di un tentativo, innanzitutto del Governo italiano con il sostegno del Parlamento, di fare un passo in avanti.

In una questione del genere, su cui si è tutti concordi sugli obiettivi da raggiungere, giacchè ci si divide solo sul giudizio contingente e «tattico», a me sembra che sia molto opinabile sostenere che abbia un senso firmare questo atto e farlo ratificare dal Parlamento.

Il senatore Taviani si è chiesto se per caso anche una non firma non sarebbe alla fine ininfluente. È probabile, è quasi certo, ma credo che il Senato, mentre si appresta ad approvare questo Atto, si dovrebbe chiedere innanzitutto se la volontà di ratificarlo è utile, è influente oppure no. Io ho l'impressione che firmare questo Atto unico sia come scrivere sull'acqua, non resterà nulla, signor Ministro. L'Italia ha fatto un grosso tentativo che è fallito, e approvare un Atto del genere significa ratificare il fallimento, non il passo

in avanti, significa chiudere questa fase politica, poi il futuro è nelle mani di Dio in ogni caso, a prescindere dall'Atto unico. Io non credo che vi sia un altro mezzo per chiudere politicamente questa fase.

A me sembra che ormai si parli di unità europea come, ad esempio, del giorno della prima comunione; tutti siamo d'accordo, si tratta di una cosa che ci fa sentire più buoni, però mi chiederei (se l'è chiesto già il Ministro degli esteri), riprendendo un'immagine del senatore Taviani: se si tenesse questo *referendum* consultivo o di indirizzo, probabilmente il 95 per cento dei votanti sarebbero a favore, ma ho il dubbio che tale unanimità sarebbe un po' determinata anche dall'indifferenza nei confronti di questo problema politico. A me non sembra che questa politica europeista anche al nostro interno abbia oggi la consistenza e la forza di un vero progetto politico e credo che non valga neanche a colmarlo il richiamo, per esempio, al «Manifesto di Venotene»: altri tempi, altri documenti, altri discorsi ed altre esigenze dei popoli europei. A me sembra che le posizioni allora utopiche (e anche oggi a giudicare dai risultati) di europeisti alla Ernesto Rossi o alla Spinelli avessero una loro capacità immediata di impatto politico per un motivo molto semplice, perchè quella era la risposta che veniva data da talune personalità isolate ad un fenomeno di nazionalismo, di Stati nazionali la cui politica in un trentennio aveva prodotto due delle guerre più sanguinose di tutta la storia dell'umanità e aveva l'impatto di tentativo, di indicazione etica prima ancora che politica per superare una situazione i cui effetti disastrosi erano sotto gli occhi di tutti. Adesso questo non esiste più come preoccupazione, di sicuro a livello popolare, e a livello di forze politiche cosa ha sostituito questa posizione che non c'è più? Me lo chiedo perchè altrimenti si continua a parlare dell'indifferenza della gente rispetto alla politica e me lo chiedo perchè a me sembra che manchi in tutte le forze politiche, senza distinzione tra maggioranza e opposizione e fra i vari partiti, la capacità di tradurre il problema dell'unità europea, l'aspirazione a questo obiettivo in un vero e proprio progetto politico. Certo vi

sono fatti un po' anomali, credo per esempio che sia la prima volta che si elegge un Parlamento a suffragio universale senza che poi questo Parlamento abbia poteri o possa decidere qualcosa; è questa un'anomalia che forse in qualche modo colpirà l'immaginario collettivo, ma non credo che aiuti a far crescere una coscienza politica su tale problema.

Il mancato recepimento delle direttive — se ne è già parlato — non è a mio avviso unicamente una questione di ritardi burocratici o di ritardi del Parlamento, è la dimostrazione che la nostra politica si muove al di fuori di qualsiasi contesto politico europeistico. Ora, in una situazione di questo genere che non è politicamente forte e che non deve essere intesa in base all'unanimità delle forze politiche su questo tema, la firma di un atto palesemente inutile, anzi peggio che inutile, che rappresenta una sconfitta delle posizioni italiane, non credo sia il modo migliore di procedere, se si ha a cuore il raggiungimento dell'obiettivo europeistico ed è per questo che riterrei più saggio non procedere alla ratifica, anche se vedo che il Parlamento è indirizzato in senso opposto.

PETRILLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

PETRILLI. Parlo qui a nome del Gruppo della Democrazia cristiana per dichiarazione di voto, limitatamente alla ratifica dell'Atto unico.

Il collega Spitella ha illustrato già la posizione del mio Gruppo e quindi non ripeterò le cose da lui dette con molta efficacia. È in gioco qui il rafforzamento istituzionale della Comunità e la costruzione di una vera Unione europea, per la quale il Governo italiano si è battuto anche dopo la fine del semestre affidato alla sua presidenza. Noi siamo di fronte a una situazione di stallo che contribuisce di per sè a ridimensionare le aspettative legate alla ratifica di questo cosiddetto Atto unico, ratifica che ci accingiamo a formalizzare.

I limiti di tale strumento sono stati rilevati con forza e chiarezza dalla relazione del collega Taviani, tanto che appare superfluo riparlare ancora, dopo quanto già detto in altra occasione e in particolare dal collega Spitella del mio Gruppo. La fragilità del sistema posto in essere dall'Atto unico appare evidente per la quasi generale inesistenza di vincoli e per le amplissime possibilità di deroga che sono previste a molti riguardi. Ed essa appare maggiormente evidente alla luce dei fatti nuovi successivamente intervenuti. Le prese di posizione che hanno accompagnato la ratifica dell'Atto da parte di altri paesi hanno ulteriormente svuotato di contenuto un testo che già al momento della firma aveva sollevato fondate riserve da parte del Governo italiano.

Ci sembra quindi lecito quanto meno considerare la ratifica un adempimento scontato, imposto dall'evidente opportunità politica di non creare nuove ragioni di attrito e nuovi pretesti di ritardo in un sistema comunitario già ridotto a un'esistenza stentata e faticosa; ma non sembra il caso di coltivare illusioni circa le prospettive concrete che potranno aprirsi in conseguenza della ratifica. Dunque il Governo italiano farà bene a non abbassare la guardia.

In questa fase si tratta soprattutto di evitare l'ulteriore deterioramento di una situazione gravemente compromessa, senza trascurare ogni atto concreto che possa favorire il rilancio dell'iniziativa riformatrice del Parlamento europeo. Nelle presenti circostanze va soprattutto evitato qualunque gesto suscettibile di dare l'impressione che la volontà unitaria manifestata dal Parlamento italiano si sia in qualche modo incrinata e che sia stata avviata una riconsiderazione delle posizioni assunte finora sull'argomento.

Infine è noto che è stata da tempo avanzata la proposta di promuovere un *referendum* di tipo consultivo (oggi diciamo di indirizzo), volto a verificare gli orientamenti dell'elettorato circa l'ipotesi del possibile conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che uscirà dalle elezioni del 1989. Il contenuto di tale mandato dovrebbe riguardare una Unione europea dotata di un Governo responsabile di fronte al Parlamento e

competente in materia monetaria ed economica, nonché in ordine alla politica estera e ai problemi della sicurezza.

Si tratta di una proposta indubbiamente ambiziosa, sulla cui reale praticabilità forse si possono nutrire dubbi, anche perchè l'indizione di un *referendum* implica la soluzione di non facili problemi costituzionali nel nostro paese come in altri. Un'iniziativa del genere da parte di uno solo dei paesi membri può apparire del resto di dubbia utilità, anche se non può disconoscersi il contenuto esemplare che essa avrebbe nei confronti degli altri paesi. Ma anche la semplice decisione, a nostro avviso, di approfondire sul piano giuridico le condizioni di attuabilità dell'iniziativa, se assunta contestualmente alla ratifica dell'Atto unico, assumerebbe il significato di un ribadito impegno del nostro paese a non considerare chiuso il problema dell'Unione europea e a riproporlo in futuro.

Tenuto conto di queste osservazioni sostanziali, credo di poter concludere il mio intervento dichiarando che il Gruppo democratico cristiano, nell'approvare le relazioni dei senatori Diana e Taviani, si pronuncia a favore della ratifica dell'Atto unico. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

#### **Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alla cooperazione commerciale ed economica tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e l'accordo di Cartagena e i suoi Paesi membri, Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela, dall'altra, firmato a Cartagena il 17 dicembre 1983» (1711) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alla cooperazione commerciale ed economica tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una

parte e l'accordo di Cartagena e i suoi Paesi membri, Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela, dall'altra, firmato a Cartagena il 17 dicembre 1983», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

TAVIANI, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del governo.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero solo ringraziare il relatore, senatore Martini, e dichiarare che il Governo concorda con quanto ha scritto nella sua relazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo relativo alla cooperazione commerciale ed economica tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e l'accordo di Cartagena e i suoi Paesi membri, Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela, dall'altra, firmato a Cartagena il 17 dicembre 1983.

**È approvato.**

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 3 del protocollo stesso.

**È approvato.**

#### Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

#### Approvazione del disegno di legge:

**«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina in materia di sicurezza sociale, firmata a Tunisi il 7 dicembre 1984» (1713) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina in materia di sicurezza sociale, firmata a Tunisi il 7 dicembre 1984», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VELLA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina in materia di sicurezza sociale, firmata a Tunisi il 7 dicembre 1984.

**È approvato.**

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente

a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 42 della convenzione stessa.

**È approvato.**

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere, effettuato a Roma il 6 novembre 1984, concernente modifica dell'Annesso I dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949» (1724)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere, effettuato a Roma il 6 novembre 1984, concernente modifica dell'Annesso I dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

SPITELLA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo all'Assemblea l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di lettere, ef-

fettuato a Roma il 6 novembre 1984, concernente modifica dell'Annesso I dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949.

**È approvato.**

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di lettere di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto nello Scambio di lettere medesimo.

**È approvato.**

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per l'utilizzazione del porto di Trieste, firmato a Trieste il 4 ottobre 1985, con scambio di lettere effettuato a Trieste in pari data» (1752)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per l'utilizzazione del porto di Trieste, firmato a Trieste il 4 ottobre 1985, con scambio di lettere effettuato a Trieste in pari data».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gherbez. Ne ha facoltà.

GHERBEZ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'accordo che stiamo per ratificare e che aggiorna i due precedenti Accordi del 1934 e del 1955, stipulati dal nostro paese con la vicina Austria per l'utilizzo dello scalo di Trieste, non è certo da sottovalutare. Esso rientra nello spirito dell'Accordo internazionale di New York che prevede la mutua solidarietà, il sostegno e l'aiuto dei paesi rivieraschi a quelli dell'interno dei continenti.

Infatti, l'Italia ha consentito l'esonero dall'obbligo di costituire scorte minime di riserva da parte dell'Austria, come è nella prassi corrente e come è previsto dalle apposite normative riguardanti il movimento del petrolio che viene immesso nell'oleodotto di Ingolstadt. Parimenti, viene ridotta la tassa erariale sulle merci imbarcate e sbarcate. Questa riduzione è stabilita in misura proporzionale all'aumento del traffico delle merci austriache. Il testo è quindi la dimostrazione chiara che uno sforzo da parte italiana è stato fatto, e che le sue direttrici rientrano nello spirito dell'accordo internazionale, prima menzionato; mentre con questa misura i lati negativi del passato accordo vengono superati. Perciò quel quantitativo di petrolio, per il quale, prima, si doveva pagare una percentuale in più per il suo sbarco ora non è più gravato da questo peso. È un beneficio del quale il nostro paese si predispone a far godere altri paesi che hanno dimostrato interesse a servirsi del porto di Trieste per il movimento di merci analoghe. In particolare, accordi simili si stanno predisponendo con la Cecoslovacchia e con l'Ungheria, per cui le tariffe di questo porto non costituiranno più una difficoltà per il passaggio delle merci attraverso lo scalo giuliano. Infatti quest'ultimo non sarà più limitato dalla competitività delle tariffe portuali nel movimento commerciale, come è avvenuto finora.

Il problema comunque che rimane è quello del costo del trasporto di merci in arrivo al porto di Trieste, in transito per ferrovia, trasporto che in questa zona rimane anormale sia in rapporto al traffico interno che a quello estero. Infatti mentre in Europa il trasporto per ferrovia raggiunge il 30 per cento del traffico merci, a Trieste è ridotto al

9 per cento, perchè il restante trasporto avviene su gomma. Il problema di un maggior utilizzo del trasporto su ferrovia si porrà nel futuro con maggiore forza proprio nei collegamenti con l'Austria. Infatti di recente il Governo austriaco ha preannunciato che dal 1994 in poi non sarà più consentito agli autotreni internazionali il transito su autostrade austriache, e gli autotreni internazionali dovranno essere caricati su ferrovia. Questo ci mette di fronte a problemi nuovi per quanto riguarda il transito degli autotreni sia attraverso il Brennero (su cui c'è un passaggio giornaliero di 3.000 treni secondo notizie diffuse proprio in questi giorni), sia attraverso i raccordi stradali, cioè i valichi del Friuli-Venezia Giulia in direzione dell'Austria.

Questo accordo quindi offre nuove possibilità all'Italia e in particolare a Trieste che ne ha veramente bisogno, constatata la sua gravissima decadenza economica, industriale, commerciale e portuale a causa delle errate scelte del passato, i cui problemi il pacchetto Trieste, con gli investimenti speciali per l'area giuliana, non ha sinora certamente risolto. Infatti questo pacchetto non affronta, come avemmo modo di denunciare in questa Aula un anno fa, tutta la situazione per risolvere tutti i problemi complessivamente e, a distanza di tanti mesi, ancora non è stato dato avvio alla sua attuazione, anzi non si è ancora nemmeno chiarito e precisato da parte dei Ministeri competenti a quali settori sono destinati gli stanziamenti, cioè se sono destinati anche ai commercianti ed agli artigiani, sempre per lo sviluppo delle attività produttive, come era nella volontà del legislatore, o solo alle categorie degli industriali.

Ancora il Ministero competente, dopo tanti mesi di attesa, di sollecitazioni e richieste, non si è espresso in merito e non ha fatto pervenire alle categorie interessate e nemmeno alle organizzazioni sindacali che la richiedono, nonchè alle istituzioni, che devono poi erogare gli importi stanziati, la necessaria interpretazione che consentirebbe di procedere e dare l'atteso ossigeno a questa città per farla rivivere e farla diventare un centro competitivo nel versante orientale del nostro paese, per affermare la sua funzione e farle svolgere quel ruolo di raccordo sul

confine e di ponte fra gli interessi economici nazionali e quelli dei paesi vicini, da tutti auspicato.

Con l'accordo oggi in ratifica le possibilità di movimento commerciale attraverso Trieste certamente aumentano e quindi aumentano le possibilità di sviluppo di una zona, che, l'abbiamo convenuto tutti, in tutte le sedi nazionali e locali, è e deve essere considerata un problema nazionale.

Il completamento e la recente apertura dell'autostrada Udine-Tarvisio nel tratto di Coccau è certamente un grosso passo avanti e già dei benefici si possono rilevare dalla sua inaugurazione, avvenuta qualche mese fa, ad oggi. Ma, naturalmente, questo non basta e l'obiettivo «competitività» è legato a problemi di qualità e di quantità del traffico. Perciò è necessario rivedere i costi e il sistema del servizio ferroviario nel collegamento del movimento marittimo con quello terrestre; come, d'altra parte, è necessario rivedere, liberalizzare e snellire le procedure doganali per le merci in transito, completare e rendere più efficienti di oggi tutte le strutture, com'è il caso del molo settimo, e — perchè no? — imporre la cultura del transito, come da più parti si richiede e che scarseggia e spesso per certi versi non esiste.

Per noi l'Austria, come altri paesi europei che gravano su Trieste, può diventare un *partner* di sempre maggiore interesse.

Possiamo fare tutti i migliori accordi internazionali che vogliamo, possiamo prendere iniziative promozionali le più interessanti ma se non abbiamo gli strumenti adeguati per rendere competitiva la struttura di Trieste tutto diventa pressochè inutile.

Ecco perchè è importante che il Governo, che mi sembra sia sparito in questo momento, si impegni,...

PRESIDENTE. È presente il sottosegretario Cattanei.

GHERBEZ. ...grazie... che si impegnino le amministrazioni locali, che ci sia una reale volontà politica di superare presto tutte le difficoltà esistenti.

A questo punto chiederei una risposta, un

impegno concreto al Governo in questa sede, per il futuro, per rendere operante anche questo importante accordo e non farlo restare, come tante altre lodevoli iniziative e decisioni che abbiamo preso, soltanto sulla carta.

Con ciò preannuncio sin da questo momento, onorevole Presidente, il voto favorevole del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

VELLA, *relatore*. Signor Presidente, credo che alcune osservazioni fatte dal senatore Gherbez possano essere accolte. Ritengo però che il disegno di legge e le note di scambio in qualche maniera contengano alcune delle preoccupazioni, espresse dalla collega Gherbez, e diano adeguate risposte. L'articolo 4 della nota di scambio che regola il traffico ferroviario e stradale, infatti, prevede proprio questo impegno e così recita: «Entrambe le parti si adoperano inoltre affinché da parte delle ferrovie statali e delle OBD vengano adottate anche nei settori tecnico e operativo, misure per la promozione del traffico di merci attraverso il porto di Trieste». Inoltre credo che una garanzia ancora maggiore possa essere individuata nella previsione che l'articolo 7 fa della istituzione di una commissione mista che si riunirà almeno due volte all'anno per esaminare i progressi compiuti nel raggiungimento dell'obiettivo di un maggiore utilizzo del porto di Trieste nonchè per verificare l'applicazione delle disposizioni di questo e del precedente accordo del 1955.

L'atto, pertanto, così come oggi ci viene presentato, merita l'approvazione del Senato, del resto già anticipata dalla stessa senatrice Gherbez.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, prendo la parola molto brevemente anche per dimo-

strare che fisicamente il Governo è presente (ora si è aggiunta anche la presenza del ministro Gullotti). Ho ascoltato la replica del relatore con la quale concordo totalmente per le assicurazioni e per i chiarimenti che ha dato, nonchè per gli impegni che ha sottolineato devono essere assunti e realizzati.

La senatrice Gherbez ha fatto un intervento da me apprezzato. Credo peraltro che unanimamente possiamo convenire che questo accordo rappresenta un momento ulteriore nello sviluppo delle relazioni tra Italia ed Austria, pone fine ad un lungo contenzioso con l'Austria e soprattutto rappresenta un riconoscimento della tradizionale ed importante funzione del porto di Trieste nell'ambito dell'area dell'Europa centro-orientale, ma anche dell'economia triestina che deve essere certamente potenziata ed incentivata pure nel quadro di rapporti più stretti e più chiari con la Repubblica austriaca. Il fatto stesso che si sia costituita la Commissione mista alla quale faceva riferimento il relatore, con l'impegno di riunirsi almeno due volte l'anno, significa che in quella sede potranno essere ulteriormente dibattuti i problemi qui sollevati, per i quali comunque il Governo nel suo complesso, oltre il Ministero degli esteri, conferma la sua viva sensibilità.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la utilizzazione del porto di Trieste, firmato a Trieste il 4 ottobre 1985, con scambio di lettere effettuato a Trieste in pari data.

**È approvato.**

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità a quanto previsto dall'articolo 8 dell'Accordo.

**È approvato.**

Art. 3.

1. Alle minori entrate erariali derivanti dall'applicazione della presente legge, valutate in lire 600 milioni annui, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1986-88 al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1986, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento: «Oneri derivanti dalle minori entrate in dipendenza dell'Accordo italo-austriaco sul porto di Trieste».

**È approvato.**

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulle condizioni della locazione del Centro comune di Arnoldstein, firmato a Roma il 12 settembre 1985» (1771)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulle condizioni della locazione del Centro comune di Arnoldstein, firmato a Roma il 12 settembre 1985».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

FERRARA SALUTE, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulle condizioni della locazione del Centro comune di Arnoldstein, firmato a Roma il 12 settembre 1985.

**È approvato.**

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 8 dell'Accordo stesso.

**È approvato.**

Art. 3.

1. Gli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge fanno carico ad apposito capitolo, qualificato tra le spese obbligatorie, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero delle finanze - Direzione generale del demanio a decorrere dall'anno finanziario 1986. Detti oneri, nel triennio 1986-1988, sono valutati in ragione di lire 200 milioni nell'anno 1986, di lire 400 milioni nell'anno 1987 e di lire 600 milioni nell'anno 1988, ai quali si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento: « Spese per la gestione del Centro comune doganale italo-austriaco al valico del Tarvisio ».

2. Gli oneri di cui al comma 1 non comprendono quelli relativi ai piccoli lavori di manutenzione corrente all'interno dei locali assegnati alla Repubblica italiana in attuazione dell'Accordo indicato all'articolo 1,

che debbono essere eseguiti dalle singole Amministrazioni usuarie a carico dei propri fondi.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**È approvato.**

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

GHERBEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHERBEZ. Il Partito comunista darà voto favorevole a questa iniziativa legislativa. Si tratta di una opera egregia che, se gestita bene, nel futuro potrà rappresentare un notevole risparmio per il nostro paese nelle spese di procedura doganale di confine. Comporterà inoltre un coordinamento delle operazioni doganali tra noi e il *partner* austriaco e un risparmio di tempo per gli utenti per quanto riguarda tali operazioni, nonchè una maggiore garanzia per l'utilizzo integrale delle merci in transito, passibili di deterioramento, che durante le lunghissime operazioni di svincolo doganale in quel confine — e noi ne sappiamo qualcosa — vanno spesso perdute in alta percentuale, come del resto i nostri commercianti e quelli stranieri lamentano ampiamente. Si tratta anche di un egregio passo in avanti nella logica, che muove l'accordo commerciale tra l'Italia e l'Austria per l'utilizzo del porto di Trieste, tornando senz'altro utile per lo sviluppo economico di tutta l'area giuliana.

Queste iniziative, che sono del resto già state collaudate con esito positivo da altri paesi nostri alleati, vanno ampliate e diffuse quanto più possibile nell'interesse di tutti, del nostro paese, dei nostri *partners*, degli

operatori economici nazionali e stranieri interessati. Esse rientrano nella moderna gestione dell'utilizzo delle strutture confinarie, contribuendo anche a snellire il movimento commerciale settoriale e generale, interregionale e interstatale. Inoltre contribuiscono ad un collegamento e ad un interscambio sempre migliore tra noi e i paesi confinanti o collocati in aree geografiche anche lontane da noi.

Ciò rientra nella logica di cooperazione, che perseguiamo unitariamente, con tanta insistenza e con tanto interesse, anche al di là delle collocazioni politiche dei singoli gruppi e delle singole persone, cooperazione che è utile base per la comprensione tra i popoli e la serena convivenza.

Per questo motivo le grandi opere strutturali su cui si lavora sono di grande importanza, ma è auspicabile che siano messe a disposizione dell'utenza e rese di pubblica utilità quanto prima. A questo proposito vorrei richiamare il Governo affinché gli stanziamenti vengano erogati con la massima sollecitudine in seguito e perchè si promuova una politica, tesa a stabilire contatti nuovi e a destare nuovi interessi per l'utilizzo della «strada commerciale», che passa attraverso Trieste e il Friuli-Venezia Giulia da parte di ancora altri paesi, che propendono a stabilire rapporti con quelli nostri confinanti e con quelli del centro Europa. E tutto ciò si muove nella logica dello sviluppo economico di quell'importante area del nostro confine orientale, che è la regione giuliana, sviluppo che ci sta particolarmente a cuore.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

#### Approvazione del disegno di legge:

**«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Regno di Norvegia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le**

**evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 17 giugno 1985» (1748)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Regno di Norvegia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 17 giugno 1985».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

TAVIANI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, raccomando all'Aula l'approvazione di tale disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione:

#### Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Norvegia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 17 giugno 1985.

**È approvato.**

#### Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui al precedente articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 30 della Convenzione stessa.

**È approvato.**

## Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985» (1749)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985» (1749).

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

TAVIANI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, raccomando agli onorevoli senatori l'approvazione di tale disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione:

## Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo

della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985.

**È approvato.**

## Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui al precedente articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 29 dell'Accordo stesso.

**È approvato.**

## Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Discussione dei disegni di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986» (1945);**

**«Celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986» (1795)**

**Approvazione del disegno di legge n. 1945.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della

cultura per l'anno 1986» e «Celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986».

Poichè i due disegni di legge hanno identico contenuto, su di essi potrebbe svolgersi un'unica discussione generale.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valenza. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, un provvedimento che finanzia con 15 miliardi di lire le iniziative e le manifestazioni dedicate a Firenze capitale europea della cultura per l'anno 1986.

Purtroppo, tale provvedimento legislativo giunge in ritardo al nostro esame e l'incertezza dei finanziamenti non poteva non influire negativamente sulla preparazione e sulla realizzazione del programma.

L'assessore alla cultura del comune di Firenze, Morales, ha in proposito dichiarato che non rifarebbe questa esperienza senza avere almeno un anno di tempo a disposizione: cosa questa che non si è verificata! Ciò nonostante, lavorando molto intensamente, il comitato organizzatore e il comune di Firenze sono riusciti a formulare un programma celebrativo sostanzialmente valido sia per quanto riguarda gli interventi a carattere permanente sulle strutture (restauri, istituzioni museali e di ricerca artistica), sia per quanto concerne mostre, convegni e manifestazioni di spettacolo (teatrali, musicali e di balletto).

Il nostro giudizio a tale riguardo è che la ripartizione delle somme prevista dal decreto-legge in esame risulta equilibrata, poichè si stabilisce che il 50 per cento dell'importo deve andare agli interventi sulle strutture e il restante 50 per cento alle diverse manifestazioni.

La parte del programma che riguarda le manifestazioni va vista senza diffidenza, diversamente da come invece fanno alcuni, che ritengono le manifestazioni culturali un qualcosa di superfluo che non lascia alcuna

traccia e quindi una fonte di spreco. Non è così, perchè le manifestazioni culturali, se bene impostate e finalizzate, come indica lo stesso decreto-legge, sono essenziali per la sensibilizzazione del pubblico e per promuovere la più larga partecipazione democratica agli eventi culturali. Nello stesso tempo le manifestazioni (mostre, convegni e spettacoli) sono occasione e stimolo per la riflessione critica e per il dibattito. Vorrei citare alcune manifestazioni particolarmente interessanti come i convegni e le mostre: «Cultura e nuove tecnologie», «Cultura tecnologica e le metropoli», «La scienza a Firenze nel 1600», «La politica culturale in Europa alle soglie del terzo millennio», «I sistemi metropolitani medi in Europa», la mostra storica sugli strumenti della scienza. Anche le mostre sul patrimonio culturale non di Firenze, ma di altri paesi europei sono particolarmente importanti. Dai titoli citati credo emergano tematiche cariche di attualità, non limitate a quelle tradizionali, direi scontate, di Firenze culla del rinascimento italiano o madre della lingua italiana, o quelle di Firenze città d'arte, sede e custode di un patrimonio culturale, monumentale e artistico di inestimabile valore universale. L'anno europeo della cultura 1986 è servito e serve anche per una riflessione sul ruolo odierno di Firenze, nella vita e nella cultura nazionale, europea e mondiale, un ruolo che non può essere soltanto quello di città-museo, meta di un turismo culturale massiccio, ma anche piuttosto frettoloso e canalizzato verso i soliti luoghi. L'anno europeo ha già avviato una riflessione storico-critica molto interessante sul ruolo di Firenze, di una città che anche nel passato è stata città industriale, città dell'industria tessile, è stata città commerciale e finanziaria: i banchieri fiorentini costituivano una potenza economica europea e mediterranea. Del resto, senza il fiorire di attività produttive che hanno creato ricchezza non sarebbe stata possibile nemmeno una Firenze città d'arte.

Firenze è stata anche capitale delle scienze fisiche e matematiche, naturalistiche e per tutti basti pensare a Galileo. È stata inoltre centro della cultura urbanistica, impegnata a modellare una città a misura d'uomo.

Dunque, l'anno europeo sollecita i fiorenti-

ni e la cultura nazionale a pensare e lavorare per saldare l'antico e il moderno, perchè Firenze costruisca la sua contemporaneità e il suo futuro facendo leva sulle sue tradizioni più vitali e creative. Mi auguro perciò che l'anno europeo della cultura costituisca non una manifestazione fine a se stessa, ma serva anche per avviare una fervore di studi, dibattiti e di progetti, perchè Firenze sia capitale della cultura non solo in quanto sede di uno straordinario patrimonio di beni culturali, ma anche perchè città moderna che produce cultura in ogni campo dell'arte e del sapere, occupando un posto di avanguardia nello sviluppo scientifico e tecnologico, al servizio dell'uomo e della pace, per l'Italia, per l'Europa, per l'umanità intera. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spitella. Ne ha facoltà.

\* SPITELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana è consapevole della iniziativa che è stata promossa dal Governo italiano nel quadro dei collegamenti e dei rapporti internazionali perchè nel corrente anno venisse assegnato l'onorifico titolo di capitale europea della cultura alla città di Firenze. Nel prosieguo degli anni questo onore è toccato o toccherà a grandi capitali della cultura attraverso i secoli, da Atene ad altri centri di questa portata. Quindi l'aver ottenuto per il 1986 questo riconoscimento per Firenze è un fatto che certamente ci deve rallegrare.

È chiaro che una iniziativa di questo genere non poteva rimanere senza delle sottolineature, senza la realizzazione di qualche cosa che fosse consona con questo ruolo internazionale di quest'anno. Quindi il provvedimento del Governo che viene presentato al Parlamento per lo stanziamento di 15 miliardi in questa circostanza, a nostro avviso, si giustifica largamente. Ma riteniamo che un impegno così rilevante da parte della comunità nazionale, in un momento difficile e delicato in cui gli interventi soprattutto in materia di beni culturali sono limitati per le ragioni che sappiamo, non debba essere destinato alla realizzazione di qualche cosa che

non sia di grande rilevanza e che non sia soprattutto destinata a rimanere e a contribuire in maniera netta e precisa al conseguimento di quel grande obiettivo della conservazione e della valorizzazione del nostro patrimonio culturale che tutti auspichiamo.

Allora apprezziamo in maniera accentuata quella parte del disegno di legge che stabilisce che l'intervento dello Stato, direttamente o in collaborazione con gli enti locali e in particolare con il comune di Firenze, avvenga nell'intento di realizzare iniziative che riguardino appunto la conservazione, il restauro e la valorizzazione del grande patrimonio artistico e museale di Firenze che nella sua vastità necessita — lo sappiamo tutti — di continui e grandi interventi anche di carattere finanziario. E allora in un quadro di questo tipo abbiamo sottolineato anche in Commissione, già quando il provvedimento venne esaminato come disegno di legge, e l'abbiamo ribadita anche recentemente parlando per l'esame del decreto-legge, la necessità che la destinazione preponderante di questi mezzi finanziari venisse finalizzata alla realizzazione di interventi di questo tipo.

Non è che non apprezziamo iniziative di carattere culturale che si manifestino attraverso congressi, convegni di studio e manifestazioni anche a livello teatrale, musicale, di spettacolo e così via; però è chiaro che per interventi di questo genere, quando essi si svolgano su un piano di normalità, esistono altri canali di finanziamento normali che devono essere percorsi. Se ci si vuole riferire a questi interventi straordinari, allora è giusto quello che è previsto nel disegno di legge e cioè che queste iniziative debbono essere strettamente connesse con le realizzazioni nel settore del restauro e della valorizzazione dei beni culturali, per i quali si deve impiegare la maggior parte delle somme. E noi ci rivolgiamo al Governo perchè questo criterio sia tenuto rigorosamente presente sia nella elaborazione del programma che il Governo stesso andrà ad attuare, che nell'erogazione di contributi per iniziative del comune di Firenze. Onestamente, infatti, se esaminiamo il programma delle manifestazioni predisposte a Firenze in occasione di questo «anno», non possiamo non esprimere

alcune perplessità, poichè accanto a talune manifestazioni di grande rilievo e di sicuro valore scientifico — alcune delle quali sono state citate dal senatore Valenza — ve ne sono altre che, almeno a prima vista, lasciano perplessi, non perchè non sia lecito realizzarle — per carità! — ma perchè non ci sembra che abbiano un carattere ed una rilevanza tali da giustificare un intervento finanziario dello Stato, dato che si muovono in ambiti ristretti ed hanno una portata limitata.

Ad esempio, leggo dal programma che sono previsti questi convegni: «Misura d'uomo. Strumenti, teorie e pratiche dell'antropometria e della psicologia sperimentale tra l'Ottocento e il Novecento»; «Il giardino d'Europa. Pratolino come modello nella cultura europea»; «La Medina di Fez. Il restauro dell'antica città marocchina esaminato in rapporto ai problemi e alle esperienze di restauro urbano in Italia e nelle aree medio-orientali».

PIERALLI. Medina è gemellata con Firenze. L'ha gemellata La Pira.

SPITELLA. E ancora: «Europalia: biennale europea dedicata alla nuova scultura», «Il libro d'arte, l'arte del libro»; «Forum europeo. Ciclo di conferenze»; «Il gioco di Dionisio»; «Cultura tecnologica e metropoli. Eventi e prospettive»; «Dall'entusiasmo umanistico al disincanto moderno»; «Abitare la terra». (Interruzione del senatore Valitutti). I colleghi certamente se ne renderanno conto. Ma c'è di più: «Cultura politica e democrazia in Europa alla vigilia del terzo millennio»; «Sicurezza globale nelle prospettive del Duemila».

PIERALLI. Questa manifestazione è patrocinata dal ministro Andreotti.

SPITELLA. I colleghi si renderanno conto, come dicevo, che si tratta, in sostanza, di manifestazioni che avranno sicuramente un valore e che susciteranno interesse, ma che hanno al tempo stesso scarso titolo per meritare un intervento straordinario del Parlamento e dello Stato italiano nella forma solenne, ed anche impegnativa ed onerosa, che ci accingiamo a deliberare.

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue SPITELLA). Avviandomi alla conclusione di questo intervento, invito quindi pressantemente il Governo ad essere molto rigoroso nella selezione degli interventi da destinare a questo tipo di manifestazioni. Per questo presenterò un emendamento tendente a far sì che non il 50 per cento, ma almeno il 60 per cento dello stanziamento venga comunque destinato ad interventi di restauro, di conservazione, di valorizzazione di musei e di opere d'arte, cioè alla realizzazione di opere che sono necessarie e destinate a rimanere nel tempo.

Vorrei concludere facendo un accenno ad un ordine del giorno che i colleghi del nostro Gruppo hanno sottoscritto insieme a quelli di altre parti politiche per la realizzazione di un museo nazionale delle scienze. Effettiva-

mente, in questo settore nel nostro paese ci sono alcune carenze. Vi è una serie di musei di storia naturale o comunque di carattere scientifico disseminati specialmente nelle varie università. Abbiamo però una struttura molto labile per quanto riguarda queste istituzioni e forse non troviamo nemmeno un punto di riferimento in un grande museo che possa rappresentare un modello per gli altri.

Esistono a Firenze, effettivamente, le condizioni, sia per la presenza di un ricco patrimonio in questo settore, sia per la disponibilità della Università degli studi, sia per la disponibilità del comune, che rendono possibile realizzare un'iniziativa di questo genere. Per questo l'ordine del giorno invita il Governo, e per esso il Ministro dei beni culturali e il Ministro della pubblica istruzione, ad

esaminare l'opportunità di presentare un disegno di legge per la istituzione di questo museo. Nell'ordine del giorno si dice: «del museo nazionale di storia naturale», mentre io credo che possiamo sostituire all'articolo determinativo l'articolo indeterminativo; possiamo cioè dire «un museo». Non dobbiamo fare dell'esclusivismo perchè probabilmente anche altrove ci sono le condizioni per la realizzazione di un museo, però la realizzazione di un primo grande museo nazionale di storia naturale è quanto mai opportuna e sarebbe una iniziativa duratura che ben si addice al quadro di celebrazioni che vogliamo delineare con questo provvedimento.

Insistiamo nella presentazione del nostro emendamento, anche se sappiamo che ci sono difficoltà a farlo accettare dagli altri Gruppi, ma con queste indicazioni daremo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge presentato dal Governo. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Devono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno:

Il Senato,

considerato che il programma relativo alle attività comunali e quelle dell'apposito comitato per la celebrazione di Firenze città europea della cultura per il 1986 è stato già in parte realizzato ed in parte in corso di realizzazione;

tenuto conto che l'articolo 1, terzo comma, del decreto-legge di finanziamento delle manifestazioni prevede che il Ministro per i beni culturali con proprio decreto approvi il programma,

impegna il Governo

a provvedere con urgenza alla emanazione dei provvedimenti di competenza, indispensabili per la messa a disposizione dei finanziamenti e per non vanificare le ragioni di urgenza che hanno reso necessario intervenire con decreto-legge.

9.1945.1

GARIBALDI

Il Senato,

considerato che fin dal 1971 l'Accademia Nazionale dei Lincei ha indicato la città di Firenze come quella che offre le migliori possibilità per l'istituzione di un Museo nazionale di storia naturale, ed ha sottolineato il fatto che l'Università di Firenze e le autorità politiche e amministrative della città e della Regione hanno manifestato entusiasmo per l'iniziativa;

considerata l'ampiezza e la ricchezza delle collezioni scientifiche e delle raccolte naturalistiche che l'Università di Firenze possiede e che ha deciso di mettere a disposizione come primo nucleo costitutivo del futuro Museo nazionale di storia naturale;

preso atto della disponibilità manifestata dall'amministrazione comunale fiorentina con la messa a disposizione di un'area adeguata allo scopo e del fatto che l'Università di Firenze ha elaborato un dettagliato progetto per la realizzazione dell'iniziativa,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre 1986, a conclusione dell'anno di Firenze, capitale della cultura europea, il disegno di legge per l'istituzione nella città di Firenze del Museo nazionale di storia naturale, il cui progetto è all'esame dei Ministeri della pubblica istruzione e dei beni culturali.

9.1945.2 BUTINI, GOZZINI, PIERALLI, ROSSI

GARIBALDI. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, esprimerò adesione all'ordine del giorno n. 2, mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1 sono certo che la sensibilità del Ministro lo renderà superfluo. Tuttavia l'ho presentato perchè la singolarità della situazione, dei tempi in cui Firenze è stata proposta città europea della cultura hanno fatto e fanno temere che possano ingenerarsi equivoci e quindi una situazione suscettibile di dare un'immagine deformata di questa città, simbolo del cammino della civiltà, mentre pro-

prio questa più di ogni altra può ben concorrere a dare una consistenza anche culturale al difficile cammino dell'integrazione politica ed economica dell'Europa.

Parlavo prima di singolarità della situazione. Infatti, per il 1986 era destinata Amburgo ad essere città europea della cultura, e questa investitura è stata declinata da quella città per il 1986 per avere un maggior respiro. Perciò Firenze si è trovata in questa situazione — sicuramente il compianto sindaco Lando Conti a suo tempo la ha accettata — di estrema difficoltà: le recenti elezioni, la giunta in formazione, l'incertezza dei mezzi finanziari, eccetera. Tuttavia, la ricchezza del mondo culturale fiorentino, l'incomparabile patrimonio artistico e storico di quella città, le sue istituzioni culturali e la loro sollecita risposta hanno consentito l'elaborazione di un programma di manifestazioni senz'altro all'altezza del prestigio e della tradizione di questa città.

Perciò l'ordine del giorno invita il Governo ad agire sollecitamente, così come ha finora mostrato interesse, perchè i fondi vengano trasferiti al comitato organizzatore della città di Firenze nella misura proposta dal Governo con il decreto-legge, in particolare per quanto riguarda il terzo comma dell'articolo 1 in cui la cifra complessiva viene suddivisa in un 50 per cento. Infatti, credo che voler decurtare questa cifra a vantaggio delle iniziative riguardanti la realizzazione e il completamento di istituti museali e il restauro di beni culturali pubblici e privati, vada a detrimento delle esigenze di più immediata formazione di immagine della città, laddove interventi di questo genere richiedono impegni a lunga scadenza e conseguono risultati differiti nel tempo.

Per questo credo che sia opportuno mantenere nel disegno di legge la formulazione del terzo comma così come il decreto del Governo ci ha proposto in origine. Per queste ragioni voteremo contro l'emendamento n. 1, a favore dell'ordine del giorno n. 2 e ovviamente a favore dell'ordine del giorno n. 1 che ho cercato di illustrare.

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'ordine del giorno n. 2 hanno aggiunto la loro firma il senatore Valitutti ed il senatore

Spitella. Non so se debbo interpretare le parole del senatore Garibaldi nel senso che anche lui sottoscrive l'ordine del giorno.

GARIBALDI. Sì.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mo' di illustrazione dell'ordine del giorno n. 2, che del resto è molto chiaro, leggerò due paragrafi del «Libro bianco sul museo nazionale di storia naturale» dell'Accademia nazionale dei Lincei del 1971. «Pare incredibile che in una nazione che pure, particolarmente in Toscana, ebbe tra le prime voci autorevoli siffatte iniziative nel 1500, non vi sia ancora un museo di storia naturale nonostante che il nostro paese posseda dovizioso materiale e disponga di scienziati non solo competenti ma anche fortemente appassionati che hanno dedicato e dedicano molto del proprio lavoro a tale scopo».

Un altro paragrafo ancora dice: «L'Accademia dei Lincei persegue, con l'idea di un museo nazionale di storia naturale, un duplice scopo. Il primo obiettivo è quello di rimediare alla lamentata manchevolezza del paese e con ciò rendere ad esso un servizio non solo nel senso di dotare l'Italia di una istituzione analoga ad altre in atto da oltre cento anni in varie nazioni, ma di eccitare l'interesse dei giovani allo studio della natura e con ciò arricchire in futuro il paese di una categoria di scienziati più umanamente scienziati, cioè più compiutamente edotti nella ricerca del vero. L'altro, e non meno importante obiettivo che l'Accademia si propone, è uno studio scientifico sistematico del materiale che l'Italia possiede».

Ora, come si dice nell'ordine del giorno, tutto è pronto e c'è una spinta alla realizzazione che viene congiuntamente dalle istituzioni e dai centri di cultura di Firenze indicata appunto dall'Accademia dei Lincei come il luogo più naturale per far sorgere questo museo. Anzi devo dire che lo stesso ordine del giorno mi è stato personalmente sollecitato dal rettore dell'Università di Firenze.

Ringrazio i senatori non eletti a Firenze che hanno aggiunto la loro firma all'ordine del giorno, ed in particolare, per l'onore che ci fa, il presidente Valitutti. Mi pare importante che intorno a questo ordine del giorno si raccolgano senatori che hanno tenuto e terranno atteggiamenti se non proprio contrapposti (parlerò poi contro l'emendamento Spitella), certamente diversificati rispetto prima al disegno di legge e poi al decreto-legge, e quindi lo raccomando, come già hanno fatto altri colleghi (Spitella e Garibaldi), caldamente all'Assemblea per l'approvazione ed al Governo per una risposta positiva.

Aggiungo che daremo un voto favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore Garibaldi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

VALITUTTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho scritto la relazione che è stata distribuita ai colleghi, nella quale spiego le ragioni politico-culturali che hanno dato origine a questa iniziativa della celebrazione di Firenze come capitale della cultura europea. Rinvio alla relazione scritta per quanto riguarda queste ragioni.

Debbo viceversa dire brevemente all'Assemblea che questo decreto-legge che noi stasera ci proponiamo di convertire in legge ha una piccola storia. Il Governo presentò un disegno di legge che fu discusso, modificato ed approvato nella 7<sup>a</sup> Commissione di questo ramo del Parlamento. Esso era già stato rimesso all'Aula con una relazione di cui io stesso ero autore. Sono intervenute vicende politico-parlamentari per cui quel disegno di legge è rimasto pendente e non ha avuto il suo corso. Ritengo che opportunamente il Governo, dato che l'anno volge alla fine, abbia deciso di presentare un decreto-legge che è quello sul quale stiamo discutendo per la sua conversione. Mi preme mettere in chiaro che il testo di questo decreto-legge sottoposto all'Assemblea per la sua eventuale conversione in legge è identico a quel testo che era stato approvato a maggioranza nella sede referente della 7<sup>a</sup> Commissione e che

pende innanzi a questa Assemblea. Quindi, il testo che qui stasera ci sforziamo di convertire in legge, è un testo che è già stato approvato sia pure in sede referente dalla 7<sup>a</sup> Commissione del Senato.

In quell'occasione si discusse anche l'emendamento che or ora ha presentato il senatore Spitella e sul quale tra poco mi pronuncerò, anzi gli rivolgerò la preghiera di ritirarlo e motiverò questa mia preghiera. Quell'emendamento fu discusso e respinto dalla maggioranza della Commissione.

Questo dovevo rendere noto ai colleghi qui presenti. Ovviamente, signor presidente, onorevoli colleghi, quel disegno di legge che ancora pende dinanzi a questa Assemblea per le ragioni or ora da me specificate, viene riassorbito dal decreto-legge che andremo, se così avverrà, a convertire. Quindi quel disegno di legge sparisce.

Devo ora pronunciarmi sugli ordini del giorno e sull'emendamento del senatore Spitella. Il primo ordine del giorno mi sembra una raccomandazione quanto mai opportuna al Governo perchè emani immediatamente con la maggiore sollecitudine possibile i provvedimenti esecutivi della legge, se legge diverrà. Siamo al volgere della fine del 1986 e questa raccomandazione è pienamente giustificata e perciò il mio parere è nettamente favorevole.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno presentato dai colleghi comunisti, cui io mi sono onorato di dare la mia firma, devo dire che sono grato ai colleghi comunisti perchè mi hanno dato la possibilità...

SPITELLA. È firmato da tutti i Gruppi.

VALITUTTI, *relatore*. Sono stati loro i promotori: *unicuique suum tribuere*.

SPITELLA. Il primo firmatario è il senatore Butini.

VALITUTTI, *relatore*. I colleghi comunisti mi hanno dato la possibilità di colmare una lacuna. Infatti, ignoravo che a Firenze, che è la città che ha dato i natali all'Accademia dei Gergofili, mancasse ancora un museo di storia naturale. Avete una grande Accademia

che ha avuto una sua gloriosa storia nella vita culturale della città di Firenze: come mai non è sorto ancora il museo delle scienze naturali?

Devo rendere giustizia anche al senatore Spitella, ma non avevo notato la firma del senatore Butini; quindi l'omaggio è reso ai colleghi comunisti ma anche a quelli democristiani.

**PIERALLI.** Anche ai repubblicani e ai senatori della Sinistra indipendente.

**VALITUTTI, relatore.** L'amico Spitella ci tiene particolarmente e ha ragione. Pertanto sono grato a coloro che mi hanno dato la possibilità di colmare questa lacuna, in quanto ignoravo che a Firenze — che, ripeto, è la città in cui è sorta la grande Accademia dei Georgofili — non esistesse ancora il museo di scienze naturali. Quindi il mio parere è pienamente favorevole.

L'emendamento del senatore Spitella è stato ampiamente discusso nella 7ª Commissione e vorrei pregare il presentatore di ritirarlo per le seguenti tre ragioni. Innanzi tutto la norma che egli intende emendare stabilisce che almeno il 50 per cento debba essere destinato alle opere che si incorporeranno nei musei e nelle altre cose materiali. Se dice «almeno» può essere anche il 60, il 70, e perfino l'80 per cento.

In secondo luogo nello stesso comma che l'amico Spitella suggerisce di emendare si dice che il programma sarà adottato con un decreto del Ministro per i beni culturali, il quale naturalmente controllerà, esaminerà e valuterà lo stesso programma. Pertanto non sarà il comune di Firenze quello che in definitiva deciderà: il comitato che è stato nominato a Firenze presenterà le proposte, ma sarà il Ministro per i beni culturali che adotterà il decreto per l'approvazione del programma delle attività e delle iniziative connesse alla designazione di Firenze quale città europea della cultura per 1986.

Vi è infine una terza considerazione che umilmente mi permetto di sottoporre all'attenzione del collega Spitella. Nel quarto comma dell'articolo del decreto, a cui si

riferisce l'emendamento si dice: «Le attività di ricerca, congressuali, scientifiche e culturali, a carattere anche internazionale» — e sottolineo questa frase incidentale, «a carattere anche internazionale» — «dovranno essere connesse con gli interventi di cui al comma tre», quelli cioè concernenti le opere materiali. Vi è pertanto un limite e non si potrà fare quanto si propone nell'emendamento.

L'amico Spitella ha letto i titoli di alcune iniziative che non so se poi entreranno nel programma, nessuno lo può sapere. Io invece ho letto un'altra cosa, senatore Spitella, il bellissimo discorso, veramente illuminante, che fa onore alla cultura italiana, con cui il professore Eugenio Garin, una illustrazione vivente della cultura nazionale, ha aperto l'anno. Mi sarebbe piaciuto portare qui in Aula quel discorso sulla storia di Firenze, sul valore culturale europeo e mondiale di questa città, di questa perla della civiltà italiana che è perla della civiltà europea.

Il punto più interessante del discorso di Garin è quello in cui egli mette in evidenza che i più insigni studiosi del patrimonio culturale racchiuso in questa stupenda città che è Firenze sono stranieri, ahimè non sono italiani. Spero che questi stranieri vengano a Firenze per discutere con i nostri studiosi.

Spero che vengano avviate determinate opere, specialmente quelle più importanti, che occorrono per la salvaguardia del patrimonio culturale fiorentino, e che nel contempo vengano chiariti anche certi punti inerenti il tema della ricerca scientifica che ha per oggetto la storia della cultura a Firenze.

Concludendo il mio intervento, rinnovo per queste ragioni al senatore Spitella la fervida preghiera di ritirare l'emendamento da lui presentato, giacchè mi sembra ispirato ad una ingiusta ed inopportuna diffidenza verso il comune di Firenze.

Dichiaro quindi che se il senatore Spitella non accoglierà la mia richiesta, il mio parere su tale emendamento non potrà essere che contrario.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro per i beni culturali e ambientali.

\* GULLOTTI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Signor Presidente, mi rifaccio a quanto detto precedentemente in Commissione e largamente citato dal relatore.

Per quel che si riferisce ai due ordini del giorno non ho alcuna difficoltà ad accettarli: per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Garibaldi nei limiti e nelle condizioni poste dal relatore; per quel che riguarda, invece, il secondo ordine del giorno, lo accetto anche esso come raccomandazione in quanto sono in corso delle intese con il Ministero della pubblica istruzione, e quindi non mi sento di poter da solo in questa sede assicurare la pronta presentazione di un disegno di legge che condivido e del quale, insieme al Ministro della pubblica istruzione, sono promotore. Infatti, tale disegno di legge è ancora in sede di concerto e non è stato presentato al Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Spitella e da altri senatori, all'articolo 1 del decreto-legge, con riferimento a quanto è avvenuto in sede di Commissione, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Garibaldi, dopo aver sentito gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

GARIBALDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, udite anche lei la dichiarazione del relatore e del rappresentante del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno da lei presentato insieme ad altri senatori?

PIERALLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1945. L'articolo 1 è il seguente:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso

alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986.

Avverto che l'emendamento si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Art. 1.

1. Per le attività e le iniziative connesse alla designazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986, il Ministero per i beni culturali e ambientali partecipa con iniziative proprie e con contributi al comune di Firenze per quelle promosse dal comune medesimo o dall'apposito comitato per la celebrazione per una spesa complessiva di lire 15 miliardi.

2. Le attività e le iniziative di cui al comma 1 riguardano la realizzazione ed il completamento di istituti museali e di ricerca nel campo artistico, il restauro di beni culturali pubblici e privati, i relativi studi e ricerche, nonché le connesse attività congressuali, scientifiche e culturali a carattere anche internazionale.

3. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, con proprio decreto, adotta e definisce il programma delle attività e delle iniziative, riservando in ogni caso non meno del cinquanta per cento degli stanziamenti agli interventi relativi alla realizzazione ed al completamento di istituti museali, nonché al restauro di beni culturali, pubblici e privati, sentiti il comune e la provincia di Firenze.

4. Le attività di ricerca, congressuali, scientifiche e culturali, a carattere anche internazionale, dovranno essere connesse con gli interventi di cui al comma 3.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

*Al comma 3, sostituire le parole: «cinquanta per cento» con le altre: «sessanta per cento».*

1.1 SPITELLA, SCOPPOLA, BUTINI, ALIVERTI, CAROLLO, FONTANA, DAMAGIO, FIMOGNARI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

\* SPITELLA. Signor Presidente, non credo che sia necessario che io illustri l'emendamento da me presentato insieme ad altri colleghi, perchè ne abbiamo già parlato a sufficienza negli interventi precedenti.

Per quanto riguarda l'invito rivoltomi dal presidente Valitutti, devo dichiarare che non ritengo di poterlo accogliere insieme con gli altri colleghi presentatori. Ciò non significa che noi vogliamo turbare l'atmosfera di consenso che si è creata intorno a questo provvedimento qui nell'Aula del Senato; questo è soltanto un invito al Governo a spendere una somma più larga a favore di interventi diretti nel settore del restauro e della conservazione dei beni culturali. È vero, presidente Valitutti, che il comma 4 rimanda al comma 3, ma quest'ultimo dice esattamente «le attività e le iniziative», con ciò comprendendo sia gli interventi di restauro sia i congressi. Ora, pur riconoscendo il valore dei congressi e delle manifestazioni culturali, con le limitazioni e le perplessità che mi sono permesso di avanzare nell'intervento precedente, desidero dire che a noi, in un momento così difficile e delicato della finanza nazionale e in presenza di una grande esigenza di interventi di restauro e di una scarsità di mezzi, pare giusto che nella scala delle priorità sia da privilegiare quel tipo di interventi all'altro. Si tratta soltanto di una valutazione di ordine culturale se si vuole, o di politica culturale e riteniamo che sia giusto che su questa esigenza ogni Gruppo e ogni collega assuma autonomamente la sua posizione. Per questo manteniamo l'emendamento.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo abbastanza singolare, come del resto ha fatto rilevare con altre parole il presidente Valitutti, questa supervalutazione delle iniziative in sede impropria in quanto le sedi proprie ci sono e garantiscono tutti; non sono solo il comitato dei saggi e il consiglio comunale, è anche la valutazione che ha

dato e ne darà il Ministro per i beni culturali. Mi sembra dunque che vi siano garanzie per tutti per una valutazione sulle iniziative prese. Potrei dire in senso scherzoso al collega Spitella che, siccome non c'è soltanto il finanziamento statale, ma anche un finanziamento della Regione, uno diretto del comune e uno degli *sponsors* privati (della Cassa di risparmio), quelle sei o sette iniziative su cinquanta di cui ha parlato il senatore Spitella e che non ritiene soddisfacenti nella sua memoria può metterle come finanziate da altri e non dallo Stato. Però, più seriamente voglio dire che anche per alcune di quelle iniziative le osservazioni del senatore Spitella non tengono conto del ruolo che personaggi della stessa parte o della stessa ispirazione del senatore Spitella hanno avuto nella storia fiorentina di questi anni e che legano anche le iniziative attuali. Cosa si può fare se La Pira ci ha gemellato con Fez? In qualche modo a queste esigenze dobbiamo continuare a rispondere. Potrei dire la stessa cosa di tutte le iniziative che si rifanno a città a misura dell'uomo: non si tratta di uno *slogan* che ho inventato io, ma lo ha inventato il personaggio di cui parlavo prima. Su quel convegno, che a lei è sembrato fuori luogo per il fatto che una città capitale della cultura europea si interroghi col patrimonio culturale che ha alle spalle per sapere cosa succederà nel terzo millennio dal punto di vista della sopravvivenza degli uomini, c'è già un contatto in corso tra il sindaco e il Ministro degli esteri. Voglio dire che si tratta di iniziative che hanno un loro fondamento.

Per queste ragioni brevemente accennate mi sembra che si sia già abbastanza tagliato sulla ripartizione dei vari fondi, c'è ora un accordo, è tutto pronto, è pronta anche la possibilità di utilizzarli subito perchè le soprintendenze, d'accordo con il comune, hanno già pronta anche la parte che riguarda quei 7 miliardi e mezzo da spendere per i restauri eccetera. Mi sembra che sia il momento di smetterla di fare il tiro al piccione su questo decreto e su questo disegno di legge. Oltretutto siamo a ottobre e tutto finisce a dicembre. Credo che sia il caso di approvare il decreto così come il Governo ce lo ha presentato e di dargli la più rapida

attuazione possibile. Per questo darò voto contrario all'emendamento Spitelletta.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, Ministro, colleghi, intervengo su questo emendamento ma svolgerò in breve, nei limiti di tempo contenuti di una dichiarazione di voto, anche le argomentazioni che avrei poi svolto in sede di dichiarazione finale sul provvedimento. Ho infatti il compito ingrato di dichiarare e motivare, a nome del Movimento sociale italiano, un voto contrario: compito ingrato perchè un'informazione distorta potrebbe poi far apparire che il Movimento sociale italiano si schiera contro Firenze quando invece il ragionamento che vogliamo fare è un tantino più profondo.

Noi riteniamo — è una cosa abbastanza ovvia, ma vale la pena di ricordarlo — che anche il legiferare consiste nel compiere delle scelte, sia quando si tratta di costituire l'ordinamento giuridico e cioè quando si tratta di scegliere tra divorzio o meno, tra il porre vincoli o meno all'autonomia contrattuale in materia di locazioni o di altri casi del genere (ma sempre scelte sono), sia quando si tratta di legiferare in materia di pubblica amministrazione, cioè di organizzazione o attività dello Stato come pubblica amministrazione: ed è il caso presente. Qua dobbiamo decidere che lo Stato come pubblica amministrazione debba destinare una parte dei suoi fondi a una iniziativa piuttosto che a un'altra. Togliamo da un fondo destinato alle calamità nazionali, e certamente ciascuno di noi in cuor proprio è felice di pensare che non vi saranno calamità nazionali e che possiamo dedicare dei soldi a qualunque altra iniziativa: sempre meglio che le calamità nazionali. Certo è che però il legislatore previdente deve anche tener conto che poi a un certo momento le calamità nazionali ci sono: e siamo in un paese dove ogni anno emergono calamità di carattere nazionale nel senso che richiedono l'intervento dello Stato. Quindi la leggerezza con la quale compiamo questa scelta merita forse una riflessione maggiore.

La riflessione che vogliamo fare è questa: certamente Firenze ha titoli per ben meritare la designazione a capitale europea della cultura per il 1986, però non riusciamo a vedere il collegamento tra questo riconoscimento — che non è un blasone, non è un cavalierato, ma confidiamo voglia essere un riconoscimento sentito da parte dell'Europa — e la necessità di sostenere delle spese. Se c'è effettivamente bisogno di promuovere la costituzione o il completamento di istituti museali, forse la nostra amministrazione funziona male se abbiamo avuto bisogno, per accorgercene, che fosse la Comunità europea a designare Firenze come capitale della cultura; se non c'era questa nomina, allora noi queste esigenze di Firenze non le sentivamo? Ecco: non sarà che per caso anche gli interventi di questo Ministero che deve tutelare i beni culturali sono a pioggia e si verificano anche questi a seconda delle sollecitazioni che vengono volta a volta sotto la pressione di un qualunque avvenimento che esula però da un quadro di programmazione? È questo il problema che vogliamo segnalare. A Firenze, come a Venezia o altrove o anche nei più remoti centri della Magna Grecia, che non hanno certamente avuto l'importanza di Firenze capitale, di problemi certamente ve ne sono. Però di quei problemi ce ne accorgiamo soltanto quando vengono sollecitazioni dall'esterno, in assenza di una visione di insieme che consenta di impiegare i pochi mezzi che la finanza pubblica rende disponibili in un quadro organico.

Allora, se questa è l'impostazione che si deve seguire, c'è da chiedersi anche se per caso Firenze (proprio per essere stata designata capitale europea della cultura) e con essa l'economia fiorentina, il comune fiorentino, gli enti economici e le casse di risparmio fiorentine, tutti coloro, insomma, che in qualche modo sponsorizzano questa iniziativa, non abbiano già la possibilità — ed anche il tornaconto — di fornire i mezzi per portare a termine un programma che tragga spunto dalla stessa designazione di Firenze come capitale europea della cultura. Quella designazione, però (e ciò può addirittura sembrare contraddittorio rispetto alla tesi che vado sostenendo) potrebbe giustificare i congressi, ma non l'intervento nel campo dei

musei o nel settore del restauro dei monumenti pubblici o privati, dato che i restauri, i completamenti e le iniziative museali dovevano comunque essere portati avanti.

Designare Firenze come capitale europea della cultura potrà creare alcuni problemi, connessi all'organizzazione di una grande manifestazione, all'ospitare molte personalità, al fare convegni su quello specifico tema, ma non giustifica certamente la soluzione di problemi che dovevano già essere stati di per sé risolti.

E la regione? Perché la regione, che pure interviene, non interviene in misura sufficiente per sollevare lo Stato da questo onere?

ALICI. Perché non ha i soldi.

BIGLIA. Perché c'è bisogno anche di un intervento statale?

Vi è quindi una serie di argomenti che non ci convince della necessità di stanziare questa somma in relazione alla designazione di Firenze come capitale europea della cultura. Probabilmente, questo stanziamento è necessario; vorremmo però vederlo inquadrato in un programma che il Ministero per i beni culturali porti avanti e che riguardi l'intera nazione. Non possono esserci operazioni sporadiche.

Riteniamo che chi ha la responsabilità di condurre la pubblica amministrazione in Italia non debba permettersi elargizioni che spesso — e non me ne vogliano i colleghi fiorentini — nascono proprio dietro pressioni campanilistiche.

Lo stesso testo del provvedimento ci lascia perplessi particolarmente sul piano giuridico. Anche dando tutto per scontato, ci lascia perplessi soprattutto l'emendamento presentato dal senatore Spitella — sul quale ho preso la parola — tendente ad elevare dal 50 ad almeno il 60 per cento la quota destinata alle iniziative museali e di restauro e ci offre anche lo spunto per alcune osservazioni. Innanzitutto, parte di questo stanziamento è destinata al restauro di beni non soltanto pubblici ma anche privati. Al riguardo, vorremmo sapere qualcosa di più: come verranno scelti i privati che beneficeranno di que-

sto finanziamento? Qui c'è del denaro pubblico destinato ad una iniziativa certamente lodevole, che serve però anche a valorizzare patrimoni privati senza che si abbiano garanzie sui criteri con cui verranno effettuate le scelte. C'è pericolo che questa operazione assuma carattere clientelare. In questo settore i bisogni sono molti, per cui avrebbero esaurito completamente lo stanziamento; non c'era quindi bisogno di destinarne una parte al restauro dei patrimoni privati e per questo ci sorgono dubbi sulla costituzionalità della legge. Infatti la scelta dei privati nei confronti dei quali concedere i fondi viene affidata al potere amministrativo.

Inoltre nel terzo comma si parla di un programma attuato dal Ministero senza specificare se esso riguardi gli interventi del Ministero o comprenda anche le attività promosse dal comune e dal comitato organizzatore di Firenze. Non si capisce in sostanza se riguarda il programma ministeriale o se sia vincolante anche per il comune, senza considerare che ormai siamo ad ottobre e parliamo di un programma che è già stato in gran parte realizzato. Comunque se questo programma ministeriale dovesse riguardare anche l'attività del comune avremmo una sovrapposizione del potere amministrativo centrale sulle libere scelte del comune.

Questa ultima ipotesi va esclusa perché l'autonomia comunale deve consentire al comune di Firenze di spendere le proprie risorse secondo le proprie scelte. In questo caso quindi il programma di cui si parla nel terzo comma dell'articolo 1 deve riguardare gli interventi ministeriali. Ma allora sorge un altro problema. Quando infatti si parla del 50 per cento degli stanziamenti si usa il plurale e non ci si riferisce allo stanziamento totale di cui al primo comma, cioè ai 15 miliardi. Se si vuole leggere la legge secondo quanto impongono i canoni interpretativi dobbiamo pensare che si tratta del 50 per cento degli stanziamenti disposti dal Ministero per attività da esso programmate e quindi non riguardano le attività programmate dal comune o dal comitato dei saggi.

Non abbiamo quindi alcuna garanzia che nel complesso delle operazioni almeno il 50 per cento di questi 15 miliardi vada ad isti-

tuti museali e ad opere di restauro monumentale perchè non è stabilito quanta parte di essi il Ministro destini alla attività programmata dal Ministero e quanta invece a quella programmata dal comune. Siccome non è fissato questo limite, è del tutto inutile — e arrivo all'emendamento che è in votazione — accaparrarsi una quota di questa cifra perchè non sappiamo quanto di quei 15 miliardi il Ministero trasferirà al comune. In ipotesi il Ministero potrebbe trasferire 14 miliardi al comune e riservare alle proprie iniziative un miliardo, di cui il 50 o il 60 per cento da destinare alla promozione o al completamento di istituti museali o al restauro dei monumenti pubblici o privati; cambia completamente il senso della norma se invece lo stanziamento a favore del comune sarà di un miliardo mentre gli altri 14 miliardi rimangono a sovvenzionare l'attività direttamente programmata dal Ministero. Quindi, siccome non è chiaro quanto di questi 15 miliardi va al comune e quanto rimane nel programma del Ministero, è inutile accapigliarsi nel dire se di questa cifra, che non conosciamo, il 50 o il 60 per cento deve essere destinato ad iniziative di carattere permanente e non effimero.

Per questo motivo non voteremo l'emendamento, perchè lo consideriamo senza senso visto che ci si preoccupa di aumentare dal 50 al 60 per cento una cifra quando poi non ci si preoccupa di stabilire quanto di questi 15 miliardi il Ministero destina al proprio programma e quanto dà al comune di Firenze; ben sapendo che non può vincolarlo nella spesa visto che il comune di Firenze ha fatto un suo programma con iniziative che hanno un nome ed un cognome e a volte questo cognome, come abbiamo sentito, risiede addirittura in Marocco.

Sempre per rilevare una tecnica legislativa che a noi modestamente sembra un poco imperfetta, nel quarto comma si dice che le iniziative congressuali, scientifiche, eccetera devono essere connesse con gli interventi di cui al comma 3; ma questo concetto di connessione c'è già nel terzo comma: che bisogno c'è di ripeterlo nel quarto? Questo aveva un senso nel disegno di legge originario prima del decreto-legge quando si voleva intro-

durere il concetto di «strettamente connesse» che poteva sembrare un rafforzamento; ma adesso, che rimane il termine «connesso» al quarto comma ed esiste già nel terzo, non si capisce proprio che funzione abbia il quarto comma e cosa aggiunga di più di quanto detto al terzo.

A nostro modo di vedere il decreto-legge è mal formulato, lascia aperti dei varchi di incostituzionalità con erogazioni anche a favore di privati, lascia incerta qual è la quota di questi 15 miliardi che va riservata all'attuazione del programma ministeriale di cui al terzo comma e quale invece può essere destinata a sorreggere il programma che, nella propria autonomia, ha già fatto il comune di Firenze.

Per tutti questi motivi siamo contrari alla conversione in legge del provvedimento. Anticipo quindi adesso la dichiarazione che avrei dovuto fare più avanti ma per comprensione penso sia meglio che risulti fin da adesso nel dibattito che esiste una voce discorde da parte del Movimento sociale italiano. Si badi bene che questo avviene su segnalazione e sollecitudine del nostro elettorato fiorentino e non è una decisione che viene presa solo qui a Roma.

Ho quindi così motivato la nostra posizione contraria alla conversione in legge del decreto-legge e al tempo stesso ho formulato la nostra posizione di incomprendimento per l'emendamento Spitella che vuole elevare dal 50 al 60 per cento una cifra che rimane incerta.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

VALITUTTI, *relatore*. Confermo il parere contrario.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Spitella e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Ricordo che il testo degli articoli 2 e 3 del decreto-legge è il seguente:

Art. 2.

1. All'onere di lire 15 miliardi, derivante dall'attuazione del presente decreto nell'anno 1986, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Disposizioni in materia di calamità naturali».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti:

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge n. 1945 nel suo complesso.

**È approvato.**

Con tale votazione si intende pertanto assorbito il disegno di legge n. 1795, di identico contenuto.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Integrazioni all'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, relativa alla perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti» (1355), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Integrazioni all'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, relativa alla perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti», d'iniziativa dei senatori Saporito, Mezzapesa, Pacini, Fontana, Fimognari e Mascaro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi il mio intervento vale anche come dichiarazione di voto da parte del Gruppo della Democrazia cristiana.

Il provvedimento che viene oggi finalmente alla discussione in Aula reca pochissime disposizioni, però soltanto coloro che sono addentro ai problemi del settore si rendono conto di come con queste poche disposizioni si dia una risposta in termini di giustizia ai pensionati di alcuni settori, l'Azienda delle ferrovie dello Stato, i postelegrafonici e l'ANAS, nonché ad alcune categorie ad essi collegate.

Nella legge n. 141 del 1985, che fu oggetto di grande confronto tra forze politiche, sociali e sindacali, si avviò un processo parziale di perequazione delle pensioni; si cominciava a dare risposta all'esigenza di perequare le pensioni. È un problema sentito da tantis-

simi cittadini e non sto qui a ricordare il valore sociale delle istanze e delle proteste che sono state presentate a tale proposito. La legge n. 141 aveva però un neo. Per dimenticanza — si è detto — per omissione, per errore, si mancò di indicare tra i soggetti destinatari di queste norme i postelegrafonici e i ferrovieri. C'è stata una grande mobilitazione sindacale di categoria in tutto il paese. Il Governo ha tentato di rispondere a questa esigenza di giustizia mediante un provvedimento amministrativo, ma ci si è accorti che c'era bisogno di un provvedimento legislativo. Io e altri colleghi abbiamo presentato questo disegno di legge su cui dobbiamo registrare la sensibilità immediata del Governo e delle altre forze politiche. Ne chiediamo l'approvazione perchè facciamo giustizia a questa categoria di pensionati e siamo anche favorevoli, tanto che l'abbiamo fatto nostro, ad un emendamento originariamente del senatore Pavan, ora Sottosegretario, che abbiamo riproposto nei termini in cui era stato presentato dallo stesso collega Pavan. Questo emendamento riguarda una armonizzazione tra i pensionati della CPDEL ed i pensionati dello Stato. Si tratta di armonizzare le disposizioni dell'articolo 4 con quelle dell'articolo 7 della legge n. 141.

Per l'articolo 4, che è relativo agli iscritti alla Cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali (pensioni dei sanitari, degli insegnanti degli asili nido e delle scuole elementari parificate) si prevede un meccanismo di adeguamento dei fondi a disposizione per la perequazione a partire dal 1984 e una ulteriore maggiorazione dei fondi previsti del 50 per cento a partire dal 1° gennaio 1985; per i pensionati statali, la cui posizione è regolata dall'articolo 7, invece, si prevede un ulteriore miglioramento dei benefici con un incremento del 50 per cento a partire dal 1° gennaio 1987. Pertanto l'ulteriore incremento del 50 per cento previsto per i pensionati statali a partire dal 1° gennaio 1987 non è previsto per i pensionati degli enti locali.

Con l'emendamento da noi presentato si armonizzano le due date. Si propone infatti che anche i dipendenti iscritti alla CPDEL, alla Cassa dei sanitari e dei maestri degli

asili nido si preveda lo stesso ulteriore incremento del 50 per cento a partire dal 1987. Si tenta così di porre tutti i pensionati sullo stesso piano.

A quanto ci risulta, inoltre, questo emendamento non comporta ulteriore spesa e quindi dovrebbe avere anche l'assenso della Commissione bilancio. Ne chiediamo pertanto l'approvazione perchè se errore fu fatto, l'approvazione dell'emendamento impedisce che si mantenga un errore dovuto alla disparità di trattamento tra due categorie di pensionati che hanno gli stessi diritti.

In conclusione chiediamo l'approvazione dell'emendamento e l'immediata approvazione del disegno di legge, così come licenziato dalla Commissione affari costituzionali.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

**GARIBALDI, relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Mi rifaccio a quanto scritto dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

L'articolo 1 è il seguente:

#### Art. 1.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, si estendono a tutto il personale civile e militare dello Stato, compreso quello delle aziende autonome, inquadrato nei livelli retributivi ed avente titolo al riconoscimento dell'intera anzianità pregressa.

2. I trattamenti di quiescenza del personale di cui al precedente comma 1 sono riliquidati, con decorrenza dal 1° gennaio 1986, e secondo le norme contenute nel decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, convertito, con

modificazioni, dalla legge 24 luglio 1981, n. 391, nel decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1981, n. 432, nella legge 1° luglio 1982, n. 426, nel decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1982, n. 23, e nel decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 149.

3. I benefici previsti dal presente articolo assorbono gli aumenti conseguiti in precedenza sulla voce pensione e sono attribuiti in ragione del 50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1986 ed interamente dal 1° gennaio 1987.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

Art. ...

«1. Gli importi degli aumenti previsti dall'articolo 4, primo comma, della legge 17 aprile 1985, n. 141, sono maggiorati dell'ulteriore misura del 50 per cento, con effetto dal 1° luglio 1987.

2. Gli oneri relativi ai miglioramenti, di cui al presente articolo, sono a carico delle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di Previdenza».

1.0.1 SAPORITO, BOMBARDIERI, CUMINETTI

L'emendamento è stato illustrato dal senatore Saporito nell'intervento testè svolto.

Invito l'onorevole Segretario a leggere il parere espresso dalla Commissione bilancio sull'emendamento 1.0.1.

URBANI, *segretario*: «La Commissione bilancio e programmazione economica, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole sull'emendamento 1.0.1, sulla base delle assicurazioni fornite dal Tesoro circa la sussistenza di un avanzo nella ge-

stione delle casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza».

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, intervengo per porre delle domande al rappresentante del Governo e mi auguro che l'onorevole Fracanzani possa fornire delle risposte precise.

Ho qualche perplessità su questo emendamento — non dico che sono contrario — perchè non mi è parso che nell'illustrazione svolta dal presentatore, senatore Saporito, si siano indicati con precisione i termini della questione. Il senatore Saporito sostiene che la maggiorazione del 50 per cento per i dipendenti previsti dall'articolo 4 della legge n. 141 del 1985 è un atto dovuto perchè ci troviamo di fronte ad un trattamento dei soggetti compresi dall'articolo 7 che diventerebbe privilegiato perchè questi ultimi avrebbero un incremento del 100 per cento rispetto al 50 per cento dei dipendenti menzionati dall'articolo 4.

Vorrei far osservare al senatore Saporito, ma in particolare al rappresentante del Governo che le due formulazioni finali non sono identiche, sono ben diverse perchè nella parte finale dell'articolo 4 si legge: «gli importi degli aumenti di cui ai commi precedenti sono maggiorati del 50 per cento a partire dal 1° gennaio 1985». Quindi, gli importi degli aumenti sono maggiorati del 50 per cento a partire da questa data.

La parte finale dell'articolo 7 dice un'altra cosa, del tutto diversa; infatti essa recita: «i benefici previsti dal presente articolo sono attribuiti in ragione del 50 per cento dal 1° gennaio 1986 e di un altro 50 per cento dal 1° gennaio 1987». Di conseguenza, gli aumenti definiti sono distribuiti in un arco di tempo pari a due anni mentre gli aumenti previsti al comma 4 sono consolidati al 1° di gennaio e su quegli aumenti si prevede un'ulteriore maggiorazione del 50 per cento.

La domanda che io pongo al rappresentante del Governo è se effettivamente qui ci troviamo a perequare un determinato tratta-

mento economico o se invece ci troviamo in una situazione che provoca un aumento per i soggetti interessati dall'articolo 4 e che avrebbe come effetto — e questo è il punto sul quale prego il rappresentante del Governo di pronunciarsi — la messa in moto di una sorta di battaglia per il galleggiamento; una categoria ottiene dei benefici, dopo di che evidentemente gli altri soggetti, per non trovarsi sperequati, chiederanno una equiparazione.

Io credo di non aver letto male; oltretutto l'emendamento — e questa è un'altra domanda che rivolgo a lei, onorevole Fracanzani — ha anche un'altro difetto, giacchè si afferma che gli aumenti già concessi sono ulteriormente aumentati del 50 per cento. Quindi, bisogna capire da dove si parte quando si considera questo ulteriore 50 per cento; se è sull'ormai consolidato che vi è un aumento del 50 per cento, evidentemente non si tratta più di un cento per cento, ma di qualcosa in più perchè viene considerato già questo aumento con il 50 per cento e si calcola il 50 per cento sull'aumento già concesso con questa maggiorazione.

In definitiva, qual è il punto controverso? Se noi o il Governo rispondiamo che si va ad una perequazione — cosa di cui io dubito — e che non si attiveranno poi altre spinte rivendicative — che sarebbero legittime se il mio dubbio non dovesse essere fugato — allora il nostro parere è favorevole. Dobbiamo essere abbastanza seri su questa materia, giacchè tra poco discuteremo la legge finanziaria e sicuramente dovremo decidere se ridurre o no di uno zero virgola qualcosa per cento alcuni stanziamenti; bisognerà recuperare qualche centinaia di miliardi di lire, per cui mi sembra importante capire se, con le nostre decisioni, saremo noi ad attivare un certo meccanismo che non è limitato all'aumento di cui oggi trattiamo.

Credo che su questa materia dovremo avere una risposta precisa, soprattutto perchè essa ci serve per orientare il nostro voto su tale emendamento.

Il parere della Commissione bilancio — e credo che da ciò non si può sfuggire — legittima sicuramente l'approvazione di una tale proposta emendativa, però essa proba-

bilmente non è stata forse valutata sufficientemente, giacchè ci si è soltanto preoccupati di accertare se nelle disponibilità delle casse dello Stato vi era la possibilità di coprire questo ulteriore aumento.

Credo invece che noi dobbiamo guardare il disegno di legge nel suo complesso e gli effetti che potrà in futuro provocare l'accoglimento di un tale emendamento, se dovesse avere le conseguenze che io temo possano verificarsi.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

**GARIBALDI, relatore.** Signor Presidente, mi trovo ovviamente un po' in difficoltà; però porterò ugualmente all'attenzione dei colleghi un dato di fatto: questa travagliata vicenda mi ha visto protagonista o quanto meno punto di approdo di una serie di sollecitazioni per le discrasie che nel sistema sussistono; forse per malintesi da parte di categorie di dipendenti pubblici pensionati, i quali, vuoi per l'inadeguatezza dei trattamenti di quiescenza, vuoi per gli aggiornamenti che si susseguono con meccanismo di scala, non hanno una adeguata remunerazione. Allora la speranza è di potere essere collocati all'interno di questo provvedimento, che è nato e a mio parere sarebbe giusto restasse di puro rimedio ad un errore materiale dovuto alla complessità dei meccanismi di rinvio ad una legislazione quanto mai stratificata e accumulata, che ha favorito quella che è stata definita una dimenticanza.

Ebbene, ho ricevuto segnalazioni diverse dai dirigenti non ricompresi, da altri che non hanno un loro spazio o che sono stati dimenticati, ma non sono giunte indicazioni in ordine ad una presunta dimenticanza o, comunque, ad una qualche sperequazione per i dipendenti degli enti locali. Questo in certa misura tranquillizzerà la mia coscienza ove questo emendamento non venisse in questa sede preso in considerazione. Non di meno, poichè mi mancano elementi di valutazione diretta sicuri, mi rimetto alla valutazione del Governo che presumo abbia maggiori conoscenze. Se dovessi esprimermi con coscienza di uomo, direi che, vista la mole di sollecita-

zioni di diverso tipo, e visto che in questo caso non c'è stata sollecitazione, evidentemente i destinatari di questo emendamento stanno bene oppure non sapevano che c'era una possibilità del genere.

Conclusivamente, l'opinione del Governo mi guiderà nel parere.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, mi pare che l'emendamento ponga un duplice profilo di questioni, la prima delle quali ha carattere di copertura di oneri. Sotto questo aspetto vorrei confermare che l'emendamento non comporta oneri per quanto riguarda il bilancio dello Stato, poichè gli impegni relativi dovrebbero gravare sugli istituti di previdenza, che avrebbero secondo i nostri calcoli la capienza per far fronte agli impegni previsti dall'emendamento.

C'è però un altro aspetto contenuto nell'emendamento ed è di carattere più strettamente politico, relativo a problemi di perequazione, che è stato sollevato nella discussione e che mi pare ha determinato accenti problematici nello stesso intervento del relatore. Vorrei ricordare che sia il provvedimento sia l'emendamento sono di iniziativa parlamentare e nostra sensazione era che in sede di Commissione fosse maturato un convincimento di carattere generale anche sul merito, sulla validità politica del provvedimento e dell'emendamento. Così non pare essere ora; se questa è la situazione, avviso del Governo sarebbe che, fermo restando quello che si è detto per quanto riguarda i problemi di copertura, forse sotto il profilo dell'aspetto più politico della questione della perequazione un momento di approfondimento gioverebbe a tutti.

PRESIDENTE. Debbo intendere con questo, onorevole sottosegretario, che lei si rimette all'Assemblea o che rivolge un invito al proponente a non insistere sull'emendamento?

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io ho espresso, credo, in maniera

abbastanza esplicita un mio avviso. Peraltro mi rimetto evidentemente all'Assemblea.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, volevo proporre un'interpretazione restrittiva con riferimento all'ultima parte dell'intervento del collega Taramelli, che ha accennato alla possibilità di intendere il 50 per cento come il non consolidato, cioè intendendolo su una base più semplice, con il che non sembrerebbe che si dia luogo a delle sperequazioni. Io accetto questo tipo di interpretazione che rimane come autentica dell'emendamento.

Comunque, se il tutto dovesse dar luogo a delle difficoltà (anche se mi meraviglia, perchè c'è la copertura finanziaria, c'è tutto; non è convincente quello che diceva il collega Taramelli sull'ulteriore sperequazione che si va a creare), e se questo serve per mantenere il clima di convergenza sulla legge nel suo complesso, io ritiro l'emendamento. Quindi o vale la proposta di interpretazione restrittiva dell'emendamento, come ho chiesto, oppure si intende ritirato l'emendamento.

PRESIDENTE. Credo che sia difficile, a questo punto, in presenza di un testo preciso, decidere un'interpretazione di questo testo: adesso non vedo come potremmo farlo. Credo che possiamo solo votare l'emendamento 1.0.1, a meno che il senatore Saporito non confermi la sua intenzione di ritirarlo.

SAPORITO. Se il Gruppo comunista per bocca del collega Taramelli non accetta l'interpretazione restrittiva dell'emendamento, vuol dire che lo ritiro.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Saporito: siamo noi tutti, indipendentemente dai Gruppi — io per prima che ho l'onere di mettere in votazione l'emendamento — che dobbiamo sapere la portata di questo emendamento che non può essere rimessa alla valutazione di questo o quel Gruppo.

Quindi la portata dell'emendamento è quella che è scritta. Poi ogni collega, ogni Gruppo voterà secondo coscienza.

Il relatore si è rimesso al Governo e il Governo si è rimesso all'Assemblea. Quindi le chiedo solo se lei, come ovviamente è suo diritto, mantiene l'emendamento, nel qual caso l'Assemblea si pronuncerà.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Più che per una dichiarazione di voto, signor Presidente, ho chiesto la parola per pregare il senatore Saporito di ritirare l'emendamento. Con un'intesa, senatore Saporito: di esaminare insieme se il provvedimento realizza la perequazione ed eventualmente lavorare insieme per rimediare. Io dubito che questo emendamento avrebbe quel risultato e quindi la pregherei di ritirarlo in modo che possiamo approvare tutti il testo licenziato dalla Commissione.

PRESIDENTE. A questo punto è veramente il senatore Saporito che ci deve dire se raccoglie gli inviti che gli sono stati rivolti. In caso contrario passiamo subito al voto.

SAPORITO. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2:

#### Art. 2.

1. Le spese conseguenti alla rideterminazione delle pensioni di cui al precedente articolo 1 sono iscritte nei bilanci:

a) dell'Ente autonomo ferrovie dello Stato, in ragione di lire 13.000 milioni nell'anno 1986 e lire 25.000 milioni in ciascuno degli anni 1987 e successivi;

b) dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, in ragione di lire 6.800 milioni nell'anno 1986 e lire 13.600 milioni in ciascuno degli anni 1987 e successivi;

c) dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, in ragione di lire 500 milioni nell'anno 1986 e lire 1.000 milioni in ciascuno degli anni 1987 e successivi;

d) dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, in ragione di lire 1.700 milioni nell'anno 1986 e lire 3.400 milioni in ciascuno degli anni 1987 e successivi.

2. Agli oneri di cui al precedente comma 1, valutati in complessive lire 22.000 milioni per l'anno 1986 ed in lire 43.000 milioni per l'anno 1987 e successivi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, all'uopo utilizzando l'accantonamento: «Estensione dei benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 426/1982 al personale delle ferrovie dello Stato e dell'Amministrazione postale cessato dal servizio dopo il 30 giugno 1979 e fino al 31 dicembre 1980».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

TARAMELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Pochissime parole, signor Presidente, per confermare, come d'altra parte si evidenzia nella relazione del senatore Garibaldi, l'orientamento espresso in Commissione, che con voto unanime ha licenziato questo testo. Credo che fosse doveroso da parte della nostra Commissione rimediare a una sorta di ingiustizia che si era creata nel provvedimento precedente, la legge n. 141.

Se mi è consentito, faccio soltanto un'affermazione: che anche questa vicenda, in cui si deve recare un atto di giustizia a coloro che erano stati esclusi dal provvedimento pur avendone diritto, dimostra semmai come siamo costretti qualche volta a legiferare. Que-

sto è il nostro modo di lavorare: non è possibile che una legge di riordino delle pensioni possa escludere delle categorie che hanno il titolo per esservi incluse; il che dimostra — e ho già avuto occasione di fare questa affermazione — che è indispensabile riuscire a lavorare meglio per evitare di essere costretti a continuare a far ricorso a leggine aggiuntive e ad interpretazioni autentiche. Dovremmo superare queste difficoltà se passerà in tempi rapidi la riforma della Presidenza del Consiglio, nella quale si prevede l'istituzione di un ufficio legislativo che dovrebbe impedire questi possibili errori. Ci si arriverà, però, con 5 o 6 anni di ritardo rispetto al «rapporto Giannini» e dopo che la commissione Barettoni, nell'approfondire i problemi relativi alla fattibilità delle nostre leggi, ha sottolineato la necessità, per i due rami del Parlamento, di disporre di un ufficio che li aiuti ad evitare di commettere errori del genere. Dico questo proprio perchè siamo troppe volte chiamati a discutere leggine che tendono a rimediare ad errori e non a modificare grandi scelte.

Fatte queste premesse, confermo quindi il voto favorevole del nostro Gruppo su un provvedimento che tende a sanare una ingiustizia di fatto che era venuta a crearsi.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. A nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, confermo in questa sede il voto favorevole sul provvedimento in esame, proprio perchè lo stesso — come è già stato più volte sottolineato dai colleghi intervenuti nel dibattito — tende a porre rimedio ad un errore che era stato commesso e che rappresenta il sintomo di una spesso troppo affrettata e non abbastanza ponderata e riflessuta attività legislativa.

Stasera si è corso il rischio di introdurre nel disegno di legge un elemento che avrebbe portato ad una ulteriore sperequazione, il cui effetto sarebbe stato la tendenza a quello

che si suole chiamare il galleggiamento, cioè la rivendicazione, da parte delle categorie rimaste indietro, della medesima posizione di quelle che invece sono riuscite ad emergere. Stava per essere commesso questo errore; tuttavia, se l'emendamento era in parte fondato, un po' di errore rimane forse insito nel provvedimento.

Apprezzo, quindi, la dichiarazione del collega che mi ha preceduto, il quale, pur votando a favore del disegno di legge, ha sottolineato la necessità di impegnarsi a riesaminare insieme la materia per porre rimedio ad errori che fossero eventualmente rimasti nel programma di perequazione della situazione pensionistica dei pubblici dipendenti, siano essi statali o degli enti locali.

ORCIARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORCIARI. Dichiaro il voto favorevole del Gruppo socialista al provvedimento in esame che sana una palese ingiustizia subita da lavoratori che certamente non la meritavano.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi» (1159-B)** (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi», già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale sulle modifiche apportate

dalla Camera dei deputati, do la parola al relatore.

TRIGLIA, *relatore*. L'ora è tarda, signor Presidente, e mi limiterò quindi ad alcune telegrafiche osservazioni. Innanzitutto, devo esprimere soddisfazione — anche se siamo in pochissimi — perchè si conclude l'iter di una riforma molto importante, che cambia in modo significativo il sistema di riscossione dei tributi, spesso discusso per i suoi costi e per altre ragioni che non starò ad elencare.

Il Senato aveva approvato il provvedimento il 6 febbraio e la Camera lo aveva successivamente modificato. La modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento è opinabile nei confronti di una materia sulla quale altrettanto opinabilmente aveva deliberato il Senato. Credo che debba far premio, rispetto all'opinione precedentemente espressa dal Senato, il fatto che finalmente la riforma viene approvata e quindi concordo sul testo che la Camera ci ha inviato.

La seconda osservazione riguarda il regime attuale che scade il 31 dicembre 1986, al termine dell'attuale esercizio finanziario. Occorre quindi prorogare il sistema fino a che non avrà efficacia il decreto delegato attuativo della riforma stessa.

Visto che si parla di proroga, segnalo al Ministro che ho avuto notizia del fenomeno di aumento di iscrizioni a ruolo di partite abnormi, a volte palesemente inesigibili. Non so se questo avviene per raggiungere alti *standards* di produttività a fini statistici per la guardia di finanza e per gli stessi uffici distrettuali delle imposte. La legge n. 46 del 1980 viene incontro agli esattori che non possono anticipare queste partite, però l'interpretazione del Ministero circa l'esercizio del potere di cui all'articolo 2 della stessa legge n. 46 è di tipo troppo restrittivo, tale da mettere in difficoltà le esattorie. Il fenomeno viene segnalato da esattori come le Casse di risparmio e quindi credo che la cosa abbia uno spessore monetario significativo.

Il terzo punto riguarda il caso Sicilia. Al relatore è stata inviata una grande documentazione che non posso ignorare ma di cui non voglio parlare qui. Dando attuazione

alla legge di riforma poniamo fine, come diceva la legge regionale siciliana n.55, alle «more della generale riforma nazionale del servizio di riscossione». Questa legge ha portato alla costituzione di una società unica di esazione nella regione siciliana. La documentazione inviata dal mondo sindacale è preoccupante anche se non sono in grado di affermare quanto è probante, perchè non ho elementi per affermarlo. Al di là di molte accuse minute, resta il fatto che l'esazione della SOGESI è attorno al 50 per cento. Vi sono stati episodi intollerabili di tolleranze del 90, 75, 50 per cento sulle prime tre scadenze. Si parla di una esposizione bancaria di 60 miliardi contro i 20 di capitale della stessa società.

Non entro nel merito di vicende potendo assicurare la veridicità di quanto affermato dai lavoratori del servizio esattoriale siciliano. Ma non c'è dubbio che ciò ripropone il tema di chi sia la competenza del sistema esattoriale in Sicilia. Confermo qui di essere assolutamente d'accordo con il parere a suo tempo espresso nel 1984 dalla Commissione affari costituzionali, redatto allora dal senatore Murmura, che ricordava come la potestà legislativa della regione Sicilia non possa essere, in questo settore, concorrente a quella dello Stato ed invitava a non consentirne l'esercizio in direzione diversa da quella dello Stato. Ciò perchè nel decreto di proroga che allora veniva presentato al parere della Commissione affari costituzionali venivano fatte salve proprio le disposizioni emanate dalla regione Sicilia con la legge n. 55 del 1984. Credo sia stato un errore da parte del Governo aver consentito che il commissario di Governo per la regione Sicilia abbia visto la legge n. 55. Di fronte però alla difficile situazione siciliana ci deve essere una assunzione di responsabilità, profittando del provvedimento di proroga, da parte dell'amministrazione centrale del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, siamo alla

conclusione di un provvedimento che, come ha rilevato il relatore, è di grande importanza anche se è uno di quei provvedimenti che entrano meno nella fantasia del *ping-pong* politico quotidiano di cui i giornali, la stampa e l'opinione pubblica sono così largamente partecipi.

Questo, come altri provvedimenti che riguardano la struttura di determinati congegni, è importante perchè cambia a fondo una struttura che risaliva all'unità d'Italia e ancora ad anni precedenti. Non occorre che ricordi che la cambia per adeguarla alla nuova normativa superando, e non sto ad illustrare di nuovo il provvedimento, soprattutto un punto fra gli altri che era ormai assolutamente inammissibile, e cioè il sistema degli aggi optando per sistemi diversi che poi troveranno la loro attuazione nei decreti o nel decreto delegato e poi nell'attuazione amministrativa attraverso quella Commissione di cui poi dirò.

Quindi, nel vedere la conclusione di questo provvedimento, esprimo non soltanto vivissima soddisfazione, mi sia consentito dire, anche personale per l'impegno che ho messo in questa materia ma allo stesso tempo vivissimo ringraziamento al relatore che in una materia di tanta difficoltà (indubbiamente con pressioni non solo di interessi ma anche dei lavoratori del settore che hanno timore per l'avvenire di qualunque innovazione, soprattutto di una così sostanziale) ha saputo, e non occorre lo dica io, mantenere l'assoluta indipendenza di valutazione e aiutarci in modo decisivo a portare avanti questo provvedimento. Questo è avvenuto pur con tante difficoltà, ripeto, perchè il provvedimento è importante di per sé e gli interessi, anche dei numerosi lavoratori che gravano sul settore, certamente andavano tenuti presenti.

Alla Camera sono stati approvati sostanzialmente due emendamenti importanti. Debbo dire, ed è stata la preoccupazione del Governo, che questo è avvenuto tenendo presente l'orientamento del Senato, moderando quindi, o chiedendo alla Camera moderazione, su certi più radicali cambiamenti che si volevano apportare.

Un emendamento riguarda, come è noto, la Commissione che qualcuno alla Camera

voleva ripristinare come deliberativa, con carattere decisorio. Giustamente in Senato era stato rilevato, e io ne avevo preso atto, che questo poteva dar luogo addirittura a dei dubbi di ordine costituzionale perchè bisogna che poi qualcuno se ne assuma politicamente la responsabilità; la soluzione (mi pare di soddisfazione di tutti) si è trovata nel senso che la Commissione mantiene assolutamente i caratteri indicati dal Senato, però negli atti di Governo, cioè nei decreti che il Ministro dovrà fare, si menziona il parere della Commissione, in modo che, se c'è uno scostamento, ciascuno possa valutare che la Commissione aveva dato un'indicazione e il Governo ha ritenuto di adottare un'altra soluzione, pienamente libero di farlo assumendone la responsabilità e, come si dice oggi con parola un po' abusata, in assoluta trasparenza.

Il secondo punto riguarda quelle norme transitorie che preservano la possibilità di esercitare la loro attività ad alcuni esattori in centri minori che molte volte sono stati benemeriti, che riscuotono con costi bassi; alcuni degli aggi più bassi in Italia sono proprio di alcuni esattori privati della Lombardia e del Piemonte. Le cifre sono sempre opinabili; doveva essere 35.000 o 100.000 il limite degli abitanti? 100 mila poteva avere un riferimento alla provincia più piccola d'Italia, che ha 92.000 abitanti, e allora si mantiene l'ambito provinciale ma si adeguano anche le altre. Mi pare che la soluzione trovata, e ringrazio anche di questo il relatore, sia una soluzione di equilibrio che quindi è andata giustamente incontro a quella che era la preoccupazione che il Senato aveva manifestato.

Rispondo ad alcuni interrogativi che ha posto con l'occasione il relatore. La proroga deve venire, ovviamente. Mi permetto di ricordare che in uno dei provvedimenti proposti di proroga il Governo aveva detto che questa doveva avvenire fino all'entrata in vigore della nuova normativa. È stato il Parlamento che ha tolto questa norma e ha voluto che fosse un anno solo, fino al 31 dicembre 1986: se non erro, è stata la Camera e non il Senato. Forse è stato anche un modo di voler far pressione su questo prov-

vedimento, perchè di fronte ad una proroga senza limiti la legge poteva subire degli incentivi ad essere ostacolata. Oggi però che il provvedimento c'è, credo — anche se, evidentemente, devo sentire il Consiglio dei ministri — che la proroga debba essere fino all'entrata in vigore della nuova normativa, anche perchè per il Governo, per chi c'è oggi e per chi ci sarà domani, è estremamente scomodo dovere ogni anno discutere sulle esattorie, discussioni in cui si deve riprendere tutto lo scibile umano sull'argomento, come forse avverrà anche dopo che avremo varato la riforma delle esattorie. Quindi ringrazio il relatore del richiamo e lo assicuro che nei prossimi giorni proporremo la proroga fino all'entrata in vigore della nuova disciplina, dato che essa è ormai affidata al Governo che deve fare i provvedimenti delegati.

In secondo luogo, raccolgo il richiamo all'attenzione sulla legge n. 46 del 1980. Lì ho cercato di fissare alcuni criteri obiettivi, perchè in questa materia è estremamente delicato che ci sia discrezionalità dove in definitiva — ma lo prevede la legge — si toglie il principio del «non riscosso per riscosso». Indubbiamente ci sono stati casi — e su di essi mi sono preso delle critiche forti — in cui vi erano accertamenti per decine e decine di miliardi su persone fuggiasche, che non si sapeva più dov'erano e che non avevano più alcun bene in Italia. In quei casi ed in altri si è data la sospensiva rispondendo a certi criteri obiettivi, proprio per togliere la discrezionalità, per quanto possibile. Farò rivedere e rivedrò io stesso questi criteri di massima accogliendo l'invito del relatore che ringrazio.

L'ultimo punto riguarda la Sicilia. Esaminerò la situazione delle esattorie siciliane, poi il Parlamento deciderà. Anche qui mi permetto di ricordare che uno dei provvedimenti, un decreto-legge, decadde e si dovette rinnovare perchè ci fu un conflitto tra la posizione del Governo e del Senato e quella della Camera. I primi avevano proposto che la proroga che si dava valesse anche per le esattorie siciliane, tanto più che alcune delle maggiori, che erano state discusse più nelle loro persone (e su questo non ho alcun ele-

mento per valutare e quindi non dò alcun giudizio) che non nell'efficienza che veniva riconosciuta, erano passate ad alcuni istituti pubblici già prima che avvenisse la creazione della società siciliana. Allora, sembrava al Governo, che avendo risolto quel problema, il resto poteva rimanere nella proroga normale, salvo rivedere il tutto nel momento in cui fosse stata emanata la legge che del resto dà la possibilità di gara a tutti quelli che rispondono alle condizioni previste.

Il Parlamento in uno dei suoi rami ritenne di respingere questo punto che andò a spalletta su e giù tra la Camera e il Senato e questo fece sì che rimanesse la decisione della Giunta regionale siciliana di dare le esattorie interamente a quella società che venne costituita. Farò quei riscontri e mi farò dare gli elementi sui quali l'onorevole relatore ha richiamato l'attenzione e anche di questo lo ringrazio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati:

#### Art. 1.

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare le disposizioni occorrenti per l'istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) il servizio, da istituire nell'ambito del Ministero delle finanze come ufficio centrale alle dipendenze del Ministro, dovrà provvedere alla riscossione dei tributi che secondo le leggi vigenti all'entrata in vigore della presente legge sono riscossi tramite esattorie e alla riscossione coattiva, in dipendenza di atto avente efficacia di titolo esecutivo, della imposta sul valore aggiunto, delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, delle imposte sulle successioni e donazioni, dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, delle imposte di fabbricazione, delle imposte erariali di consumo e dei diritti doganali nonchè alla riscossione delle pene pecuniarie, delle soprattasse e di ogni altro accessorio relativi ai predetti tributi;

b) il servizio potrà anche provvedere alla riscossione dei versamenti diretti delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto che secondo le predette leggi sono effettuati presso le tesorerie dello Stato mediante delega alle aziende ed istituti di credito, fermo restando tale sistema di riscossione;

c) potrà inoltre attribuirsi al servizio la riscossione dei canoni e proventi del demanio e del patrimonio indisponibile dello Stato, nonché di ogni altra entrata e credito dello Stato e di altri enti pubblici;

d) sarà previsto l'affidamento in concessione amministrativa di durata decennale, disposta con decreto del Ministro delle finanze, della gestione del servizio in ambiti territoriali di norma coincidenti con il territorio di una o più province, anche non contigue, determinati con decreto del Ministro delle finanze secondo criteri di efficienza ed economicità, tenuto anche conto del numero dei contribuenti e dell'ammontare globale dei tributi riscuotibili, evitando in ogni caso delimitazioni territoriali che comportino accentuati costi differenziali anche per il non equilibrato rapporto tra i diversi sistemi di riscossione o per eccesso di contenzioso;

e) le concessioni potranno essere conferite esclusivamente:

1) alle aziende e istituti di credito di cui all'articolo 5, lettere a), b), d) ed e) del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, nonché alle casse rurali ed artigiane di cui alla lettera f) dello stesso articolo aventi un patrimonio non inferiore a lire un miliardo;

2) a speciali sezioni autonome delle predette aziende e istituti di credito;

3) a società per azioni con sede nel territorio dello Stato e con capitale interamente versato non inferiore a lire un miliardo aventi per oggetto esclusivo la gestione in concessione del servizio e costituite da soggetti indicati nel numero 1 o da persone fisiche e il cui statuto preveda l'inefficacia nei confronti della società del tra-

sferimento di azioni per atto tra vivi non preventivamente autorizzato dal Ministero delle finanze;

4) a società cooperative con capitale non inferiore a lire un miliardo che, alla data di entrata in vigore della presente legge, siano titolari di gestioni esattoriali da almeno trenta anni;

f) la disciplina del rapporto di concessione dovrà in particolare prevedere:

1) le procedure di conferimento delle concessioni rispondenti all'esigenza di garantire il concorso dei soggetti interessati e l'aggiudicazione al concorrente che risulti più idoneo all'espletamento del servizio e ad assicurare l'economicità della gestione, nonché le modalità ed i termini di recesso, nel corso della concessione, delle parti interessate;

2) le condizioni per il rinnovo della concessione; le cause di revoca e di decadenza anche con riguardo alle disposizioni della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni, nonché il potere dell'Amministrazione finanziaria di disporre cautelarmente, su parere della Commissione prevista dalla successiva lettera h), la sospensione dell'attività di gestione, quando nello svolgimento di essa vengano commesse violazioni alle disposizioni recate in materia di riscossione da leggi generali o speciali;

3) l'unificazione delle concessioni conferite al medesimo soggetto, anche nei termini di scadenza, con conseguente unicità di gestione del servizio;

4) l'imposizione di adeguata cauzione ai concessionari, i criteri per il suo periodico adeguamento, e l'attribuzione ai medesimi della qualità di agente della riscossione, nonché le norme concernenti i termini e le modalità di versamento delle somme dovute e la presentazione di rendiconti periodici della gestione;

5) l'applicazione del principio del non riscosso come riscosso relativamente ai tributi riscuotibili mediante ruoli e le procedure per il rimborso, senza interessi, delle quote inesigibili, ispirate a criteri di tempestività e speditezza;

6) l'obbligo del concessionario di gestire il servizio secondo le direttive dell'Amministrazione finanziaria, anche per quanto attiene alla ubicazione e organizzazione degli uffici destinati all'accesso dei contribuenti nonchè di assumere, a richiesta, il servizio di tesoreria di enti locali a condizioni che assicurino adeguata remunerazione;

7) i compensi spettanti ai concessionari da determinare secondo criteri di trasparenza, di correlazione con l'attività richiesta e di congruità ai costi medi della gestione al fine di assicurarne l'equilibrio economico, prevedendosi in particolare, su parere della Commissione di cui alla successiva lettera *h*):

I) una commissione per la riscossione dei versamenti diretti stabilita in misura percentuale della somma riscossa con la determinazione di un importo minimo e di un importo massimo;

II) un compenso stabilito in misura percentuale delle somme riscosse, con la determinazione di un importo minimo e di un importo massimo, per i pagamenti spontanei dei contribuenti a seguito di iscrizione a ruolo, ingiunzione o altro titolo esecutivo, determinato tenendo conto, oltre che dei costi specifici, anche del prevedibile ammontare globale di tali riscossioni;

III) un compenso stabilito in misura percentuale delle somme riscosse coattivamente con riguardo anche all'ammontare medio delle esecuzioni fruttuose e all'incidenza di esso sull'ammontare complessivo delle altre forme di riscossione, oltre al rimborso delle spese delle procedure esecutive, in misura determinata per i diversi adempimenti con tabella approvata dal Ministro delle finanze;

IV) l'assunzione a carico dello Stato e degli altri enti impositori dell'obbligo del pagamento della commissione di cui al punto I, dei compensi di cui al punto II nei casi in cui non è previsto il pagamento spontaneo prima della iscrizione a ruolo, nonchè del rimborso, ridotto al cinquanta per cento, delle spese delle procedure infruttuose

e di quelle relative a crediti per i quali è intervenuto provvedimento di sgravio, ed a carico dei contribuenti dell'obbligo del pagamento degli altri compensi, delle spese di esazione coattiva e degli interessi di mora per il ritardato pagamento delle somme iscritte a ruolo da determinare con riguardo alla media dei tassi bancari attivi;

V) la revisione biennale della misura delle commissioni, dei compensi e dei rimborsi di spese e degli interessi in base a decreto del Ministro delle finanze, da emanare di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica;

g) saranno emanate norme per regolare la prosecuzione della gestione da parte di un commissario governativo nei casi di revoca e di decadenza della concessione;

h) sarà prevista l'istituzione, con funzioni consultive, di una Commissione da nominare con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, presieduta da un magistrato della Corte dei conti con qualifica non inferiore a consigliere, e con la partecipazione di tre dirigenti del Ministero delle finanze e di un dirigente di ciascuno dei Ministeri dell'interno e del tesoro, con qualifica non inferiore a dirigente superiore o equiparata, e di tre esperti in economia aziendale, con il compito, sulla base degli indirizzi di ordine generale impartiti dal Ministro delle finanze, di esprimere pareri, oltrechè su quanto previsto nella precedente lettera *f*), n. 7, punto V, anche in ordine:

1) alla individuazione, secondo i criteri di cui alla precedente lettera *d*), degli ambiti territoriali delle concessioni e alla loro determinazione ed alle eventuali modificazioni;

2) alle procedure di conferimento delle concessioni;

3) alla vigilanza sull'attività dei concessionari, sull'efficienza ed economicità delle gestioni, proponendo gli opportuni provvedimenti compresa la revoca e la decadenza delle concessioni;

4) ad ogni altra questione attinente al servizio, su richiesta del Ministro delle finanze.

2. La Commissione di cui al precedente comma 1, lettera *h*), avrà altresì il compito di rilevare i costi delle diverse forme di riscossione anche al fine di individuare la misura delle commissioni, dei compensi, dei rimborsi di spese e degli interessi di cui alla lettera *f*), n. 7, punti I, II, III, IV e V. A tal fine la Commissione potrà avvalersi di una apposita segreteria tecnica con compiti di istruzione delle decisioni da assumere; potrà ricorrere alla consulenza di esperti e di organizzazioni professionali o universitarie specializzate in analisi dei costi e di bilanci e potrà, altresì, consultare, anche a mezzo della segreteria tecnica, singoli esattori concessionari o i loro rappresentanti.

3. Nei provvedimenti adottati dal Ministro delle finanze deve essere riportato il contenuto del parere espresso dalla Commissione.

4. Ai componenti della Commissione, che resteranno in carica cinque anni e potranno essere confermati, saranno corrisposti emolumenti adeguati all'impegno qualitativamente e quantitativamente richiesto, da stabilire con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro.

Lo metto ai voti

È approvato.

#### Art. 2.

1. Nell'esercizio della delega di cui al precedente articolo 1, saranno emanate norme per regolare la cessazione del sistema esattoriale, prevedendosi in particolare:

*a*) la definizione delle situazioni debitorie delle gestioni esattoriali nei confronti dello Stato e degli altri enti impositori e la sollecita liquidazione delle quote rimaste inesigibili anche mediante assegnazione di speciali titoli di debito pubblico di durata decennale e con un tasso di interesse non superiore a quello previsto per i buoni del Tesoro poliennali emessi nel medesimo anno;

*b*) la prosecuzione da parte dei concessionari delle riscossioni già affidate agli esattori qualora questi non intendano proseguirle direttamente e la facoltà dei concessionari di succedere nei rapporti di locazione di beni mobili e immobili inerenti alle gestioni esattoriali; nonchè la sospensione per non oltre sei mesi dei termini anche processuali relativi alle procedure di riscossione;

*c*) l'adeguamento del consorzio nazionale obbligatorio tra gli esattori, costituito con decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1952, n. 1141, per consentire il raggiungimento delle medesime finalità da esso perseguite, coerentemente alla nuova disciplina del servizio della riscossione, con le necessarie conseguenti modifiche del relativo statuto, nonchè la definizione dei diritti degli esattori che non risultino concessionari in alcun ambito territoriale; la definizione avverrà secondo i criteri e le proporzioni previsti dal secondo comma dell'articolo 25 dello stesso statuto in misura pari alle quote determinate, in favore di ciascun richiedente, da un collegio di tre arbitri nominati dal comitato nazionale dei delegati provinciali.

2. Nell'esercizio della delega saranno rivedute le vigenti disposizioni sulla riscossione dei tributi e delle altre entrate indicati alle lettere *a*), *b*) e *c*) del precedente articolo 1 e quelle relative ai servizi della riscossione al fine di coordinarle con le norme emanate in attuazione della delega contenuta nello stesso articolo e assicurare uniformità di procedure esecutive ispirate a criteri di semplicità e funzionalità.

3. Nell'esercizio della delega saranno inoltre emanate norme in favore del personale delle esattorie garantendo la prosecuzione dell'attività lavorativa e agevolando l'esodo volontario; in particolare saranno previsti:

*a*) la successione dei concessionari nei rapporti di lavoro subordinato del personale che alla data del 31 dicembre 1983 prestava servizio presso le esattorie e ricevitorie provinciali, nonchè presso le sedi o direzioni centrali delle stesse, e risultava iscritto al Fondo di previdenza di

cui alla legge 2 aprile 1958, n. 377, e successive modificazioni, e che alla data del conferimento della concessione non ha compiuto il cinquantacinquesimo o il sessantesimo anno di età, rispettivamente per le donne o per gli uomini, ovvero non ha conseguito diritto a pensione; al detto personale saranno in ogni caso garantite la posizione giuridica, economica e previdenziale acquisita e la prestazione dell'attività lavorativa presso uffici siti nell'ambito della provincia dell'esattoria di appartenenza. Le garanzie summenzionate si applicano anche nei confronti del personale esattoriale ausiliario o con mansioni impiegate assunto anteriormente al 31 dicembre 1983 in conformità alle leggi sul collocamento, nei confronti dei lavoratori assunti successivamente al 31 dicembre 1983, purchè in sostituzione di altri cessati dal servizio, e nei confronti del personale che, pur avendo raggiunto il cinquantacinquesimo o il sessantesimo anno di età, rispettivamente per le donne o per gli uomini, abbia optato per la prosecuzione del rapporto di lavoro ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54;

b) l'assunzione, da parte dei concessionari, dei titolari di esattorie da data anteriore al 31 dicembre 1980 in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, ovvero dell'erede succeduto nella gestione, che ne facciano richiesta, a condizione che alla data del conferimento della concessione non abbiano compiuto il cinquantacinquesimo o il sessantesimo anno di età, rispettivamente per le donne o per gli uomini, ovvero non abbiano conseguito il diritto alla pensione di anzianità, semprechè nell'anno 1983 non siano stati percepiti aggi complessivamente superiori a cinquanta milioni di lire;

c) il riconoscimento, al personale che non intenda avvalersi delle norme emanate in applicazione delle disposizioni di cui alla lettera a), di un'anzianità virtuale di tre mesi per ogni anno di servizio effettivo prestato fino ad un massimo di cinque anni validi agli effetti del raggiungimento

del limite di età pensionabile o della maturazione del diritto a pensione, con divieto di assumere impieghi o incarichi presso pubbliche amministrazioni.

4. Saranno infine emanate norme per estendere l'iscrizione al Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette ai dipendenti dei concessionari del servizio di riscossione e per l'opportuno coordinamento delle disposizioni della legge 2 aprile 1958, n. 377, e successive modificazioni.

Lo metto ai voti

**È approvato.**

#### Art. 4.

1. Anche al fine di pervenire gradualmente all'assetto definitivo della distribuzione territoriale delle circoscrizioni secondo quanto previsto dall'articolo 1 della presente legge, in sede di prima applicazione della riforma le delimitazioni territoriali delle concessioni saranno improntate a criteri obiettivi di efficienza, economicità e funzionalità adeguati alle caratteristiche socio-economiche di ciascuna provincia tenendo conto delle indicazioni che saranno previste nei decreti delegati relativamente al numero minimo, non inferiore a 50.000, di abitanti da servire, al numero minimo di operazioni da svolgere ed all'ammontare globale minimo dei tributi da riscuotere, fermo restando che il numero complessivo delle concessioni su scala nazionale non potrà essere superiore a 300.

2. In tale primo periodo, di durata non superiore a cinque anni, le concessioni saranno preferibilmente conferite a quelle aziende che, nel rispondere ai requisiti di cui alla lettera e) dell'articolo 1, hanno gestito, in proprio anche sotto diversa forma societaria ovvero attraverso i propri soci, nell'ambito territoriale determinato ai sensi del precedente comma, il servizio esattoriale con impegno ed efficienza.

Lo metto ai voti

**È approvato.**

## Art. 5.

1. Gli importi minimo e massimo delle commissioni spettanti alle aziende di credito delegate a norma dell'articolo 17 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, e successive modificazioni, e dell'articolo 12 della legge 12 novembre 1976, n. 751, sono elevati rispettivamente a lire tremiladuecento e a lire centomila.

2. Dopo l'attuazione delle disposizioni di cui al precedente articolo 3, la misura delle predette commissioni sarà stabilita con i criteri e le modalità previsti per la determinazione della commissione di cui all'articolo 1, lettera f), n. 7, punto I.

3. La misura della penale prevista dall'ultimo comma dell'articolo 17 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, e successive modificazioni, e dal quinto comma dell'articolo 12 della legge 12 novembre 1976, n. 751, è ridotta allo 0,50 per cento se il mancato versamento è dovuto ad errori materiali.

Lo metto ai voti

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

GIURA LONGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURA LONGO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, anch'io brevemente in questa mia dichiarazione di voto voglio esprimere innanzitutto l'apprezzamento anche del nostro Gruppo per essere giunti finalmente, dopo un *iter* estremamente lungo e travagliato, alla conclusione ed al voto finale di questa riforma che è certamente assai notevole ed importante nell'ambito dell'intero sistema dell'amministrazione finanziaria e della politica del prelievo nel nostro paese, anche se dobbiamo aggiungere subito che l'apprezzamento riguarda più il fatto che alla riforma si sia giunti che non il merito della stessa.

Sappiamo bene che il sistema attuale è ormai a pezzi e fuori giuoco da quando l'incalzare delle novità collegate all'attuazione della riforma tributaria ha reso estremamente anacronistico il sistema in vigore che si è trascinato troppo a lungo, diciamo noi, creando quelle disfunzioni, quegli scompensi e quei costi eccessivi che in tutti questi anni abbiamo cercato di contenere, oltrechè di segnalare e di condannare.

Noi riteniamo che ad una riforma migliore si poteva certamente arrivare e abbiamo sottolineato anche in altre occasioni quali sono i punti di questa riforma che più ci rendono perplessi. Riteniamo inoltre di aver notato a suo tempo anche una certa consonanza con le osservazioni che il relatore Triglia aveva fatto sul disegno di legge pervenuto a questo ramo del Parlamento dopo la prima approvazione della Camera dei deputati; si trattava del rischio effettivo di concentrare in poche mani flussi finanziari notevoli con tutto quello che ciò può comportare nella delicatissima gestione della riscossione dei tributi, così come la storia di questi ultimi anni ha dimostrato per determinate regioni d'Italia, ma più complessivamente per l'insieme del sistema.

Ad ogni modo — ripeto — resta anche per noi un risultato certamente apprezzabile il fatto che finalmente il Parlamento possa licenziare una riforma del servizio di riscossione dei tributi.

Signor Presidente, vorrei rivolgermi direttamente a lei per l'ultimo aspetto che intendo sottolineare. È chiaro che esiste ed è ancora tutto in piedi, un altro problema. Esso probabilmente, dopo l'approvazione di questa riforma, è ancora più urgente. Si tratta ora di porre mano finalmente — con una visione più generale — alla riforma dell'amministrazione finanziaria. Dico questo, signor Presidente, perchè sappiamo bene come proprio questo ramo del Parlamento nella passata legislatura aveva approvato la riforma dell'amministrazione finanziaria, e sappiamo anche che alcuni Gruppi — e il nostro in primo luogo — ripresentarono quasi all'inizio dell'attuale legislatura un disegno di legge di riforma, o quanto meno di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.

Questa nostra proposta, insieme a quella

di altri Gruppi parlamentari del Senato, ottenne dall'Aula l'11 luglio del 1984, cioè più di due anni fa, la dichiarazione di urgenza. Tuttavia, dopo oltre due anni questo disegno di legge è ancora fermo e il suo *iter* è stato praticamente arrestato.

Io vorrei cogliere questa occasione proprio perchè ritengo che oggi, dopo l'approvazione della riforma del servizio di riscossione, si impone più di ieri una visione più generale dei problemi dell'amministrazione finanziaria; ed io vorrei, signor Presidente, pregarla di tener presente questa nostra richiesta affinché il Senato possa riprendere la discussione di quel disegno di legge (che si iniziò a discutere circa due anni fa) e farlo andare in qualche modo in porto.

Detto questo, concludendo il mio intervento, annuncio l'astensione del mio Gruppo sul disegno di legge di riforma del servizio di riscossione dei tributi.

**PRESIDENTE.** Senatore Giura Longo, desidero assicurarla circa il fatto che la Presidenza farà la parte che è di sua competenza in merito all'*iter* del disegno di legge da lei citato.

**ORCIARI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ORCIARI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo chiamati ad esprimere il nostro voto in ordine alle proposte che il Governo ha elaborato per la riforma e l'ammodernamento dell'attuale sistema di riscossione delle imposte dirette, proposte i cui contenuti, posti all'attenzione del Parlamento ormai da oltre un decennio, si presentano oggi notevolmente affinati e migliorati rispetto ai lineamenti delle prime iniziative legislative in materia.

Tali lineamenti e contenuti potrebbero tuttavia, ad avviso del mio Gruppo, essere resi ancor più confacenti ed inerenti alle reali necessità e bisogni dell'amministrazione finanziaria e dei cittadini contribuenti se la esigenza di non procrastinare oltre i tempi di

definizione del problema — pena l'ulteriore deterioramento della funzionalità operativa ed economica dell'intero sistema esattoriale e con esso il rischio per lo Stato di non poter provvedere alla riscossione di ampia parte dei propri introiti tributari — non consigliasse di soprassedere almeno per il momento dal richiedere ulteriori aggiustamenti e di pervenire rapidamente all'approvazione del disegno di legge governativo nel testo che è stato licenziato dall'Assemblea di Montecitorio e che nella scorsa settimana è stato altresì esaminato dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente di questo ramo del Parlamento.

Ho già avuto modo di esprimere il giudizio positivo del mio Gruppo per l'accoglimento nel provvedimento governativo al nostro esame di talune indicazioni che anche noi abbiamo sostenuto o proposto. Rammento a tale proposito la soddisfazione manifestata da parte di tutti i Gruppi politici per l'approvazione dell'emendamento riguardante la completa salvaguardia del patrimonio professionale dei lavoratori esattoriali, il cui utilizzo costituirà — ne sono certo — il volano di sviluppo della riforma che ci apprestiamo a varare, potendo appunto essa contare oltre che sull'ausilio di provate strutture organizzative e tecnologiche, anche su risorse umane di sicuro affidamento rispetto, soprattutto, ai nuovi compiti derivanti ai futuri concessionari del servizio di riscossione di tributi dall'ampliamento dell'area dell'esazione. Lo stesso ampliamento della riscossione, cui ho fatto cenno, è per noi socialisti motivo di apprezzamento, reputando che la concentrazione dell'esazione di tutti i tributi, diretti e indiretti, su un unico soggetto possa consentire un maggior controllo di quell'area di evasione che gli studiosi della materia sogliono definire «evasione da riscossione». Si renderà però necessario, perchè in ordine all'aspetto specifico sia possibile ottenere il massimo dei risultati, che il Governo preveda, nella predisposizione dei decreti delegati attuativi della riforma, l'unificazione delle attuali diverse procedure esecutive, disponendo fra l'altro, per la riscossione coattiva dei tributi, l'utilizzo della procedura esattoriale che per l'occasione sarebbe utile fosse integrata da norme e istituti del rito ordina-

rio, che potrebbero renderne più efficace l'azione.

Nelle sedi di discussione e esame del provvedimento posto alla nostra valutazione è stato altresì sottolineato l'assenso del mio Gruppo per il nuovo assetto territoriale assegnato alle future gestioni del servizio di riscossione. Devo a tale proposito sottolineare che il Gruppo socialista ritiene indispensabile chiedere al Governo un preciso impegno a che l'assetto provinciale programmato sia realizzato nei tempi previsti affinché, nella predisposizione dei decreti delegati, sia tenuta presente l'esigenza di determinare una ubicazione degli sportelli adibiti alla riscossione tale da consentire ai cittadini contribuenti di poter usufruire, per non creare loro disagi, di una rete organizzativa di esazione dei tributi che, salvaguardando la unicità delle gestioni, risponda anche al principio della comodità: è cioè il servizio a disposizione dell'utente e non viceversa.

Ritengo che nei medesimi decreti delegati il Governo debba farsi carico di regolamentare e disciplinare l'affidamento, la durata e la remunerazione dei servizi di tesoreria degli enti locali in modo da consentire, quanto meno a livello territoriale, una gestione uniforme degli stessi. Sarebbe inoltre opportuno che nell'ambito di tali norme si disponesse il mantenimento dell'iscrizione al fondo di previdenza esattoriale dei lavoratori attualmente addetti al servizio di tesoreria anche qualora il servizio fosse affidato al nuovo concessionario.

Non posso infine non manifestare apprezzamento per la previsione di sostituire gli aggi esattoriali con un diverso sistema di remunerazione del servizio che, a mio avviso, dovrà fissare compensi determinati con criteri obiettivi, tenendo in considerazione gli effettivi costi dei singoli adempimenti richiesti ai concessionari e tali da rappresentare non solo una razionalizzazione degli oneri da riscossione, bensì, in prospettiva, risparmi reali nella gestione del servizio.

Concludo, onorevoli colleghi, dando atto al Ministro e al relatore dell'impegno posto responsabilmente, seriamente perchè questo provvedimento potesse essere varato definitivamente e dichiaro pertanto il voto favorevo-

le del Gruppo socialista al provvedimento al nostro esame, voto favorevole che non scaturisce — lo debbo chiarire — dal totale assenso sull'intera materia trattata, ma dalla consapevolezza dei notevoli e rilevanti danni che all'erario potrebbero derivare nell'eventualità che non si pervenisse ad una tempestiva approvazione della riforma e dal fatto anche che questo provvedimento recepisce molte delle posizioni e delle tesi che in questi anni erano state sostenute anche dalla nostra parte.

Voglio ancora aggiungere che attribuiamo al nostro voto, e più in particolare all'avvio del nuovo sistema di riscossione dei tributi, il senso e il significato di un concreto passo in direzione della realizzazione di un auspicato rinnovamento della macchina fiscale, che consenta di consolidare il processo di risanamento della finanza pubblica finora avviato. Non bisogna inoltre sottovalutare che con l'attuazione della riforma dei servizi di riscossione potranno rendersi disponibili, all'interno dell'amministrazione finanziaria, risorse umane e tecnologiche che meglio potranno essere utilizzate nella lotta all'evasione, quindi per il perseguimento di una effettiva equità fiscale. *(Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra).*

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, poche parole per esprimere anch'io la soddisfazione del Gruppo del Movimento sociale italiano per l'iter finalmente concluso di questo disegno di legge, che ha avuto delle traversie notevoli attraverso modifiche della Camera e del Senato, tanto che viene nuovamente al Senato per la quarta volta per quelle poche modifiche effettuate dalla Camera.

Signor Ministro, lei ha sintetizzato molto bene le modifiche, che riguardano due punti che praticamente erano quelli voluti dal Senato e che sono stati modificati leggermente con l'introduzione della commissione tecnica in aggiunta alla commissione consultiva. C'è

quindi la necessità di demandare poi al Governo l'obbligo di richiamare il parere della commissione. Si tratta di piccole modifiche che perfezionano quella che era stata l'iniziativa del Senato. Così si può dire anche per la norma transitoria che opportunamente è stata limitata nei cinque anni con alcune varianti per quanto riguarda l'esattoria e il riferimento ai 50.000 o ai 35.000 abitanti. Sono piccole modifiche che possono essere accettate senz'altro dal Senato.

Devo ricordare però le nostre critiche di fondo che abbiamo espresso tante volte sul ritardo di questo provvedimento. Richiamo la nostra posizione di sempre, perchè lei sa che noi siamo in genere contrari alle deleghe al Governo, anche se nella specie i criteri sono addirittura indicati puntigliosamente proprio per circoscrivere i limiti della delega. Ma vi sono sempre margini di discrezionalità che sottraggono al Parlamento i poteri propri che sono quelli della emanazione della legge. Quindi la delega è un fatto eccezionale e noi in via di massima siamo contrari.

Vi sono anche altri problemi che naturalmente verranno poi a fuoco, come quello del personale. Lei sa che il personale ha trattamenti retributivi differenziati a seconda se dipenda da esattorie che fanno capo a istituti di credito o da esattorie private. Sono problemi che possono sembrare marginali, come anche quello degli ambiti circoscrizionali, provinciali o quello del numero degli abitanti: sono tutti problemi che lasciano ancora aperte delle situazioni ed io sono convinto che il Governo cercherà di porre mano a queste soluzioni nel modo migliore.

I nostri dubbi però rimangono e per queste ragioni, pur considerando con soddisfazione che finalmente interviene questo provvedimento organico che era lungamente atteso; notiamo comunque che, veramente, le proroghe non finiscono mai perchè lei ne ha annunciato ancora una, che questa volta faremo passare molto rapidamente perchè abbiamo la certezza che attraverso il provvedimento che oggi approviamo il Governo potrà rapidamente trovare le soluzioni definitive che tutti ci auguriamo. Quindi praticamente questa è l'ultima proroga.

Per queste ragioni, ma con queste critiche ci asteniamo dal voto, soddisfatti comunque

che il provvedimento possa aver trovato la sua soluzione.

LAI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, brevemente, a nome della Democrazia cristiana, nel compiacermi di essere giunti all'approvazione definitiva del disegno di legge in esame che in pratica reca la delega per l'istituzione e la disciplina dei servizi di riscossione dei tributi, mi sembra doveroso ringraziare l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore per la fatica improba che hanno posto nel dover mandare avanti questo disegno di legge.

Debbo dire che la Democrazia cristiana concorda perfettamente su quanto il relatore Triglia ha accennato nel rendere le sue dichiarazioni a questa Aula soprattutto per quel che riguarda le esattorie della Sicilia. Finalmente siamo giunti al riordino della riscossione dei tributi.

Certo, il provvedimento poteva essere migliore, ma ha il pregio di risolvere il problema in via definitiva. Concordo anche con quanto ha affermato il collega Orciari circa la preoccupazione dei lavoratori del settore.

Il provvedimento è quindi idoneo a dare una nuova impostazione, un nuovo ordine alla riscossione dei tributi. Per questo annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*)

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, desidero annunciare molto brevemente il voto favorevole del Gruppo liberale, motivandolo con le seguenti considerazioni. Innanzitutto, le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati lasciano intatta l'impalcatura del provvedimento, fermi restando gli aspetti positivi che sono già stati evidenziati dall'onorevole Ministro, con particolare riguardo all'articolo 4 del disegno di legge, nel

quale viene portato a 50.000 il numero degli abitanti cui ciascuna esattoria deve fare riferimento, mentre vengono ridotte da 350 a 300 le concessioni; ritengo, infatti, che attraverso tali misure si possa ottenere maggiore produttività ed efficienza.

Confermo quindi il voto favorevole sul disegno di legge in esame, il cui *iter*, iniziato alla Camera dei deputati il 31 gennaio 1985, si conclude oggi, 1º ottobre 1986, dopo ben diciotto mesi, malgrado le numerose sollecitazioni dell'onorevole Ministro nel corso delle riunioni nelle quali è stato trattato l'argomento. Si arriva così ad una razionalizzazione del settore superando norme obsolete che hanno dato luogo molto spesso in passato a critiche e perplessità.

Fatte queste considerazioni, ribadisco il voto favorevole del Gruppo liberale, ringraziando altresì il relatore e l'onorevole Ministro per l'attenzione e la particolare perseveranza con cui hanno seguito l'*iter* del provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

#### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, *segretario*:

POLLASTRELLI, PIERALLI, MAFFIOLETTI, RANALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già 4-03317)  
(3-01476)

DEL PRETE. — *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che le indagini geognostiche e geotecniche eseguite lungo il costone della gravina sita a San Marco di Massafra (Taranto) hanno evidenziato un grave dissesto statico nelle zone interessate, determinato dal deflusso idrico superficiale, dalle infiltrazioni delle

acque meteoriche e dei liquami provenienti da numerosi pozzi neri tuttora esistenti;

che in esse zone si sono verificati negli ultimi anni numerosi crolli di fabbricati (Chiesa dei Cappuccini, Torre del Castello, edifici in via Laterra ed in via Muro e sul versante sottostante il Castello);

che sono stati evidenziati imponenti fenomeni fessurativi e cedimenti di vari manufatti;

che sono state emesse ordinanze di sgombero per oltre 100 abitazioni;

che si sono verificati lo schiacciamento di piedritti, crolli di paramenti e di volte di cripte di rilevante interesse storico e artistico;

che si sono recentemente verificate frane di pareti rocciose dai versanti della gravina e distacco di massi che hanno minacciato anche insediamenti abitativi sottostanti;

che si sono riscontrati un precario stato di stabilità e un evidente degrado di manufatti ancora oggi abitati nelle suindicate zone di via Muro e via Laterra;

che appaiono indispensabili e indilazionabili iniziative di risanamento nel centro storico e nelle zone a rischio evidenziate;

che urgono concreti e immediati interventi,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se e quali iniziative i Ministri competenti vogliono prendere in ordine alla vicenda, considerato che, in materia, è stato sottoposto all'esame del Senato il disegno di legge n. 1831, attualmente in discussione presso la Commissione lavori pubblici e già approvato dalla Camera dei deputati e che tale provvedimento prevede interventi a favore di comuni interessati da fenomeni sismici o da dissesto statico;

2) se i Ministri interrogati non ritengano necessario che il comune di Massafra venga incluso fra quelli beneficiari dei proventi previsti dalla succennata proposta di legge.

(3-01477)

CALICE. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il consiglio comunale di Muro Lucano, disastroso dal terremoto del 1980, ha

deliberato ai primi di settembre l'affidamento in concessione dell'opera di ricostruzione ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 219, per un importo di 70 miliardi di lire, ma, contestualmente, approvando uno schema di convenzione, senza prima espletare la gara esplorativa fra varie imprese, come previsto dal suddetto articolo a garanzia della serietà e della limpidezza di un istituto, quello della concessione, che ha già provocato guasti di vario tipo nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata;

che tale schema di convenzione non è conforme alle previste direttive del CIPE in materia di ricostruzione di interi comparti,

che, in particolare, esso è in violazione della legge in quanto prevede l'affidamento ad un concessionario di opere finanziate con altre leggi, diverse dalla 219 e comprensivo di deleghe private a ricostruire, presenti e future;

che il comune si accolla impropriamente — senza indicarne la copertura — oneri per revisione prezzi, generali e particolari, anche per le opere private delegate per le quali la legge non prevede le delizie di tale istituto;

che la convenzione non tutela, come previsto dalla lettera e dallo spirito della legge n. 219, l'imprenditoria locale nella esecuzione delle opere e nell'affidamento ad essa di commesse e di forniture;

che, se attuata, in un solo colpo, la concessione impegnerà tutti i fondi per la ricostruzione, presenti e futuri, con procedure da piè di lista,

l'interrogante chiede di sapere se, nell'esercizio dei suoi alti poteri di coordinamento e di vigilanza, a tutela della legge e del pubblico erario, il Ministro non voglia:

a) sospendere la delibera di approvazione della scelta della concessione e del contestuale schema di convenzione, per ripristinare il rispetto delle procedure e della sostanza dell'articolo 16 della legge n. 219;

b) riferire con urgenza sulla congruenza delle procedure adottate e dello schema di convenzione agli schemi previsti dal CIPE;

c) intervenire a tutela della imprenditoria locale e del pubblico erario, valutando i riflessi finanziari, le modalità di copertura,

gli oneri impropri conseguenti all'attuazione della delibera.

(3-01478)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato dal «Manifesto» il 27 settembre 1986 in un articolo a firma Valentino Parlato e cioè che il Ministro delle finanze attualmente in carica è tuttora presidente del sindacato di controllo della Olivetti.

Se quanto sopra risponde a verità, l'interrogante chiede di sapere se appare opportuno che un ministro delle finanze ricopra contemporaneamente la carica di presidente di un sindacato di controllo.

(3-01479)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

MOLTISANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che con immotivata, quanto improvvida, decisione da parte dell'ente Ferrovie dello Stato e dei sindacati la stazione di Ispica (Ragusa) è stata declassata;

che tale provvedimento ha destato viva preoccupazione e forte allarme in tutti gli agricoltori ispicesi e dei paesi vicini, oltre che negli operatori commerciali della zona, che fruiscono della stazione di Ispica per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli (ortaggi e carote) nei mercati del Nord ed esteri;

che la stazione di Ispica costituisce il punto di riferimento essenziale per l'economia di un vasto comprensorio nel quale premezzano la produzione e la commercializzazione delle carote e dei primaticci sotto serra e che il suo declassamento aggraverà la crisi economica che travaglia tale settore specializzato dell'agricoltura, già pregiudicato per la incertezza del mercato;

ritenuto:

che ogni anno la stazione di Ispica ha in transito e in partenza oltre 3.000 vagoni, divenuti negli ultimi anni insufficienti per le esigenze di trasporto della merce prodotta;

che il provvedimento, peraltro, inciderà negativamente sulla produzione di tutto il comprensorio, che si estende dai paesi della provincia di Ragusa (Vittoria, Santacroce Camerina, Corniso, Scicli, Pozzallo, Ispica) a quelli della provincia di Siracusa (Rosolino, Pachino, Noto, Avola, Cassibile);

che, di contro, la stazione di Ispica va potenziata ed è necessario, al fine di incentivare gli operatori agricoli e commerciali, garantire un numero di vagoni, in partenza dalla stazione di Ispica, non inferiore a 3.000 nell'arco di un anno,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se è stata portata a conoscenza del Ministro in indirizzo la circostanza in base alla quale il territorio di Ispica è al centro di un comprensorio agricolo nel quale si producono, per vocazione naturale della terra e per competenza specifica degli agricoltori, il maggiore quantitativo e la più selezionata qualità di carota della Sicilia;

2) se non ritiene opportuno e necessario, atteso il grave danno che potrebbe derivare anche all'economia nazionale dalla prevedibile disincentivazione di tutti gli operatori agricoli e commerciali del settore, sospendere, intanto, la operatività del declassamento della stazione ferroviaria di Ispica, disponendo una più accurata indagine da demandare agli organi competenti ed assumendo in via diretta ogni altra iniziativa, non esclusa — ove lo ritenga — una sua ambita visita personale, idonea a ridare concreti motivi di speranza alle ansie e alle attese di centinaia di operatori del settore e delle laboriose popolazioni.

(4-03321)

CANETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che nella città di Diano Marina (Imperia) sono domiciliati, pur essendo residenti nel capoluogo piemontese, numerosi torinesi, che usano, per i loro spostamenti tra Torino e Diano Marina, i mezzi delle Ferrovie dello Stato;

che la stessa cittadina rivierasca è meta di migliaia di turisti torinesi e piemontesi;

che — con l'orario in vigore — un solo treno (il rapido 939, in partenza da Torino

alle 8,13), proveniente dal capoluogo piemontese, ferma a Diano Marina;

che 97 cittadini torinesi domiciliati a Diano Marina hanno presentato al sindaco una petizione, nella quale si chiede un intervento presso il Ministero dei trasporti o la direzione delle Ferrovie dello Stato per una modifica dell'orario ferroviario,

si chiede se non si ritenga opportuno prevedere la fermata a Diano Marina di qualche altro convoglio e, in particolare, dell'espresso 647 Torino-Ventimiglia, in partenza dal capoluogo piemontese alle 14,07.

Una simile soluzione verrebbe incontro alle richieste dei torinesi residenti a Diano Marina, la stragrande maggioranza dei quali, pensionati, sono costretti ora, per raggiungere la città ligure, a defatiganti trasbordi.

(4-03322)

ONGARO BASAGLIA, ALBERTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Premesso:

che nel piano degli interventi d'urgenza per il 1985, approvato dalla regione Lazio, in esecuzione della legge regionale n. 49 del 1983, è prevista l'istituzione di 4 servizi di diagnosi e cura per l'assistenza psichiatrica nel comune di Roma e di alcune comunità terapeutiche nella regione e che tali strutture non sono ancora state istituite;

che l'assessore al coordinamento della USL del comune di Roma, Mario De Bartolo, ha proposto, in una lettera inviata a tutti i parlamentari della regione Lazio, ai Ministri della sanità, dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, l'istituzione di un centro clinico di 90 posti letto per il trattamento prolungato dei malati di mente acuti e cronici, in una struttura già identificata nella ex casa di cura San Giovanni Bosco, che si configura come un'istituzione manicomiale vera e propria, quale prolungamento del trattamento sanitario obbligatorio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ravveda in tale proposta una grave infrazione ad una legge dello Stato, la legge n. 180 del 1978, successivamente inglobata nella legge n. 833 del 1978, che prevede la graduale soppressione dei manicomi e l'istituzione di strutture alternative all'internamento;

se non si ritenga di dover sollecitare l'assessore De Bartolo alla puntuale attuazione del deliberato della regione Lazio, diretto a creare i servizi previsti dalla legge di riforma psichiatrica.

(4-03323)

VITALE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che la Tirrenia già in passato aveva fatto sapere che la linea di navigazione n. 19 Italia-Malta avrebbe cambiato assetto;

che a Catania sarebbero stati sospesi 4 dei 6 approdi settimanali;

che, a seguito dell'intervento delle organizzazioni sindacali delle categorie interessate, del comune, della capitaneria di porto e della camera di commercio, il provvedimento modificativo della linea n. 19 era stato sospeso;

che sembrerebbe che, a datare dal 1° ottobre, tale provvedimento, concernente appunto la soppressione di 4 approdi nel porto di Catania, entrerà in vigore;

che il provvedimento in parola non solo non tiene alcun conto delle correnti di traffico, sia di merci che di passeggeri, largamente affermate, ma mortifica in modo gravissimo la ripresa delle attività industriali e commerciali che la camera di commercio e gli altri enti interessati intendono promuovere,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire affinché vengano mantenuti gli attuali 6 approdi settimanali nel porto di Catania in ordine alla linea n. 19 Italia-Malta.

(4-03324)

BOLDRINI, GUALTIERI, ZACCAGNINI, SCHIETROMA, BISSO, BASTIANINI, SPANO Roberto, SALVI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — In questi giorni negli ambienti politici ed economici ravennati si è diffusa la notizia, proveniente da fonti autorevoli e informate, in base alla quale, nonostante sia stato presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare, sostenuto da tutte le forze politiche, istitutivo dell'ente porto di Ravenna e nonostante il fatto che nel progetto di legge finanziaria presentato dal Governo sia previsto lo stanziamento di

36 miliardi per il finanziamento del suddetto ente, il Governo non sarebbe favorevole alla creazione di un ente porto a Ravenna.

Posto che il porto di Ravenna trovasi nella categoria dei porti per i quali è prevista la possibilità della costituzione di un ente autonomo di governo, desideriamo sapere se le suddette notizie corrispondano a verità e, in caso affermativo, per quale ragione il Ministro interrogato sarebbe contrario alla soluzione di una questione che assume grande importanza per la città di Ravenna e la regione Emilia Romagna.

(4-03325)

TRIGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che da circa due mesi il tribunale di Casale Monferrato manca di ufficiali giudiziari;

che, in assenza di organico, il presidente della Corte di appello di Torino ha disposto l'applicazione dell'ufficiale giudiziario addetto al tribunale di Tortona presso il tribunale di Casale Monferrato;

che la Corte d'appello di Torino non è in grado di provvedere all'anticipo economico richiesto in quanto sul capitolo 1504, missioni, non è stata accreditata alcuna somma per gli impegni di spesa assunti nel 1986, malgrado siano state avanzate a tempo debito dalla Corte d'appello di Torino le relative richieste;

che il presidente della stessa Corte, con lettera in data 28 agosto 1986, protocollo n. 1149/86, indirizzata alla direzione generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali presso codesto Ministero, scriveva testualmente: «La situazione in cui versano gli Uffici del Distretto impone di ricorrere alle applicazioni ma, stante i tempi di liquidazione delle tabelle, estremamente lunghi, reperire personale disposto ad anticipare per anni le spese di viaggio è ormai impresa assai difficoltosa. Se ne evince che le disfunzioni del servizio dovute a carenza di personale saranno vieppiù evidenziate e che in alcuni casi non sarà possibile assicurare il funzionamento degli uffici. Conseguentemente, allo stato, il Tribunale di Casale Monferrato rimarrà privo di Ufficiale giudiziario»;

che gli avvocati procuratori del Foro di Casale Monferrato più volte hanno denunciato l'insostenibile situazione di paralisi dei procedimenti esecutivi per la mancanza dell'ufficiale giudiziario,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per porre fine a tale grave disfunzione di un tribunale della Repubblica.

(4-03326)

FINESTRA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che la regione Lazio, con circolare n. 29 del 13 maggio 1986, nell'impartire disposizioni per la predisposizione dei bilanci di previsione per l'anno 1986 delle unità sanitarie locali, stabilì un tetto invalicabile di 4 miliardi e 224 milioni di finanziamento per l'assistenza specialistica in regime di convenzionamento esterno per l'anno 1986;

che la USL LT/3, messi in atto i dovuti impegni per ridimensionare la spesa nei limiti stabiliti dalla regione, realizzando nel primo trimestre 1986 una contrazione della spesa per un importo di circa 550 milioni rispetto al primo semestre 1985, non è riuscita tuttavia a ridurre ulteriormente la spesa della specialistica convenzionata esterna nei limiti stabiliti dalla regione;

che la USL LT/3, prevedendo di non poter far fronte per il mese di ottobre 1986 al corretto pagamento degli impegni di spesa per le prestazioni in argomento, ha imposto il blocco delle autorizzazioni al convenzionamento esterno per non superare il tetto dei fondi stanziati;

che la sospensione, nel corso del mese di ottobre 1986, delle impegnative per l'invio degli assistiti presso i centri convenzionati avrà come conseguenza un sempre maggiore disagio per gli assistiti bisognosi di cure;

che la cittadinanza, pertanto, sarà costretta a fruire delle sole, limitate prestazioni specialistiche erogate dalle strutture pubbliche della USL LT/3, non in grado, a causa delle ben note carenze delle strutture, di far fronte alle esigenze legittime dei cittadini gravati dalle note tasse sulla salute,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per sollecitare

la regione Lazio all'assegnazione alla USL LT/3 di nuovi fondi per poter garantire agli assistiti anche le prestazioni specialistiche in regime di convenzionamento esterno.

(4-03327)

PINTO Michele. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che recenti ricerche ed indagini conoscitive, effettuate da organismi sindacali, che hanno anche avuto vasta eco sulla stampa, denunciano che negli enti locali della Campania esistono migliaia di posti di lavoro non coperti e che tanto avviene proprio nella regione che registra il più alto e drammatico tasso di disoccupazione di tutto il territorio nazionale;

che, a fronte di tali esigenze, molti enti locali — capofila la regione Campania — perdurano, attraverso il sistema del convenzionamento, nell'operare vere e proprie «assunzioni» appena mascherate, aggirando di fatto le norme sull'avviamento al lavoro e non sottraendosi, perciò, al sospetto di rispondere a criteri di lottizzazione e clientelismo;

che i predetti convenzionamenti non possono non creare un doloroso precariato che è facile prevedere genererà nel tempo spinte verso sanatorie umanamente comprensibili, ma giuridicamente e moralmente ingiuste,

si chiede di conoscere:

a) il numero effettivo dei «posti» previsti nelle piante organiche degli enti locali della Campania e non ancora coperti;

b) lo stato delle procedure di concorso, ove avviate, per la copertura di detti posti;

c) il numero dei convenzionamenti disposti dai suddetti enti locali nell'ultimo decennio e l'attuale stato giuridico del predetto personale.

(4-03328)

VETTORI, FONTANA, KESSLER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se è in grado di dare un giudizio globale positivo sull'avvio dell'anno scolastico 1986-

87 dopo l'entrata in vigore della differenziazione geografica del calendario;

se reputi non migliorabile la tempestiva disponibilità degli insegnanti che era auspicabile dopo l'inserimento in ruolo di numerosi «precari» e l'espletamento di alcuni concorsi;

se non ritenga di poter dedicare particolare attenzione, con eventuali provvedimenti di rimedio, alla eccezionale mobilità dei presidi che raggiunge in qualche caso, come per alcune scuole medie superiori del Trentino e specificatamente per l'istituto magistrale «Fabio Filzi» di Rovereto, cinque titolari in sei anni, ridotti legittimamente a sei mesi l'uno. Se, infatti, una quota dei docenti può sopportare incertezze transitorie, non è possibile privare, all'inizio o a metà dell'anno, gli istituti del vertice direttivo, deputato al coordinamento didattico più che alla burocratica quotidianità.

(4-03329)

#### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 2 ottobre 1986**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 2 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici (1966).

2. Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1986, n. 594, recante misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie degli animali (1968).

3. Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 593, recante norme per le imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria, per il settore siderurgico e per l'avvio dell'attività dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (1969).

#### II. Discussione dei disegni di legge:

— Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità (475).

— BASTIANINI ed altri. — Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sull'espropriazione per pubblica utilità (91).

— LIBERTINI ed altri. — Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione (191).

La seduta è tolta (ore 20,30).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO  
VICE SEGRETARIO GENERALE  
Incaricato *ad interim* della direzione  
del Servizio dei resoconti parlamentari